

22 - 24 MAGGIO 2024

TORINO

# XVII CONGRESSO SILFI

La formazione linguistica  
tra passato e presente.  
Testi e metodi

# BOOK OF ABSTRACTS



# ABSTRACT

**SESSIONI PLENARIE**

**p. 2**

**STUDI DI GRAMMATICA  
E GRAMMATICOGRAFIA**

**p. 5**

**FORMAZIONE LINGUISTICA E  
DIDATTICA DELL'ITALIANO**

**p. 45**

**TESTI E METODI IN  
PROSPETTIVA STORICA**

**p. 92**

**SESSIONE LIBERA**

**p. 128**

**POSTER**

**p. 168**

# SESSIONI PLENARIE

22 MAGGIO  
9.30-10.30

**Giorgio Graffi**

Per una storia della grammatica ragionata in Italia:  
da Port-Royal a Francesco Soave

Scopo della relazione è valutare l'influsso esercitato sulle grammatiche dell'italiano dalla *Grammaire générale et raisonnée*, o "grammatica di Port-Royal" (I ed. 1660; ed. definitiva 1676) e dai suoi sviluppi, dovuti principalmente ad alcuni grammatici e filosofi francesi del Settecento. Questo influsso, come si cercherà di mostrare, è stato decisivo sotto l'aspetto terminologico, ma molto più ridotto per quello che riguarda la concezione di fondo della grammatica.

Della *Nouvelle méthode pour apprendre facilement la langue latine* di C. Lancelot (uno dei due autori della *Grammaire*), si pubblica una traduzione italiana già nel 1723; poco più tardi, appare *Dell'arte e del metodo delle lingue*, di Giovanni Barba (1734), opera chiaramente influenzata dalla prospettiva della grammatica generale e ragionata. Tuttavia, questa prospettiva rimane estranea alle grammatiche dell'italiano fino agli ultimi decenni del Settecento: lo si può vedere confrontando la grammatica del Corticelli (1754) con quella del Soave (1771). La prima delle due, ad esempio definisce la frase in modo analogo al trattato *Della lingua toscana* del Buonmattei di oltre un secolo prima; la seconda, come nella grammatica di Port-Royal.

Probabilmente, queste innovazioni introdotte dal Soave non sono dovute all'influsso diretto della grammatica di Port-Royal, ma ad alcuni grammatici e filosofi del Settecento, come C. C. Du Marsais, e, soprattutto, E. B. de Condillac (del cui *Essai sur l'origine des connaissances humaines* si trova qualche eco negli *Opuscoli metafisici* dello stesso Soave). Questi autori, infatti (come vari altri grammatici francesi del Settecento), seguono sostanzialmente le definizioni di Port-Royal.

Tuttavia, Soave, pur adottando la terminologia e le definizioni derivate dalla grammatica generale e ragionata, ha comunque altre finalità, cioè sostanzialmente normative. Di conseguenza, l'impostazione ragionata passa in secondo piano rispetto alle esigenze normative e didattiche. Lo dimostra anche la curiosa storia editoriale della sua grammatica, che ebbe una vasta fortuna fino alla metà dell'Ottocento. Di questa grammatica, infatti, esistono due serie di edizioni abbastanza diverse, a partire dal titolo: una parte dalla princeps del 1771, e si intitola semplicemente *Grammatica ragionata della lingua italiana*; l'altra (il cui esemplare più antico che ho potuto consultare è datato 1805) aggiunge adattata all'uso e all'intelligenza comune. Questo adattamento consiste spesso in una banalizzazione della trattazione e nella rinuncia al tentativo di alcune spiegazioni "ragionate" che si trovano nelle edizioni della prima serie. È stata la seconda serie, più o meno rimaneggiata, dopo la morte del Soave, da vari curatori in generale anonimi, a godere del maggior successo nella tradizione grammaticale italiana, soprattutto scolastica: questo mostra che tale tradizione è rimasta sostanzialmente estranea all'impostazione "ragionata".

**Martin Maiden**  
La formazione di un lessico matematico volgare.  
L'espressione linguistica delle operazioni  
aritmetiche nei libri d'abbaco

**22 MAGGIO**  
**17.00-18.00**

I libri d'abbaco sono dei manuali per l'insegnamento pratico della matematica diffusi nell'Italia medievale e rinascimentale, specialmente di area centrale e settentrionale. Scritti in volgare, essi sono un'eccellente fonte di informazioni sul linguaggio dei mercanti, usato nell'esercizio quotidiano della loro professione, e possono rivelare aspetti delle varietà dialettali a livello fonologico, morfologico, sintattico, lessicale. Una caratteristica determinante della letteratura d'abbaco è l'importanza data all'aspetto pratico dell'apprendimento. La conoscenza matematica è calata nelle circostanze della vita quotidiana, e i problemi da svolgere rappresentano situazioni che potevano occorrere comunemente nei mercati delle città medievali. Questa presentazione ha come oggetto il lessico usato per descrivere le operazioni basilari, l'addizione, la sottrazione, la moltiplicazione, la divisione. La terminologia in esame è di particolare interesse in quanto testimonia della formazione di un lessico matematico innovativo specifico della tradizione volgare, che non si inserisce nel solco della tradizione matematica in latino (si pensi in particolare al Liber Abaci di Leonardo Pisano). Le parole impiegate sono diffuse nella letteratura d'abbaco al di là delle differenze geografiche, di cui si osserva traccia a livello fonologico, e dovevano essere comprensibili a una platea vasta di lettori e apprendenti che non necessariamente conoscevano il latino. A questo scopo il linguaggio degli abbaci ricorre a parole ed espressioni comuni nell'uso quotidiano, che assumono significati specializzati in contesto tecnico a indicazione di concetti e procedure aritmetiche.

**23 MAGGIO**  
**10.30-11.30**

**Claudio Iacobini**  
Corpora e altre risorse per lo studio diacronico della  
morfologia dell'italiano

Gli studi linguistici italiani possono vantare una lunga e importante tradizione di raccolta e di analisi di corpora; tuttavia, per quanto riguarda la prospettiva diacronica, non abbiamo a disposizione corpora di dimensioni e caratteristiche comparabili con quelli dedicati ad altre lingue romanze, come lo spagnolo (CORDE) o il francese (Frantext).

Il corpus MIDIA, concepito principalmente per lo studio della morfologia dell'italiano, ha costituito un modello innovativo per quanto riguarda soprattutto la tipologia dei testi e la scansione temporale, oltre che per i criteri di lemmatizzazione. Le sue ridotte dimensioni (circa otto milioni di token) ne rappresentano il limite principale. Il corpus CODIT, che in sostanza riprende la struttura di MIDIA espandone il corpus fino a circa ventinove milioni di token, rimane comunque lontano dalle dimensioni dei corpora dedicati ad altre lingue romanze e offre funzioni di ricerca limitate.

Tramite l'esempio di una ricerca sulla produttività di verbi denominali e deaggettivali formati per conversione, verrà illustrato un impiego artigianale di alcune risorse disponibili per lo studio della formazione delle parole in diacronia dell'italiano, e verrà evidenziata la necessità di recuperare, armonizzare e integrare le fonti attualmente disponibili al fine di cercare di ovviare in modo coordinato alla carenza di un corpus diacronico di riferimento dell'italiano.

**Margarita Borreguero**  
Le narrazioni orali: struttura testuale, strategie discorsive e prospettive acquisizionali

**24 MAGGIO**  
**10.30-11.30**

Lo sviluppo della competenza orale negli apprendenti è legato non solo alla loro capacità di usare in modo corretto le strutture morfosintattiche e di esprimersi con un lessico ricco e preciso, ma soprattutto all'uso di strategie pragmatiche per compiere certe funzioni comunicative (Aijmer 2004). Tra queste funzioni comunicative, ha particolare rilievo quella di narrare, cioè organizzare cronologicamente una sequenza di azioni o eventi, frequentissima nelle interazioni orali (Benavent 2023). Infatti, sono stati diversi gli studi dedicati all'analisi della struttura delle narrazioni orali, in particolare narrazioni orali di esperienze personali, alla stregua dei lavori pionieri di Labov e Waletzky (1967; cfr. Labov 2011).

Scopo di questo studio è identificare i meccanismi che hanno funzioni strutturanti in questo tipo di narrazioni, con speciale focus sui segnali discorsivi e altre strategie metatestuali. Ci interessa in particolare confrontare i meccanismi dell'italiano L1 con quelle che si trovano nell'interlingua degli apprendenti di italiano L2 (Chini 2003; Chini e Giacalone Ramat 1998; Chini e Lenart 2008), sulla scia di studi precedenti condotti su lingue come lo spagnolo, l'inglese e il catalano (González 2005; Romano e Cuenca 2013) o su altre interlingue (Galiana et al. 2020; Gras et al. 2021).

A partire da un corpus di narrazioni orali prodotte da parlanti nativi e non nativi (livelli A2-C1) ci proponiamo di analizzare: (a) quali sono le funzioni metatestuali che compiono i segnali discorsivi nelle narrazioni (gestione dei topic discorsivi, ordine delle parti del discorso, focalizzazione, ecc.; cf. Borreguero 2017; Borreguero, Pernas, Gillani 2017; Crible 2017; Redeker 2006); (b) quali sono le differenze (e le somiglianze) nel repertorio di segnali discorsivi che assolvono le suddette funzioni in parlanti nativi e non nativi (ispanofoni), tenendo conto non solo delle forme ma anche delle frequenze e dei fenomeni di transfer; (c) l'uso che ne fanno gli apprendenti in questo tipo di testo a confronto con quello descritto in testi conversazionali di apprendenti con la stessa L1 (lo spagnolo in questo caso; cf. Guil 2015). Infine, speriamo di contribuire in questo modo alla descrizione della competenza orale non nativa in livelli intermedi e avanzati.

Roman Sosnowski

## Pietro Bembo e la tradizione grammaticale umanistica

Pietro Bembo nelle sue opere propose riflessioni grammaticali e stilistiche sia sul latino che sul volgare. Assieme a Iacopo Sadoleto, contro le posizioni più eclettiche di Giovanni Francesco Pico della Mirandola (McLaughlin, 1995: 249–74), codificò il ciceroniano cinquecentesco, ma è noto in primo luogo come codificatore del volgare letterario.

L'ipotesi di lavoro per questa ricerca è che l'attività di latinista di Bembo e soprattutto le sue letture grammaticali degli umanisti quattrocenteschi potrebbero avere giocato un certo ruolo nella sua definizione della grammatica del volgare.

Mentre il rapporto con la tradizione grammaticale, rappresentata dalle grammatiche di Prisciano e di Donato (diretto e indiretto, attraverso Fortunio), è abbastanza noto, meno studiati sono i legami con i grammatici dell'umanesimo latino (Lorenzo Valla, Guarino da Verona e, in primo luogo, Niccolò Perotti). Quest'ultimo, almeno in un caso - l'identificazione del dimostrativo *codesto* con il latino *ISTE* e l'assegnazione al centro deittico secondario cioè al destinatario - è quasi certamente una fonte per Bembo (Sosnowski, in stampa).

La comunicazione mira ad esaminare alcuni punti del terzo libro delle Prose confrontandoli con Perotti (*Rudimenta grammatices* e *Cornu copiae*) per determinare se e a che punto la tradizione grammaticale umanistica ha influenzato la grammatica volgare di Bembo, direttamente o indirettamente.

Nel terzo libro delle Prose, la grammatica proposta è originale (così per la terminologia grammaticale, cf. Patota 2017: 35; così anche per l'impostazione generale Dionisotti 1989 [1966]: 43), l'impostazione di Bembo è deduttivo-filologica (parte dai testi dei grandi del Trecento), quindi può darsi che l'ispirazione dimostrabile sia limitata a dimostrativi e avverbi di luogo. Tuttavia, vale la pena cercare di approfondire il confronto perché eventuali punti in comune (anche quelli di minore importanza) ci aiuterebbero a conoscere meglio l'opera grammaticale di Pietro Bembo.

## Fonti

Bembo, Pietro, *Prose della volgar lingua; Gli Asolani; Rime*, Carlo Dionisotti (a cura di). TEA, 1989 [1966][UTET].

Perotti, Niccolò, *Rudimenta Grammatices*, William Keith Percival (a cura di), online, KU ScholarWorks, 2010. <http://hdl.handle.net/1808/6453>.

Perotti, Niccolò, *Nicolai Perotti Cornu copiae*, 8 voll., Sassoferrato, Istituto Internazionale di Studi Piceni, 1989. [https://www.repertoriumpomponianum.it/textus/perotti\\_cornu\\_copiae.htm](https://www.repertoriumpomponianum.it/textus/perotti_cornu_copiae.htm).

Fortunio, Giovan Francesco, *Regole grammaticali della volgar lingua*, Brian Richardson (a cura di), Roma-Padova, Antenore, 2001.

Valla, Lorenzo, «*Elegantiarum linguae latinae libri sex*», *Opera omnia*, 1–235, Basilea, apud Henricum Petrum, 1540.

## Bibliografia

Bertolo, Fabio Massimo, Marco Corsi, Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato: il postillato autografo delle Prose*, Roma, Viella, 2018.

Dionisotti, Carlo, *Scritti sul Bembo*, Claudio Vela (a cura di), Torino, Einaudi, 2002.

Faini, M., *Fondation Barbier-Mueller, L'alloro e la porpora: vita di Pietro Bembo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016.

Kidwell, Carol, *Pietro Bembo: Lover, Linguist, Cardinal*, Montreal, MQUP, 2004.

Mattarucco, Giada, «Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei», *Studi di Grammatica Italiana*, vol. 19, 2000, pp. 93–139.

McLaughlin, Martin, *Literary Imitation in the Italian Renaissance: The Theory and Practice of Literary Imitation in Italy from Dante to Bembo*, Oxford, Clarendon, 1995.

Patota, Giuseppe, *La Quarta Corona: Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*. Bologna, Il Mulino, 2017.

Sosnowski, Roman, «Pietro Bembo e i deittici avverbiali», Consales, Ilde, Słapek, Daniel, Sosnowski, Roman (a cura di), *Le grammatiche italiane e la realtà linguistica*, Firenze, Cesati, in preparazione.

Tavosanis, Mirko, *La prima stesura delle Prose della volgar lingua: fonti e correzioni: con edizione del testo*, Pisa, ETS, 2002.

Francesca Cialdini

## Lingua letteraria e lingua dell'uso negli Avvertimenti di Lionardo Salviati

Gli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone (1584-1586) di Lionardo Salviati rappresentano un momento importante della riflessione linguistica italiana, perché concludono la questione della lingua cominciata agli inizi del Cinquecento e costituiscono un punto di riferimento per molte grammatiche posteriori. Nel primo volume (Venezia, 1584) Salviati discute i criteri filologici e linguistici adottati nella sua edizione rassetata del Decameron, pubblicata nel 1582; nel secondo volume (Firenze, 1586), che rappresenta la parte propriamente grammaticale dell'opera, si sofferma sulle categorie di nome, articolo e preposizione. Grazie alla competenza filologica ereditata dalla scuola fiorentina di Vettori, Varchi e Borghini, Salviati si fa portavoce di un fiorentinismo a base trecentesca che, attraverso una rivalutazione del parlato cinquecentesco, permette una parziale conciliazione tra la lingua antica letteraria e la lingua contemporanea, due livelli linguistici distinti sul piano diacronico ed eterogenei dal punto di vista documentario. Nell'opera Salviati definisce i concetti di uso, che riguarda l'oralità, e di uso buono, che deriva dalla lingua letteraria. La grammatica, infatti, trae le regole anche dal parlato, ma queste devono trovare conferma nella tradizione letteraria.

Lo scopo di questo contributo è analizzare il rapporto tra la lingua letteraria trecentesca e la lingua dell'uso cinquecentesco che emerge negli Avvertimenti attraverso l'esame di alcuni casi. L'attenzione sarà posta in particolare su questioni grafico-fonetice discusse nell'opera: Salviati, da una parte, rispetta le oscillazioni grafiche dei testi antichi e fa emergere così la polimorfia del fiorentino trecentesco, ma dall'altra si muove anche nella direzione della modernità, non potendo non tenere di conto di alcune acquisizioni raggiunte nel corso del Cinquecento in ambito grafico.

Nel contributo saranno inoltre presi in esame alcuni aspetti morfosintattici relativi all'articolo (sia determinativo sia indeterminativo) e alla preposizione, che si rivelano particolarmente interessanti per la modernità della descrizione salviatesca e che vengono spiegati nell'opera non solo ricorrendo a esempi letterari ma anche a esempi dell'uso, sempre introdotti da locuzioni come «nel dimestico favellare», «usasi spesso un cotal modo di dire», «son riposti nel favellare», «perocché diciamo», «come in questo che noi diciamo», «dicesi».



Viviana de Leo

## Proposte grammaticografiche nel secolo XVII: il processo di rielaborazione della norma cinquecentesca

L'intervento proposto per il XVII Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana mira ad illustrare il progetto dottorale a cui chi scrive lavora, avente come fine ultimo la creazione di un corpus analitico delle minori e maggiori proposte grammaticali del secolo Seicento. Sebbene gli studi sulla produzione normativa del secolo XVI risultino innumerevoli – basterà anche solo citare *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)* di Simone Fornara (2013) e *Les grammairiens italiens face à leur langue (XVe-XVIe S.)* di Laurent Vallance (2019), di ispirazione per il presente lavoro di ricerca – il Barocco grammaticale appare studiato in maniera meno organica nella moderna letteratura scientifica. Oltre a chiarire, attraverso la descrizione dello stato dell'arte, le possibili ragioni di questo gap negli studi grammaticografici e storico-linguistici, si cercherà, da un lato, di smentire l'idea secondo cui la produzione metalinguistica del secolo Seicento non sia meritevole di troppa attenzione e, dall'altro, si illustreranno le modalità di riscoperta degli strumenti della norma grammaticale seicentesca.

Dopo aver mostrato il campione di testi scelti per l'indagine (il progetto, infatti, si orienta solo sugli scritti esplicitamente grammaticali, vale a dire dedicati al tentativo di codificazione linguistica, che circoscrive l'interesse alla grammaticografia in lingua italiana rivolta a un pubblico di italiani), si passerà alla descrizione delle tre fasi previste dallo studio. Per la costituzione del corpus, infatti, si rivela ineludibile un primo lavoro di recensio per la localizzazione e il reperimento degli esemplari, cui segue un lavoro di collatio, in particolare per le opere minori, al fine di determinare lo statuto dei testi. Con la seconda fase dello studio si entra nel vivo della ricerca grammaticografica: all'analisi delle intenzioni programmatiche dell'autore, di solito contenute nelle zone proemiali, segue l'indagine più concreta sul corpo dell'opera, che concede di passare al vaglio le norme grammaticali; lo scopo è quello di indagare sul tasso di innovazione e tradizione dell'autore rispetto al repertorio grammaticale del secolo passato e della grammatica latina, ricercando concordanze e discordanze rispetto al suo contorno contestuale e multiautoriale.

Da ultimo, una terza fase prevede l'analisi della lingua delle opere, al fine di verificare se la grammatica implicita possa ben sovrapporsi a quella esplicita e di immergersi nella metalingua della codificazione grammaticale del secolo.

## **Bibliografia**

Ilaria Bonomi (2012), *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*, Milano, CUEM Edizioni Unicopoli.

Francesco Foffano (1897), *Ricerche Letterarie*, Livorno, Tipografia di Raff. Giusti Editore Libraio.

Simone Fornara (2013), *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Padova, Aracne.

Nicoletta Maraschio (1998), "Il pensiero linguistico nel Cinquecento italiano tra tradizione classica e innovazione", in «Vox Romanika», 57, pp. 101-116.

Claudio Marazzini (1993), *Storia della lingua italiana, Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, Il Mulino.

Giada Mattarucco (2001), "Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio e Buonmattei", in «Studi di Grammatica Italiana», XIX, pp. 93-139.

Bruno Migliorini (1956), "Panorama dell'italiano seicentesco", in «Rassegna della Letteratura Italiana», LX, 1956, pp. 1-50.

Giuseppe Patota (1993), *I percorsi grammaticali*, in L. Serianni, P. Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana. Vol I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 93-137.

Cecilia Robustelli (2006), *Grammatici italiani del Cinque e del Seicento: vie d'accesso ai testi*, Modena, Mucchi.

Pasquale Stoppelli (2008) (a c. di), *Filologia dei testi a stampa*, Nuova edizione aggiornata, Cagliari, CUEC/Centro di Studi Filologici sardi.

Ciro Trabalza (1908), *Storia della grammatica italiana*, Bologna, Arnaldo Forni Editore.

Paolo Trovato (1992), *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, Società editrice il Mulino.

Laurent Vallance (2019), *Le Grammairiens Italiens face à leur langue (XVe - XVe s.)*, Berlino, De Gruyter.

Maurizio Vitale (1984), *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo Editore.

Alessandro Aresti

**Federico Borromeo, Girolamo Borsieri e la grammatica dell'italiano. Modelli di lingua a confronto nella Milano di inizio Seicento**

Il comasco Girolamo Borsieri (3 marzo 1588 – 8 luglio 1629), un «colto poligrafo del Seicento» (Piazzesi 2006), giunse a occupare una posizione tutt'altro che marginale negli ambienti letterari ed eruditi della Milano primo-seicentesca. La sua cultura letteraria ed erudizione gli aprirono le porte del circolo di intellettuali e artisti che aveva in Federico Borromeo il suo perno.

Al Borromeo è probabilmente dovuto lo stimolo a compilare una grammatica della lingua italiana, cui il Borsieri s'impiegò nel corso del 1617, secondo quanto risulta da una sua lettera, con data 1° gennaio 1618, indirizzata al cardinale. La sollecitazione si spiega alla luce dell'interesse del Borromeo per la questione del volgare, alla quale hanno dato rilievo in particolare gli studi di Silvia Morgana (1988 e 2002), che si legava a quella – dalle ricadute più immediatamente pratiche – della revisione linguistica e stilistica delle sue prediche, condotta nei termini di una piena adesione al toscano letterario.

La grammatica è solo uno dei vari scritti borsieriani rimasti inediti. La ragione per cui essa non approdò mai alla stampa va forse ricercata nella divergenza di vedute col Borromeo circa il modello di lingua da imitare e quindi da proporre ai lettori: diversamente dal cardinale, infatti, il comasco, «avverso all'imitazione dei trecentisti» soprattutto sul piano della sintassi e dello stile, «biasima[va] i modi antiquati, propendendo piuttosto per l'uso letterario moderno "italiano"» (Morgana 1988, p. 207): un'idea della lingua, e della norma, di cui si può avere una conferma

L'obiettivo dell'intervento è di indagare nel dettaglio l'idea della lingua, e della norma, che emerge dalle lettere in cui il Borsieri affronta questioni linguistico-grammaticali e soprattutto nel trattato di grammatica.

Laura Clemenzi

## Con “il pensiero a’ principianti”: espedienti didattici nelle grammatiche del Settecento

«Ma dico bene, che manca finora all’Italia una Grammatica, la quale per chiarezza, precisione e brevità di Precetti adattabile sia a Fanciulli, a Donne, e a qualunque altra persona, che non vada, o non sia ancor passata pel Latino». Così si espresse Pier Domenico Soresi nella dedica iniziale a Felice Niccolò Durando dei suoi "Rudimenti della lingua italiana", un manuale agile di 96 pagine pubblicato a Milano nel 1756, che sembra «testimonia[re] nel modo migliore lo spirito del tempo» (Fornara 2019: 83), caratterizzato da una presa di coscienza da parte dei grammatici – contestualmente alle riforme scolastiche e in un clima di grande fermento culturale – della necessità di compilare opere impostate secondo principi pedagogici e didattici slegati dai modelli educativi del passato e volte a favorire l’apprendimento dei principi fondamentali della lingua italiana anche in assenza di conoscenze pregresse.

Soresi – come si legge ancora nella dedica dei "Rudimenti" – prima di giungere alle conclusioni riportate e di impegnarsi a offrire «in ristretto i fondamenti per bene scrivere, e parlare», si dedicò a un’attenta lettura di «tutti quanti i Precettori della nostra Favella, dal Bembo fino al Corticelli», dunque anche delle precedenti "Regole ed osservazioni della lingua Toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna" (1745) di Salvatore Corticelli, la cui importanza nel definire una nuova linea grammaticale didattica è ampiamente riconosciuta, così come pure è apprezzato l’apporto offerto in tale direzione dalle opere di Girolamo Gigli, Domenico Maria Manni e Francesco Soave (cfr. almeno Marazzini 1997 e Telve 2002-2003).

In questo contributo, passando in rassegna opere settecentesche anche meno note – raccolte nell’ambito del progetto PRIN 2020 GeoStoGrammit (Geografia e Storia delle Grammatiche dell’Italiano) – destinate negli intenti espressi dagli autori all’insegnamento dell’italiano ai giovani, caratterizzate da un’impostazione più o meno legata agli schemi della grammatica latina e da un atteggiamento più o meno rigidamente prescrittivo, si intende comparare le scelte compiute nella selezione e nell’ordine di presentazione degli argomenti e nelle modalità di esposizione (valutando ad esempio anche

l'efficacia delle opere di impianto dialogico), e contestualmente considerare elementi di novità in funzione didattica quali l'introduzione di specchietti riassuntivi, di sezioni di sintesi degli argomenti trattati, di indici analitici, di esercizi con le relative soluzioni, ma anche il ricorso a esempi non più – o almeno non esclusivamente – d'autore. In relazione ad alcuni argomenti si presterà inoltre attenzione alle modalità di introduzione e di definizione della terminologia grammaticale.

## **Bibliografia essenziale**

Antonelli, Motolese, Tomasin 2018 = Storia dell'italiano scritto. IV. Grammatiche, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci.

Feliciani 2023 = Elena Feliciani, Le ragioni della grammatica: le Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli, tra continuità della proposta normativa e novità strutturali, «Italiano LinguaDue», 2, 2022, pp. 587-605, [riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/19630](http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/19630).

Fornara 2019 [2005] = Simone Fornara, Breve storia della grammatica italiana, Roma, Carocci.

Marazzini 1997 = Claudio Marazzini, Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo, in Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente, Atti dell'incontro di studio del 16 maggio 1996, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 7-27.

Serianni 2020 = Luca Serianni, Norma esplicita e norma implicita nelle grammatiche italiane (sec. XVI-XIX), in Norm und Hybridität / Ibridità e norma. Linguistische Perspektiven / Prospettive linguistiche, a cura di Antje Lobin, Sarah Dessì Schmid e Ludwig Fesenmeier, Berlin, Frank & Timme, pp. 73-98.

Sgroi 2002 = Salvatore Claudio Sgroi, Studi di storia della terminologia linguistica. La Grammatica ragionata della lingua italiana (1771) di Francesco Soave tra razionalismo ed empirismo, Roma, Il Calamo.

Telve 2002-2003 = Stefano Telve, Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento, «Studi linguistici italiani», XXVIII, 1, 2002, pp. 3-32 (parte I); XXVIII, 2, 2002, pp. 197-260 (parte II); XXIX, 1, 2003, pp. 15-48 (parte III).

Trabalza 1908 = Ciro Trabalza, Storia della grammatica, Milano, Hoepli.

Massimo Prada

## **“La moneta corrente”: grammatiche e grammatici nella sequela del Manzoni**

L'intervento analizzerà le principali grammatiche di impostazione manzoniana (il cui riferimento normativo e descrittivo è una certa idea e una certa forma del fiorentino dell'uso vivo) posteriori al 1860 per verificare come siano percorse da alcune tematiche teoricamente cruciali anche in riferimento al pensiero linguistico del Milanese: fra le altre, quella dei fini e delle modalità dell'insegnamento della lingua; quella del rapporto della didattica dell'italiano con il modello della lingua parlata; quella della struttura del lessico e della questione della sinonimia; quella del rapporto tra lingua italiana, dialetti e altre lingue; quella della relazione con la teoria e la prassi dell'autore dei Promessi sposi.

### **Testi oggetto di spoglio**

Raffaello Fornaciari, Grammatica dell'uso moderno (1879); Sintassi dell'uso moderno (1881); edizione accomodata per le scuole (1882).

Francesco Zambaldi, Grammatica della lingua italiana (I ed. 1878; II ed. 1880).

Oreste Boni, Grammatica della lingua parlata con gli esempi cavati dal Manzoni (I ed. 1883; II ed. 1885).

Policarpo Petrocchi, Grammatica della lingua italiana (1887).

Cesare Mariani, Grammatica italiana (I ed., solo etimologia, 1886; I ed., solo sintassi, 1889; II ed. 1891).

Fedele Parri, La grammatica e la lingua nelle due edizioni dei Promessi sposi (1894).

Giovanni Soli, Libro di lingua italiana, 1898.

Luigi Morandi, Giulio Cappuccini, Grammatica Italiana (1894, ma concepita nel 1874).

Gabriella Alfieri

## **La grammatica “dinamica” dei Fornaciari: gli Esempi di bello scrivere e il canone postunitario.**

Nel fluido panorama della grammaticografia destinata alle scuole nell'Italia postunitaria spiccano per attivismo e innovatività Luigi e Raffaello Fornaciari, autori di grammatiche e di numerosi manuali e antologie improntati a una visione dinamica ma non lassista della norma. In particolare gli Esempi di bello scrivere risultano molto rappresentativi in quanto condivisi tra padre e figlio, fino a costituire un caso pressoché unico di canone generazionale: riveduti e corretti a quattro mani nelle prime edizioni furono poi accresciuti nell'ultima da Raffaello che vi inserì due Appendici (prosa e poesia) accogliendo generi e autori (dei secoli XIV-XVII) e brani di scrittori del XIX secolo, trascurati dal padre. In questa versione rimaneggiata gli Esempi continuarono a essere ristampati fino all'inizio del Novecento (15<sup>a</sup> ed., Firenze 1907), e si qualificano come fonte privilegiata per osservare in progress l'evolversi del canone linguistico-letterario dal modello risorgimentale (Banti 2006) a quello postunitario “moderno”. Si tratterà un canone di autori innovativi e all'interno di questo corpus si assumeranno come campione di analisi le strutture microsintattiche, frequenti nella testualità tardo-ottocentesca, ancora fortemente interferita da strategie retoriche, e si osserverà il trattamento di stilemi indicizzanti della testualità del parlato nelle varie edizioni degli Esempi. Attraverso sondaggi su autori chiave come Verga si verificherà il riuso del canone „dinamico” in testi più vicini all'oralità, come le novelle.

Si dovrebbe così approdare a una ricostruzione attendibile del circuito modellistico tra grammatica, stilistica e testualità letteraria nel periodo cruciale per la formazione dell'italiano contemporaneo, tuttora soggetto a ristandardizzazione.

## Bibliografia

- G. Alfieri, Alle radici del "non grammatico Verga": il fantomatico giornale di bordo e l'approdo allo «stile sgrammaticato e asintattico», in "Studi di Grammatica Italiana", XLI, 2022, pp. 111-61
- A. M. Banti, La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita, Torino, Einaudi, 2006.
- M. Catricalà, Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918, Firenze 1991, pp. 49, 58;
- M. Catricalà, L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio post-unitario, Firenze 1995
- CERRUTI M., CROCCO C, MARZO S. (2016), On the development of a new standard norm in Italian, in Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian, a cura di Massimo Cerruti, Claudia Crocco e Stefania Marzo, Berlino, Mouton de Gruyter, pp. 3-28;
- R. Fornaciari, I falsi puristi e gli "Esempi di bello scrivere", in Fra il nuovo e l'antico. Prose letterarie, Milano 1909, pp. 391-406;
- M.A. Frangipani, Gli "Esempi di bello scrivere" di L. Fornaciari nei programmi scolastici postunitari, in Studi latini e ital., 1986, n. zero, pp. 161-182;
- G. Nencioni, Presentazione, in R. Fornaciari, Sintassi italiana dell'uso moderno, rist. anast., Firenze 1974, pp. XI s.;
- G. Polimeni, La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- G. Polimeni, La scuola nella costruzione di una lingua condivisa, in Treccani.it. L'Enciclopedia italiana pubblicato il 14 dicembre 2011, Scuola-Dossier, consultabile all'indirizzo [http://www.treccani.it/scuola/dossier/2011/150\\_lingua/polimeni.html](http://www.treccani.it/scuola/dossier/2011/150_lingua/polimeni.html).
- G. Polimeni, Una di lingua, una di scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti, a cura di G. Polimeni, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- G. Polimeni, Il troppo e il vano. Percorsi di formazione linguistica nel secondo Ottocento, Firenze, Cesati, 2014
- M. Raicich, Di grammatica in retorica, Roma 1996.



Marija Mitrović

## L'emergere del modello generativo nelle grammatiche italiane degli anni 70 del Novecento

"La nostra ricerca si propone di mostrare ed analizzare le prime tracce del modello generativo nella grammaticografia italiana, che inizia a far parte delle ricerche linguistiche in Italia a partire dagli anni 60, portando i primi risultati anche sul campo grammaticografico. D'altra parte negli anni 70 era ancora aperta la questione della necessità di scrivere una grande grammatica descrittiva della lingua italiana basata sul modello generativo (Lepschy 1972: 3, 6, 7; Patota e Persiani 2002: 119) e le ricerche grammaticografiche, trattando il periodo in questione, sono solite prestare la maggior attenzione ai dibattiti linguistici, rivolti alla mancanza di una grande grammatica di riferimento della lingua italiana, a discapito delle analisi dettagliate delle opere nelle quali stava emergendo un nuovo modo di trattare i temi della grammatica italiana.

L'obiettivo specifico del presente contributo è di mostrare l'importanza della grammaticografia italiana della prima metà degli anni 70 e a tale proposito esamineremo cinque grammatiche pubblicate tra il 1970 e il 1973: Saltarelli 1970, Gamberini 1971, Parisi e Antinucci 1973, Marchese e Sartori 1970, Tritto 1973. Tuttavia è importante sottolineare che le suddette grammatiche è possibile dividere in due gruppi: al primo gruppo appartengono le opere che definiremo le grammatiche generative della lingua italiana (Saltarelli, Gamberini e Parisi e Antinucci) in quanto interamente basate sul modello generativo, e all'altro gruppo le grammatiche Marchese e Sartori e Tritto che, nonostante non interamente basate sulla grammatica generativa, mostrano un visibile allontanamento dalla tradizione e un chiaro tentativo di analizzare gli argomenti linguistici in una chiave nuova e diversa. La grammatica che, a nostro avviso, merita una particolare attenzione è Gamberini 1971 (Il ragazzo guarda il mondo. Grammatica trasformazionale della lingua italiana) in quanto rappresenta la prima grammatica scolastica basata sul modello generativo ovvero il primo tentativo di introdurre i nuovi modelli linguistici nel sistema scolastico italiano.

Seguendo il metodo dell'analisi del testo, le opere verranno analizzate interamente, con una particolare attenzione ai capitoli sulla sintassi nei quali le

innovazioni teoriche sono maggiormente visibili. Nella parte conclusiva ci proponiamo di mostrare il livello di allontanamento dalla tradizione linguistica presente in queste grammatiche, il loro eventuale impatto sulle opere successive nonché la loro importanza nell'ambito della grammaticografia italiana della seconda metà del Novecento.

Camilla Russo

## Grammatiche d'autore: le grammatiche scolastiche scritte dai linguisti dagli anni Settanta ad oggi

La grande novità della grammaticografia novecentesca è rappresentata dall'entrata in campo dei docenti universitari e dei linguisti in qualità di autori di testi scolastici (Colombo 2020).

L'obiettivo della proposta è osservare l'evoluzione delle grammatiche scolastiche scritte da linguisti a partire dagli anni Settanta a oggi e proporre un bilancio delle diverse esperienze editoriali lungo l'arco di decenni estremamente densi dal punto di vista dei progressi raggiunti dalla linguistica teorica ed applicata. Verrà selezionato un campione di testi con l'obiettivo di contestualizzare i manuali di grammatica alla luce sia dell'affermarsi di nuove teorie e approcci linguistici sia dell'evoluzione della legislazione scolastica.

Più nello specifico, le grammatiche verranno analizzate in relazione a: a) impostazione generale, ordine della materia e distribuzione delle sezioni, in modo tale da evidenziare il graduale apporto di discipline come la storia della lingua, la sociolinguistica, la linguistica testuale ecc.; b) teoria linguistica proposta, con un focus sulla sintassi in quanto livello di analisi maggiormente privilegiato dalla linguistica novecentesca; c) rapporto fra norma e uso e tipo di lingua oggetto di riflessione (italiano standard/neostandard; lingua scritta/lingua parlata, ecc.). Le grammatiche scritte dai linguisti rappresenteranno dunque il punto di vista privilegiato per poter riflettere sulle modalità attraverso cui teorie e modelli provenienti dal mondo della ricerca linguistica sono stati più o meno adattati alle esigenze del mondo della scuola, osservando in che misura questi testi hanno rappresentato e rappresentano ancora oggi una novità all'interno del panorama editoriale scolastico.

### Bibliografia

- ALTIERI BIAGI, Maria Luisa/HEILMANN, Luigi (1974), *Dalla lingua alla grammatica: segni, funzioni e strutture per la scuola media inferiore*, Milano, Mursia
- BOTTIROLI, Giovanni/CORNO, Dario / DE MAURO, Tullio (1995), *Dire, fare, capire: testi e linguaggi: grammatica della lingua italiana per la scuola media*, Torino, Paravia
- COLOMBO, Adriano (1988), *Pensare le parole*, Milano, Mondadori
- PATOTA, Giuseppe/DE RENZO, Francesco (2014), *Funziona così. Regole e uso dell'italiano per comunicare*, Torino, Loescher
- SABATINI, Francesco (1980), *Lingua e linguaggi: educazione linguistica e italiano nella scuola media*, Torino, Loescher
- SABATINI, Francesco/CAMODECA, Carmela/DE SANTIS, Cristiana (2014), *Conosco la mia lingua. L'italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi*, Torino, Loescher
- SERIANNI, Luca/DELLA VALLE, Valeria, PATOTA, Giuseppe (2020), *La grammatica italiana*, Milano, Bruno Mondadori
- SIMONE, Raffaele (1972), *Libro d'italiano*, Firenze, La Nuova Italia

Daniel Słapek

## La fortuna delle nuove grammatiche della lingua italiana

Utilizzare l'aggettivo 'nuovo' per intitolare un intervento o un volume/contributo si rivela spesso una scelta poco fortunata, per il semplice fatto che esso ha una certa – anche se non ben definita – scadenza. Infatti, la “Nuova grammatica italiana e francese” di Lodovico Goudar, del 1744 (Milano: Francesco Agnelli), o la “Nuova grammatica italiana compilata su le opere dei migliori filologi antichi e moderni” di Michele Melga, del 1862 (Napoli: Stamperia del Fibreno), oggi non sono più tanto nuove, ma anche gli studi di grammaticografia, se prendono in considerazione grammatiche, per l'appunto, nuove – non per il titolo ma per la relativa distanza temporale rispetto alle date in cui sono state pubblicate – prima o poi dovranno essere aggiornati.

Quanto alla grammaticografia, ovvero lo “studio della storia delle grammatiche, intese [...] principalmente come libri e manuali, scientifici o scolastici” (Renzi, 2001, p. 359), il titolo 'nuove grammatiche italiane/dell'italiano' è già stato adoperato da diversi autori (p. es. Radke, 1999; Patota, 2011; Andreose, 2017; anche nella versione inglese “New Italian Grammars”, p. es. Lepschy, 1989). Perché allora parlarne “ancora”, come dice lo stesso titolo dell'intervento, se non per una semplice necessità di eventuali aggiornamenti? Soprattutto perché gli studi di grammaticografia finora pubblicati sono talvolta abbastanza selettivi, prendono in esame i volumi più noti, quelli che hanno avuto una fortuna tra i lettori – che siano specialisti/linguisti o meno – piuttosto accertata.

Con il mio contributo intendo quindi presentare una rassegna possibilmente più completa delle recenti grammatiche dell'italiano contemporaneo pubblicate a partire dal 1983, quindi dall'anno in cui è stata pubblicata la Grammatica italiana con nozioni di linguistica di Maurizio Dardano e Pietro Trifone, opera definita da Serianni (2016, p. 539) “la prima grammatica realmente innovativa” (anche se ormai tradizionalmente si indica il 1988 come linea di demarcazione o vera e propria svolta nella grammaticografia italiana; cf. Lubello, 2018; Stammerjohann, 1989, p. 32) con particolare riguardo alla loro fortuna: 1) negli studi di grammatica italiana: vedremo quali grammatiche

sono citate nelle più importanti riviste di linguistica/filologia italiana (tra cui Studi di grammatica italiana, Studi di filologia italiana, Lingua nostra); 2) negli studi di grammaticografia italiana (p. es. Andreose, 2017; Fornara, 2019; Mitrović, 2021; Patota, 2022; Serianni, 2016), 3) tra un pubblico accademico internazionale: vedremo quali grammatiche vengono citate nella banca dati SCOPUS. Cercherò infine di indicare alcuni volumi meno fortunati, per così dire, cioè finora poco trattati negli studi di grammatica e grammaticografia italiana.

## **Bibliografia**

Andreose, Alvise. 'Dal 1988 a oggi' Nuove grammatiche dell'italiano. Le prospettive della linguistica contemporanea. Roma: Carocci, 2017. 36-41.  
Fornara, Simone. Breve storia della grammatica italiana. Nuova edizione. Roma: Carocci, 2019.

Lepschy, Giulio. 'New Italian Grammars' Rivista di linguistica 1 (1989): 373-388.

Lubello, Sergio. 'Habemus grammaticas' Lingua italiana. [2018] - 28/06/2023 [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Grammatica/Lubello.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Grammatica/Lubello.html).

Mitrović, Marija. 'Italijanska gramatikografija između tradicionalne i savremene lingvistike' [Italian grammaticography between traditional and contemporary linguistics] Folia Linguistica et Litteraria 35 (2021): 275-293.

Patota, Giuseppe. 'Le nuove grammatiche italiane nella lingua aggrovigliata' Lingua italiana. [2011] - 28/06/2023 [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/grammatica/Patota.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/grammatica/Patota.html).

Patota, Giuseppe. 'La grammatica, le grammatiche' Lezioni di italiano. Bologna: il Mulino, 2022. 147-169.

Radtke, Edgar (a cura di). Le nuove grammatiche italiane. Tübingen: Gunter Narr, 1991.

Renzi, Lorenzo. 'Grammatiche antiche e recenti' Lingua e stile 36/2 (2001): 359-366.

Serianni, Luca. 'La grammaticografia' Manuale di linguistica italiana, a cura di Sergio Lubello. Berlin: De Gruyter, 2016. 536-552.

Stammerjohann, Harro. 'Habemus grammaticam' Italiano e oltre, IV 1989, fasc. 1: 32-33."

Milena Romano

## **"Risponde il linguista". Un settantennio di divulgazione metalinguistica fra rotocalchi, televisione e internet**

Se è vero che i media hanno rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo di nuove forme di competenza linguistica (De Mauro 1963 e 2014, Simone 1987, Masini 2010), risulta interessante osservare in quale maniera la divulgazione metalinguistica sia stata proposta agli italiani, negli ultimi settant'anni, attraverso la stampa, già a partire dagli anni Cinquanta e, progressivamente, dagli anni Duemila in poi, attraverso la tv e il web.

In tale prospettiva il corpus di indagine è costituito da rubriche dedicate ad aspetti grammaticali e lessicali, pubblicate sui settimanali «Oggi» (Risponde il linguista, anni Cinquanta e Sessanta), «Gente» (Linguistica, anni Sessanta e Settanta) e «Famiglia cristiana» (Parlare e scrivere, dal 1990 a oggi), con uno sguardo al periodico semestrale, seppur di ambito più specialistico, «La Crusca per voi» (edito dal 1990 a oggi). Si terrà conto altresì, in prospettiva diacronica e diamesica, delle rubriche televisive, quali Pronto soccorso linguistico (all'interno del programma Uno mattina, Rai1, dal 2005 a oggi), nonché dei siti web e dei relativi canali social dedicati all'argomento, quali la Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca (dal 2002 a oggi) e il sito DICO (Dubbi sull'italiano consulenza on line) dell'Università di Messina (dal 2015 a oggi).

Si verificherà l'attenzione rivolta ai tratti dell'italiano dell'uso medio (Sabatini 1985, 2011) o neostandard (Berruto 1987, 2012), nonché alle varietà regionali (Telmon 1993; D'Achille 2002). Considerando i recenti studi sull'ideologia linguistica (tra gli altri Gal 2002 e Leone 2011) e sull'immaginario linguistico (Houdebine 1985 e 2002; Remysen 2011) dei lettori-utenti, (inizialmente maestri e professori, poi un pubblico generalista più ampio), si noterà la casistica più ricorrente di dubbi grammaticali, spesso caratterizzati da un rimpianto anacronistico per la norma scolastica (la morte del congiuntivo, l'invasione degli anglicismi) e da una mancata conoscenza della norma di realizzazione (lui, lei e loro pronomi soggetto; funzione affettivo-intensiva del pronome nella frase mi sono mangiato una pizza, etc.).

Più in generale, l'obiettivo perseguito è osservare in quale maniera i media, nel sistema integrato dell'industria culturale, abbiano contribuito al processo di

formazione linguistica degli italiani, accogliendo, in rubriche dedicate e con una modalità «conversante» (Nencioni, 1995), questioni grammaticali poste da non specialisti ad esperti. Di questi ultimi infine si osserveranno da un lato la modalità di trattazione dei temi proposti e dall'altro, oltre alla conseguente diffusione del metalinguaggio grammaticale, anche la modulazione dei toni atti ad alimentare il dibattito su questioni linguistiche, ancor più acceso nell'era dei social media.

Anna Fava

## La formazione del genere femminile nelle grammatiche italiane dell'ultimo secolo

In questa comunicazione si intende esaminare l'eventuale evoluzione in diacronia delle regole di formazione del genere femminile nei nomi mobili che indicano professioni o ruoli istituzionali all'interno delle grammatiche italiane pubblicate nell'arco dell'ultimo secolo.

Alla fine degli anni Cinquanta, Bruno Migliorini aveva osservato che la partecipazione della donna alla vita pubblica poneva la questione di decidere tra le diverse possibilità, offerte dalla lingua italiana, per designare professioni e cariche istituzionali ricoperte dalle donne, optando tra la tendenza, allora egemonica, a conservare invariato il nome della carica o della professione anche in presenza di referenti umani di sesso femminile; l'uso dei nomi in -essa per i referenti di sesso femminile – scelta che destava alcune perplessità, dovute al fatto che tali nomi recavano con sé «una sfumatura di scherno o almeno di scherzo»; la formazione del femminile «secondo le regole e i modelli grammaticali consueti» (Migliorini 1959). A distanza di circa trent'anni, il lavoro di Alma Sabatini sul sessismo nella lingua italiana (Sabatini 1987) ha costituito uno spartiacque fondamentale su questa tematica, contribuendo a gettare luce sulle dissimmetrie linguistiche e semantiche e sulle motivazioni culturali insite inconsapevolmente nelle scelte dei parlanti. In anni recenti il dibattito è proseguito sia sui quotidiani sia in ambito linguistico (Robustelli 2016), rivelando una certa resistenza a superare un retaggio culturale che continua ad attribuire maggior prestigio al sesso maschile.

Si procederà, dunque, con lo studio di un campione di grammatiche italiane, descrivendo e commentando la descrizione morfologica della mozione e gli esempi adoperati; ci si concentrerà, quindi, su specifiche parole che hanno destato maggiori perplessità ed incertezze (come *medica*, *poeta* e *presidente*).

Lo scopo di questa disamina, infine, è osservare la relazione tra lingua e società da un duplice punto di vista: considerare sia l'eventuale ricezione sul piano linguistico di fenomeni di carattere sociale e culturale, sia l'accoglimento o, viceversa, le eventuali resistenze sociali e culturali nell'adottare regole valide sul piano linguistico ma dissonanti rispetto al comune sentire dei parlanti.



Giorgia Esposito

## Linguaggio inclusivo di genere non binario in italiano: appunti per un dibattito in corso

"L'espressione "linguaggio inclusivo di genere" fa riferimento a un insieme di strategie linguistiche tese a evitare l'androcentrismo e/o il binarismo negli usi linguistici; tale espressione, prevalente nel nostro secolo, si trova in continuità, e talvolta in opposizione, ad altre denominazioni come "lingua non sessista" (Sabatini, 1993) o "linguaggio politicamente corretto" (Cameron, 1995). Fra le molteplici prospettive linguistiche (cognitive, grammaticali, discorsive ecc.) attraverso cui è possibile analizzare il fenomeno, in questo studio si intende il linguaggio inclusivo di genere (LIG) come un fenomeno di variazione sociolinguistica (Raiter, 2020) motivata dal desiderio, comune a un numero sempre maggiore di parlanti, di superare la gerarchizzazione androcentrica e il binarismo strutturale iscritti nell'uso del maschile sovraesteso.

Partendo dalla proposta di Romero & Funes (2018) per la lingua spagnola, consideriamo le diverse varianti del LIG in italiano come parte di un paradigma di forme alternanti la cui selezione dipende da fattori contestuali. Le diverse varianti del paradigma si collocano lungo un continuum che va dalle forme più conservatrici – sdoppiamenti morfosintattici (tutti e tutte; carissime/i) e neutralizzazione del genere sulla superficie testuale (chi legge; l'infanzia) – a quelle più innovative e instabili, che si collocano al margine della norma grammaticale (tuttu; antifascist\*; sorellə/ɛ/3). Segni grafici o nemorfemati la cui circolazione, fino a tempi molto recenti, era circoscritta ai movimenti controculturali e transfemministi, hanno acquisito, in anni recenti, visibilità per il pubblico generale, attestandosi anche in campo editoriale (Sulis & Gheno, 2022) a partire da una traduzione dal portoghese (Tiburi, 2020). Il detonante per l'ampliamento dei contesti d'uso di tali forme eterografiche (Moreno & Ortega, 2021) – una su tutte, lo schwa (ə) – è, con frequenza, la traduzione. Nuove sfide traduttive mettono alla prova la duttilità e la vitalità di lingue e comunità linguistiche più o meno permeabili e creative.

L'obiettivo principale di questo studio consiste nel mostrare, attraverso la lente della traduzione, le diverse strategie impiegate per la resa in italiano di forme linguistiche di genere non binario. L'analisi si basa su un corpus eterogeneo

formato da: (i) traduzioni di ambito editoriale (dallo spagnolo e dal portoghese), (ii) sottotitolaggi di serie televisive (dall'inglese e dallo spagnolo) e (iii) paesaggi linguistici multimediali e urbani (città di Torino, 2020-2023). In primo luogo, si osserva quali forme del continuum (neutralizzazioni, sdoppiamenti o neomorfemi) si registrano nel corpus; in seguito, si indagano le tensioni esistenti fra gli usi eterografici e la norma, descrittiva o prescrittiva (Coseriu, 1971; Berruto, 2012), in lingua italiana.

Sabine Heinemann

**La microclasse andare, avere, dare, fare, sapere, stare:  
allomorfia e analogia in toscano antico (e moderno)**

I verbi ad alta frequenza d'uso tendono ad un elevato grado di irregolarità (causata da accorciamenti insoliti, che possono portare a forme amorfe (cfr. ho, ha), assimilazioni o indebolimenti irregolari, ecc.). Possibili cambiamenti modificanti sono causati principalmente da analogie interparadigmatiche che mirano a una maggiore differenziazione all'interno del singolo paradigma riguardo a forme individuali, che raggiungono così un maggior grado di autonomia. Tali sviluppi si riscontrano soprattutto in alcuni tempi e modi (presente, indicativo), cioè quelli caratterizzati da una frequenza di token molto elevata (cf. Nübling 2000 per l'analogia di differenziazione, Bybee 1985 per il concetto di rilevanza categoriale) – ad esempio, per il romanesco Rohlfs (1968) riporta il caso *faco* (< \*FACUNT, it. stand. fanno), a cui sono analoghi tra gli altri (h)aco, staco, sacco, vaco, daco, soco (it. stand. sono), ecc. Tuttavia, possono essere coinvolte anche più forme di verbi altamente frequenti descrivendo così un gang effect, per cui i verbi in questione compongono un cluster (vd. forme del singolare e della 3a persona del plurale); la somiglianza di famiglia serve a rafforzare la microclasse così creata, ma allo stesso tempo la distingue da altri verbi.

Il contributo vuole far luce sullo sviluppo dei paradigmi di andare, avere, dare, fare, sapere e stare in toscano antico. Pare che per la formazione della microclasse un ruolo fondamentale spetti a dare e stare, il cui sviluppo mostra non solo vistosi parallelismi (come per il regolare sviluppo di do, da e sto, sta) ma che è caratterizzato anche da analogie reciproche (cfr. le forme insolite daggo, staggo; diedi/detti – stetti/stiedi). I dati dei corpus TLIO (anche AGLIO) e MIDIA per le parlate toscane mostrano un polimorfismo pronunciato, per cui particolare attenzione sarà prestata ai cambiamenti che hanno condizionato il sorgere della microclasse in questione dovuti possibilmente in parte al livellamento dialettale (qui risulta utile un confronto con dati dialettali moderni). Inoltre la distribuzione delle varianti a seconda della categoria di testo potrebbe fare chiarezza rispetto alla marcatura diasistemica e con ciò sull'eventuale prestigio di singole varianti che potrebbero essersi affermate

nella lingua standard. A questo proposito si rivela interessante anche la considerazione delle grammatiche dei secoli passati, che contengono segnalazioni riguardo all'uso di singole forme (i resoconti tardivi di Pistolesi (1761), ad esempio, sono molto dettagliati a questo proposito, facendo esplicito riferimento alle forme erronee e colloquiali).

Michele Cosentino

## Scrivere la grammatica di un dialetto italo-romanzo: problemi e prospettive

"La situazione di "bilinguismo endogeno [...] a bassa distanza con dilalia" (Berruto 1993) che caratterizza il repertorio linguistico italo-romanzo contemporaneo e l'apparente mole di dati raccolti dalla dialettologia italiana sin dai Saggi ladini dell'Ascoli (1873) possono portare a domandarsi se scrivere la grammatica – specie la grammatica storica – di un dialetto italo-romanzo sia ancora un'operazione scientificamente necessaria.

Prendendo le mosse dalle osservazioni di Pellegrini (1982), la risposta è senza dubbio affermativa. Il dialettologo romanzo, infatti, non può rinunciare a un tipo di indagine – "archeologica" per il Pellegrini – "volt[a] a registrare e a studiare quanto non è stato ancora esplorato ed è pertanto ignoto agli studiosi". Tale compito descrittivo, se ormai deve necessariamente considerare anche il livello della variazione sociolinguistica, può avvalersi tuttora dell'approccio storico-comparativo della linea "Ascoli-Salvioni-Merlo" (Loporcaro 2010), che resta fondamentale per l'esplorazione e una corretta classificazione delle varietà neolatine di area italiana e non. Non a caso, descrizioni come quelle di Loporcaro (1988), Maturi (2002), Ledgeway (2009) hanno portato alla luce una quantità notevole di dati inediti, aprendo prospettive altrettanto inedite in ambito romanistico.

Alla luce di quanto premesso, il presente contributo si propone di discutere quali sfide e quali orizzonti teorico-metodologici si profilino oggi per la grammatica descrittiva – sia sincronica che diacronica – delle varietà italo-romanze. In particolare, si tenterà di dimostrare come alcuni corpora di nuovissima generazione basati sul crowdsourcing (si pensi a VinKo per il Triveneto e ad AlpiLink per l'intero arco alpino italiano) abbiano ampliato enormemente l'entità del campione di dati disponibili per l'analisi linguistica, consentendo altresì di studiare (e comparare) fenomeni ignorati o trattati marginalmente dalla dialettologia tradizionale. D'altro canto, si documenterà come alcune recenti monografie, coniugando sociolinguistica, geolinguistica e linguistica storica (cfr. Ferrarotti [2022] sui dialetti del Piemonte orientale) ovvero privilegiando lo studio sincronico di determinati fattori morfo-sintattici e

pragmatici (così Casalicchio e Cordin [2020] nella loro grammatica del trentino centrale), siano riuscite a descrivere in maniera altamente innovativa le diverse aree linguistiche prese in esame. Si evidenzieranno, infine, fornendo vari esempi, i vantaggi offerti dalla combinazione di due o più metodologie di raccolta dati: se è vero, di fatto, che il superamento del questionario dialettologico compromette la possibilità di un'elicitazione e di un'analisi uniformi, è comunque innegabile che dati di provenienza diversa o non prodotti su stimolo diretto del linguista – è il caso dei crowdsourced data – assicurino una rappresentazione più dinamica e realistica di un certo sistema linguistico.

## **Bibliografia parziale**

AlpiLink = Rabanus, Stefan, Anne Kruijt, Birgit Alber, Ermenegildo Bidese, Livio Gaeta e Gianmario Raimondi. 2023. AlpiLink Corpus 1.0.3. In collaborazione con Paolo Benedetto Mas, Sabrina Bertollo, Jan Casalicchio, Raffaele Cioffi, Patrizia Cordin, Michele Cosentino, Silvia Dal Negro, Alexander Glück, Joachim Kokkelmans, Adriano Murelli, Andrea Padovan, Aline Pons, Matteo Rivoira, Marta Tagliani, Caterina Saracco, Emily Siviero, Alessandra Tomaselli, Ruth Videsott, Alessandro Vietti e Barbara Vogt. DOI:10.5281/zenodo.10418858.

Ascoli, Graziadio I. 1873. "Saggi ladini". Archivio Glottologico Italiano. 1: 1-556.  
Berruto, Gaetano. 1993. "Le varietà del repertorio". In Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. II: la variazione e gli usi, ed. A. Sobrero, 3-36. Roma-Bari: Laterza.

Casalicchio, Jan e Patrizia Cordin. 2020. Grammar of Central Trentino. A Romance dialect from North-East Italy. Leiden-Boston: Brill.

Ferrarotti, Lorenzo. 2022. I dialetti del Piemonte orientale: contatto e mutamento linguistico. Berlin-Boston: de Gruyter.

Ledgeway, Adam N. 2009. Grammatica diacronica del napoletano. Tübingen: Niemeyer.

Loporcaro, Michele. 1988. Grammatica storica del dialetto di Altamura. Pisa: Giardini.

Loporcaro, Michele. 2010. "Ascoli, Salvioni, Merlo". Atti dei Convegni Lincei 252: Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli (Roma, 7-8 marzo 2007), 181-201. Roma: Scienze e lettere editore commerciale.

Maturi, Pietro. 2002. Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano. Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien: Peter Lang.

Pellegrini, Giovan Battista. 1982. "Osservazioni di sociolinguistica italiana". L'Italia dialettale. 45: 1-34.

VinKo = Rabanus, Stefan, Anne Kruijt, Marta Tagliani, Alessandra Tomaselli, Andrea Padovan, Birgit Alber, Patrizia Cordin, Roberto Zamparelli e Barbara Vogt. 2023. VinKo (Varieties in Contact) Corpus v1.2. Eurac Research CLARIN Centre. <<http://hdl.handle.net/20.500.12124/74>>.

Lorena Feudo

## La grammaticalizzazione dei costrutti (bi)nominali SN1 di SN2 nei dialetti italo-romanzi

"Negli ultimi decenni gli studi sulla teoria della grammaticalizzazione sono stati sempre più numerosi, interessando diversi aspetti della linguistica: dalla linguistica storica e tipologica fino alla linguistica cognitiva e alla Construction Grammar. Tuttavia, poche o frammentarie sono state le indagini sui fenomeni implicati nel processo di grammaticalizzazione nell'ambito della dialettologia italo-romanza.

Questo lavoro si propone di analizzare due casi di grammaticalizzazione: i quantificatori nei dialetti mediani e meridionali, in particolare le costruzioni nominali SN1 di SN2 del tipo "un boccone di pane", e lo sviluppo di *cria* come morfema di negazione postverbale. Nell'italiano moderno e soprattutto nelle varietà settentrionali, è ormai accertato l'uso di *mica* e di altre varianti (*brisa*) sia come quantificatori che marche della negazione; quest'uso è emerso anche nelle varietà analizzate, dove nomi che inizialmente avevano un pieno significato lessicale – *cica/zica*, 'boccone', 'tozzo' – hanno subito un indebolimento semantico e una serie di riduzioni fonetiche fino a diventare quantificatori, avverbi e complementi. Attraverso processi di grammaticalizzazione di tipo metonimico, il percorso è avvenuto tramite cinque stadi, già evidenziati negli studi di Traugott (2008) e Brems (2011) sulle costruzioni inglesi a *bit of* e simili: (1) uso partitivo limitato (Na *cica* de pane); (2) uso partitivo esteso (Na *cica* de vino); (3) quantificatore (Ma pe na *zica* de soddisfazione); (4) avverbio/modificatore scalare (Il padre era neccone severo); (5) complemento (Sénti *zzica*!).

In base ai dati disponibili, non tutti i lessemi hanno raggiunto lo stesso stadio di grammaticalizzazione e solo *cria*, nel dialetto di Carovilli (Isernia), sembra presentare un ulteriore sviluppo in *negative marker*, particella negativa postverbale che accompagna la negazione principale: a me ne m'è mancat *cria* (Neg1 + V + Neg2). Da questo punto di vista, come hanno evidenziato Bernini & Ramat (1992), la grammaticalizzazione di *cria* è simile a quella del francese *pas* o dell'italiano settentrionale *mica* e rientra nel ciclo di Jespersen, anche se la varietà molisana presenta ancora entrambe le negazioni.

Basandoci sui lavori sulla grammaticalizzazione – Heine et al. (1991), Hopper/Traugott (1993) – e sulle teorie che pongono l'attenzione sul concetto di "contesto" e "costruzione", cercheremo di arricchire con nuovi dati lo studio di questi fenomeni. Il caso della particella negativa *cria* mostra che questo processo non è limitato solamente alle varietà settentrionali o al toscano, evidenziato da Garzonio (2008) con l'analisi di punto, ma è riscontrabile anche nelle zone mediane e meridionali."



Enrico Castro

## Le forme di condizionale in lombardo e in friulano: tra vecchie proposte e nuove conferme

"Con questa relazione, si propone di spiegare la morfologia delle forme del COND. nei dialetti lombardi e friulani, attraverso il confronto fra i dati antichi (secc. XIII-XIV) e moderni.

Punto di partenza sono le conclusioni di Castro (2021): i dialetti veneti formano il COND. seguendo il morfoma E (Maiden, 2018: 289), sviluppando forme in *res* (cantaressi) nelle celle non intercettate dal morfoma per l'interferenza con IND.PF. e CONG.IMPF., innescata da 2PL (cantaste = cantaste) con *st* > *ss* (cantasse) (in CONG.IMPF. 2PL cantaste è l'unica eccezione allo schema cantass ), in IND.PF. 2SG (cantassi) e in 1PL (cantassimo). Le forme in *res* nel COND. seguono il morfoma E (distribuzione negativa: 2SG 1PL 2PL), che mantiene compattezza interna. Da un punto di vista etimologico, queste forme sono esito di CANTARE HABUISTI.

Questa compattezza però non è verificata altrove, poiché il morfoma E collassa sotto la pressione analogica in molte varietà lombarde. Queste presentano un COND. in cui *res* è presente in tutto il paradigma. Questo è spiegabile con la rianalisi: una volta che *res* è fisso in 2SG 1PL 2PL, questo nesso viene rianalizzato come morfo formativo esplicitante il COND., con il conseguente suo livellamento in tutto il paradigma: cantares, cantaresset, cantares, cantaressem, cantaresset, cantares. L'analisi sui dati antichi conferma: milanese, pavese, cremonese presentavano un condizionale misto con forme del tipo cantareve, cantarissi, cantarave, cantaravem, cantarissi, cantaraven. Si propone quindi di considerare superata l'ipotesi di Iliescu (1995), per cui le varietà lombarde dal paradigma compatto in *res* sarebbero da rimandare ad una perifrasi del tipo \*CANTARE HABUISSEM.

Anche il COND. friulano, che esibisce un paradigma in *res* (ciantares, ciantaressis, ciantares, ciantaressin, ciantaressis, ciantaressin), è da ricondursi secondo Iliescu a \*CANTARE HABUISSEM, non dandosi le condizioni per cui le forme in *res* possano essere ricondotte agli esiti di HABUISTI: Iliescu non trovava tracce di *st* > *ss* in IND.PF. 2PL, punto di partenza per la propagazione di *res* (Iliescu, 1995: 162). Secondo noi, invece, vi sarebbero prove per ritenere

che 2PL IND.PF. presentasse un passaggio *st > ss* (ciantassis), tale che non sarebbe più necessario presupporre una trafila con \*HABUISSEM: se anche il paradigma di COND. antico sembra già essere compatto in *res* (ma con pochissime e tarde attestazioni), è vero anche che le forme trovate di IND.PF. indicherebbero una trafila da HABUISTI. D'altra parte, se questa intuizione fosse corretta, il friulano potrebbe inserirsi all'interno di un panorama coeso e coerente dei dialetti settentrionali, senza detenere invece uno status di unicum.

IND.PF. = Indicativo Perfetto

CONG.IMPF. = Congiuntivo Imperfetto

COND. = Condizionale

### **Bibliografia selettiva (per i testi antichi si rimanda a GattoWEB)**

BENINCÀ, P. (2005), Il friulano dalle Origini al Rinascimento, in Benincà, P. / Vanelli, L. (eds.), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 79-112.

BENINCÀ, P. (2015), Storia linguistica interna, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 115-134.

BENINCÀ, P. / PARRY, M. / PESCARINI, D. (2016), The dialects of Northern Italy, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 185-205.

BENINCÀ, P. / VANELLI, L. (eds.) (1998), *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum.

CASTRO, E. (2021), Schemi desinenziali e pattern definiti nel condizionale veneto antico, in Schøsler, L. / Härmä, J. / Lindschouw, J. (a c. di.), *Actes du XXIXe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romane (Copenhague, 1-6 juillet 2019)*, vol. 1, Strasbourg, Editions de Linguistique et Philologie, pp. 311-323.

GATTOWEBTM = OVI, Istituto 'Opera del Vocabolario Italiano' 2005-2023: Corpus OVI dell'Italiano antico, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.

ILIESCU, M. (1995), Le conditionnel frioulan, in *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Ricerche, pp. 159-165.

ILIESCU, M. (2015), La posizione del friulano nella Romania, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 41-56.

JABERG, K. / JUD, J. (1928), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der SudSchweitz*, Zofinger, Ringier.

MAIDEN, M. (2001), Passato remoto e condizionale nella morfologia storica italo-romanza, in «Italia Dialettale», LXII, pp. 7-26.

MAIDEN, M. (2018), *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.

MARCHETTI, G. (1985), *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.

NICOLI, F. (1983), *Grammatica milanese*, Busto Arsizio, Bramante.

PETRINI, D. (1988), *La koinè ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Berna, Francke.

ROGNONI, A. (2005) (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori.

ROHLFS, G. (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 2 morfologia, Torino, Einaudi.

RÜHLINGER, B. (2015), *Morfologia verbale dei dialetti lombardi nord-orientali nel loro contesto geolinguistico*, Strasburgo, Éditions de Linguistique et de Philologie.

VANELLI, L. (2005b), *La posizione del friulano nel dominio romanzo*, in Benincà, P. / Vanelli, L. (eds.), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 19-30.

VICARIO, F. (2015b), *Testi antichi*, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 136-154.  
*Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI)*, 9 voll., Bellinzona, Centro di Dialettologia della Svizzera Italiana.

Kevin De Vecchis, Andrea Riga

## Italiano e romanesco in alcuni manualetti “dal dialetto alla lingua” del primo Novecento

“Come è noto, l’introduzione del metodo “dal dialetto alla lingua”, attuato con la riforma Gentile del 1923 sulla base dei programmi redatti da Giuseppe Lombardo Radice (cfr. Gensini 1995), determinò nella prima metà del Novecento lo sviluppo di una folta produzione editoriale di libri di testo (da distinguere dai manualetti in cui si ponevano a confronto la lingua e il dialetto e dai vocabolari dialettali apparsi tra il 1838 e il 1917, considerati da Ernesto Monaci nel 1917; cfr. D’Achille 2020) per il secondo ciclo delle scuole elementari (III, IV e V classe). Ampiamente studiati sul piano linguistico (cfr. almeno D’Alessio 2009; Demartini 2010; Picchiorri 2011; Capostosto 2012–2013), questi libri scolastici, comunemente definiti anch’essi manualetti, sono stati spesso usati come cartina al tornasole per lo studio della fisionomia dei dialetti d’Italia e dell’italiano insegnato negli anni Venti del Novecento (cfr. da ultimi Iacolare 2022; Di Giacomo 2023). Come scrive Zini (1996: 7), questi libri prevedevano «l’uso ed il rispetto del dialetto, non solo come lingua ma anche come forma di vita. Il maestro doveva, dunque, partire dal dialetto dello scolaro e aiutare l’allunno a compararlo con la lingua ufficiale; così facendo, il bambino avrebbe appreso con più facilità la lingua italiana».

All’interno di questo quadro, particolare rilevanza assume, per varie ragioni, la produzione dei manualetti destinati agli scolari romanescofoni (mancano testi destinati ad altri centri del Lazio). La situazione linguistica di Roma, divenuta da poco più di cinquant’anni capitale d’Italia, è, infatti, in quel torno di tempo in via di ristrutturazione sia a livello dialettale, dati i cambiamenti strutturali avvenuti nella cosiddetta fase postbelliana (Giovanardi 2014 parla piuttosto di fase postbellica soprattutto con riferimento alla morfologia verbale), sia a livello di italiano regionale nel suo rapporto, all’interno della varietà più alta del continuum, con l’italiano standard: da lì a breve, durante il Fascismo, sarà scelta come modello dell’italiano di base fiorentina «la bella e calda pronuncia romana» (Bertoni & Ugolini 1939: 27). La produzione manualistica, costituita da tre testi per complessivi nove volumetti (Jacobini Molina 1924; Angelucci 1925; Ponti 1927–19282), è stata oggetto di studio in varie direzioni. D’Achille (2002;

2004-2006; 2007) si è occupato a più riprese (grazie a un progressivo arricchimento della documentazione analizzata) di questi manualetti con attenzione tanto ai testi letterari in essi riportati quanto ai dialoghi originali che riproducono il dialetto in uso agli inizi del Novecento. Ne ha esaminato la lingua in tutti i livelli di analisi senza trascurare né le sezioni che hanno il compito di presentare il campionario fraseologico e paremiaco capitolino né i piccoli repertori lessicali, che raccolgono vocaboli, collocazioni e fraseologismi dialettali con le rispettive traduzioni italiane.

Sulla scia di questi studi, il contributo intende concentrare analizzare il romanesco "autentico" contenuto nei manualetti per mettere in luce diversi aspetti della situazione linguistica romana dell'epoca rimasti ancora sottotraccia, come ad es. le differenze con il romanesco "d'autore" presentato nei manualetti (es., in Angelucci 1925: III, 7 e 9, è interessante l'oscillazione della vocale postonica nei proparossitoni, come negli imperfetti riuniveno e rispondevano). Si analizzeranno, poi, le traduzioni in italiano per coglierne alcune particolarità (diverse da manualetto a manualetto) sul piano diafasico, diastratico e diacronico e le possibili interferenze tra dialetto e italiano (in Angelucci 1925: III, 27 non viene, ad es., tradotto il romaneschismo pizzardone 'guardia municipale di Roma'). Attenzione verrà data anche alla presenza del cosiddetto scolastichese (es. je mette insufficiente > gli pone insufficiente in Angelucci 1925: I, 7) e ad alcuni tratti che anticipano l'italiano dell'uso medio (uno di questi è il presente pro futuro; cfr. Angelucci 1925: I, 5), alle locuzioni e ai modi di dire, sia nelle parti in romanesco sia in quelle in italiano, in rapporto, come già sottolineato, alla documentazione anteriore (la tradizione ottocentesca inaugurata dai Sonetti di G.G. Belli e, successivamente, sistematizzata e arricchita da G. Zanazzo; cfr. Zanazzo 19662) e a quella posteriore (che ha, tra i suoi punti di riferimento, Malizia 1995 e D'Achille-Giovanardi 2023)."

Salvatore Iacolare

## **Un manualetto didattico d'autore: il caso di *Napoli bella* (1924) di Pasquale Cinquegrana**

Tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e il primo del Novecento la possibilità di adoperare i dialetti a fini didattici guadagna una crescente centralità nel dibattito linguistico italiano e trova la più significativa declinazione nella realizzazione di eserciziari di traduzione dal dialetto alla lingua, i cosiddetti manualetti. Un momento in tal senso cruciale è l'inserimento della «manualistica regionale» (D'Alessio 2017) nei programmi ministeriali elaborati del 1923 da Giuseppe Lombardo Radice: si tratta, infatti, nell'arco dell'intera storia dell'educazione linguistica, della «più ampia e più organica realizzazione» di un progetto didattico che desse spazio al dialetto (De Blasi 2022: 18; dello stesso parere è D'Achille 2020: 183). Nell'ultimo trentennio tale produzione è stata indagata sia sul fronte quantitativo, individuando 237 manualetti e 62 serie complete, cioè composte da un trittico di volumetti per terza, quarta e quinta elementare (D'Alessio 2009: 162 e 2013: 166), sia su quello qualitativo, con approfondimenti comparatistici (Demartini 2010, Capotosto 2012-2013, Dota 2018: 247-54) o, più spesso, monografici (Bianchi 1993, D'Achille 2002, 2004-2006 e 2007, Capotosto 2014, Colaci 2018, Fusco 2018, Iacolare 2022, Di Giacomo 2023).

L'intervento che si propone intende inserirsi in questo secondo filone e porre la propria attenzione su *Napoli bella*. Piccole prose e poesie dialettali per esercizio di traduzione di Pasquale Cinquegrana, pubblicato nel 1924 a Napoli (ed. Patronato scolastico) e destinato agli studenti di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare.

Si tratta, innanzitutto, di un manualetto d'autore: Cinquegrana, infatti, che svolse l'attività di maestro elementare per circa quarant'anni, fu anche un pregevole autore dialettale, a lungo considerato un minore ma recentemente riscattato (Palomba 2001: 43); sul piano del testo ciò si traduce in componimenti in versi e prosa scritti ad hoc per la didattica, che meritano certo attenzione. Ma al di là dell'autore, è il volume in sé a prestarsi a considerazioni d'interesse linguistico e storico-linguistico di diverso genere, anche tramite confronti con testi coevi e relativi alla stessa area: sia sufficiente qui evocare la presenza delle due sezioni Grammatica dialettale comparata e Nomenclatura, rispettivamente utili per vagliare le riflessioni e le prescrizioni di ordine fonomorfologico dell'autore e il lessico primonovecentesco di ambito domestico proposto agli alunni. A queste si aggiunge inoltre Antologia di arte e popolo, spunto per riflessioni sul canone proposto e per considerazioni sui principi stessi del metodo dal dialetto alla lingua, che prevedeva per il primo il solo valore di ponte verso la seconda.

Miriam Voghera

## **Parlato e italiano parlato: una distinzione necessaria alla grammatica**

La distinzione tra il parlato e italiano parlato permette di cogliere due livelli ugualmente pertinenti per la grammatica, ma che è bene tener concettualmente separati. Con parlato indichiamo la modalità di comunicazione, che è uno spazio semiotico e sociale costituito da componenti che si condizionano reciprocamente. Ogni modalità di comunicazione è vincolata a tipi e tempi di produzione e ricezione molto diversi, che, a loro volta, consentono gradi di maggiore o minore vicinanza tra gli interlocutori, gradi più o meno stretti di integrazione tra comunicazione verbale e non verbale (cfr. tra gli altri Halliday 1985, Koch&Oesterreich 1985, Biber 1995, Biber et al. 1999; Auer 2015; Hopper2011; Voghera 2017, 2022). Ciò non significa che si possa individuare un rapporto di corrispondenza meccanica tra modalità di comunicazione e strutture linguistiche usate, ma che esistono dei correlati linguistici funzionali dell'una o dell'altra modalità. Essi non consistono in singole specifiche costruzioni, ma in strategie, condivise interlinguisticamente, privilegiate sulla base del rendimento comunicativo e quindi frequenti perché permettono un miglior flusso comunicativo. Poiché il parlato è la modalità di comunicazione nativa, le sue proprietà sono centrali per la costruzione di una grammatica generale e per avere un'idea più realistica di cosa sia una lingua nel suo complesso (Voghera 2017, 2022).

Ma il parlato, come ogni altra modalità di comunicazione, correla anche con scelte sociolinguistiche e stilistiche che talvolta si aggregano in varietà. Vi sono infatti varietà linguistiche che sono privilegiate negli usi parlati sulla base del loro rendimento sociale. Le proprietà di queste varietà dipendono dalla storia linguistica e culturale che si è sedimentata nelle diverse comunità linguistiche e non sono necessariamente condivise interlinguisticamente (Cerruti 2022) e dipendenti dalla modalità di comunicazione. L'italiano parlato è una di queste varietà ed è ormai lingua nativa del 65% delle bambine e dei bambini italiani (Istat 2017; Berruto 2012). La nativizzazione ha aperto lo spazio a processi di diversificazione interna all'italiano contemporaneo, legati alla varietà di usi e pratiche sociali, degli utenti reali e/o potenziali e dei contesti (D'Achille 1990, 2003).

L'intervento illustrerà, sulla base di dati italiani, la differenza tra i correlati funzionali del parlato, che pertengono la grammatica generale, e alcune caratteristiche frequenti nei testi italiani parlati, che pertengono la grammatica dell'italiano. Ciò permetterà di indagare la complessa dinamica tra correlati funzionali e sociolinguistici della modalità parlata.

## **Bibliografia**

AUER, P., 2015, The temporality in Interaction: latency and projection, in A. Deppermann, S. Günthner (eds.), *Temporality in interaction*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 27-56,

BERRUTO, G., 1985, Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?, in Holtus, Günter e Radtke, Edgar (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen, Narr, pp. 120-153.

BERRUTO, G., 2012, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma [1st ed.1987].

BIBER D., 1995, *Dimensions of Register Variation: A Cross-Linguistic Comparison*, Cambridge University Press, Cambridge.

BIBER D., JOHANSSON, S., LEECH, G., CONRAD, S., FINEGAN, E., 1999, *Longman Grammar of Spoken and Written English*, Longman, London.

D'ACHILLE, P., 1990, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma.

D'ACHILLE, P., 2003, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino.

HALLIDAY M. A. K., 1985, *Spoken and Written Language*, Oxford University Press, Oxford.

HOPPER, P. J., 2011, Emergent grammar and temporality in interactional linguistics, in P. AUER AND S. PFÄNDER (eds.), *Constructions: emerging and emergent*, De Gruyter, Berlin-Boston pp. 22-44.

KOCH, P. OESTERREICHER, W., 1985, Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte, in «Romanistisches Jahrbuch», 36, pp. 15-43.

VOGHERA M., 2017, *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Carocci, Roma.

VOGHERA M., 2022, How speech mode emerges in language, in Voghera, M. (a cura di), *From Speaking to Grammar*, Berlin, Peter Lang, pp. 21-56.



Małgorzata Nowakowska

## Il predicato nominale nell'analisi della frase

Nelle grammatiche italiane non tradizionali recenti prevale il ruolo del verbo nell'analisi sintattica. È considerato o la testa del sintagma verbale, che ha funzione predicativa, o la testa della frase, che implica argomenti (cfr. Prandi 1995; Andorno 2003; Salvi e Vanelli 2004; Ferrari e Zampese 2016; Prandi e de Santis 2019). Il primo tipo di analisi segue, da un lato, la tradizione della filosofia antica (soggetto – predicato oppure tema – rema) e, dall'altro lato, l'analisi in costituenti immediati di Chomsky (Frase  $\rightarrow$  SN + SV). Il secondo tipo di analisi applica il modello della sintassi valenziale di Lucien Tesnière (1959) nel quale alla base della frase c'è il verbo presentato come processo che esige attanti come "partecipanti" al processo. Il carattere fondamentale del verbo viene proprio dalla sua "valenza", ossia dalla capacità di designare attanti, cioè elementi che lo completino. Nel nostro intervento vogliamo mostrare che questi modelli adottati nelle grammatiche italiane hanno come conseguenza un'analisi del predicato nominale inadeguata.

Prima di tutto, si esclude il predicato nominale dall'analisi valenziale mentre è facile dimostrare che, alla stessa stregua del predicato verbale, il predicato nominale può avere uno o due "attanti":

- (1) Piero è gentile.
- (2) Piero è ingegnere.
- (3) Questo romanzo è pieno di descrizioni.
- (4) Piero è padre di Maria.

Il fatto di trascurare il predicato nominale deriva probabilmente da Tesnière stesso, che mette il verbo al centro della frase e fa del predicato nominale un "nucleo scisso". Inoltre, la sua idea del processo e dei suoi attanti non si accorda bene con la caratteristica stativa del predicato nominale. Non rinunciando completamente al suo modello, ma volendo trattare il predicato verbale e quello nominale alla pari, si può presentare la sintassi valenziale in termini di predicato (verbale o nominale) che implica i suoi argomenti.

L'analisi del predicato nominale che proponiamo qui rimette in discussione completamente o parzialmente le analisi presenti nelle grammatiche italiane. Essendo un'espressione analitica, il predicato nominale si divide in due parti: la copula (che convoglia informazioni grammaticali) e il nome del predicato (che convoglia informazioni lessicali e grammaticali). Questa definizione costringe a trattare il verbo copulativo essere nella stessa maniera che diventare, restare, sembrare, apparire, risultare, costituire ecc. perché tutti questi verbi hanno solo un significato grammaticale e non lessicale (messa da parte la loro polisemia). Presentano le marche grammaticali tipiche di tutti i verbi e possono avere un significato aspettuale o modale di per sé. Per questo motivo, verbi come eleggere (o esser eletto), denominare (o esser denominato) o ancora nascere, morire, crescere, pur avendo uno schema valenziale particolare, non possono esser considerati verbi copulativi, mentre lo sono nelle numerose grammatiche italiane recenti. Conseguentemente, denominiamo "nome del predicato" ogni elemento che segue un qualsiasi verbo copulativo:

- (5) Piero è diventato insopportabile.
- (6) Piero risulta insopportabile.
- (7) Piero è rimasto insopportabile.
- (8) Piero sembra insopportabile.

Riserviamo invece il termine "complemento predicativo" a casi di verbi come eleggere o rendere:

- (9) Hanno eletto Piero presidente.
- (10) L'ha reso felice.

Questi verbi esigono che il secondo argomento (con funzione di oggetto diretto) sia necessariamente accompagnato dal complemento predicativo (x elegge y tale / per una funzione; x rende y tale). Questo complemento predicativo viene chiamato "dell'oggetto", ma diventa complemento predicativo del soggetto quando questi verbi sono messi al passivo.

## **Bibliografia**

Andorno Cecilia (2003), *La grammatica italiana*, Milano: Bruno Mondadori (Campus).

Ferrari Angela e Zampese Luciano (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Carocci Editore (Manuali).

Prandi Michele (1995), *La grammatica della lingua italiana per le scuole medie e superiori*, Torino: Petrini Editore.

Prandi Michele e de Santis, Cristiana (2019), Manuale di linguistica e di grammatica italiana, Torino: UTET Università.

Salvi Giampaolo e Vanelli Laura (2004), Nuova grammatica italiana, Bologna: il Mulino (Manuali).

Tesnière Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*. Paris: Klincksieck (trad. it. *Elementi di sintassi strutturale* (a cura di G. Proverbio e A. Trocini Cerrina). Torino: Rosenberg & Sellier, 2002).

Paola Mondani

## **Frasesologia e paremiologia nelle grammatiche scolastiche contemporanee: le grandi assenti?**

La presente indagine si colloca nell'ambito del PRIN "Geografia e Storia delle Grammatiche dell'Italiano (GeoStoGrammit)", al quale collaboro. Il progetto, finanziato dal MUR per il triennio 2022-2025, coinvolge quattro Atenei (Unistrasi, Unimi, Unipi e Unitus) e ha l'obiettivo di raccogliere, studiare e valorizzare il patrimonio testuale costituito dalle grammatiche e da altri strumenti per l'apprendimento dell'italiano. Il mio contributo al progetto riguarda il periodo che va dalla metà del XX secolo a oggi. Com'è noto, la decadenza dei proverbi e delle espressioni idiomatiche tradizionali nel mondo contemporaneo è strettamente connessa al tramonto della civiltà contadina: sebbene rimangano ancora in uso nella comunicazione quotidiana, sono per lo più «impiegati per inerzia, come stereotipi, spesso fraintesi nel loro significato originario»; d'altronde, i proverbi e i più antichi modi di dire non hanno spazio nei nuovi linguaggi giovanili e le persone giovani sembrano ricordare e comprendere con difficoltà persino quelli più noti e diffusi (Soletti 2011). Fanno sorridere malapropismi come «tutto contorno e niente fumo» (Serianni 2010) o riscritture per analogia fonica quali «tanto va la gatta al largo che ci lascia lo zampino», perché in un mondo dove il lardo in cucina è ormai in disuso, l'idea del gatto che «si spinge in alto mare fino ad affogare è forse più ragionevole» (Ghenò 2019). Mentre dal XVII alla prima metà del XX secolo, com'è noto, il vasto patrimonio linguistico e culturale di fraseologia idiomatica e paremiologia era impiegato sia nella didattica dell'italiano a stranieri (Pizzoli 2018) sia nell'insegnamento dell'italiano a italiani (Dota 2020), in seguito, parallelamente al loro declino nella lingua dell'uso, la presenza di questo materiale linguistico idiomatico nei manuali scolastici per italofoni è diventata sempre più rara, fin quasi a scomparire dalle grammatiche pubblicate tra il 1968 e il 2018 (Bachis 2019). Oggi, le paremie sembrano essere «relegate ai margini dell'azione didattica e dell'educazione linguistica, sulla base dell'assunto che un parlante nativo ne sarebbe pienamente in possesso», mentre gli studi più recenti mettono in luce come osservare e apprendere i meccanismi di funzionamento degli elementi idiomatici della lingua possa giovare proprio all'acquisizione della competenza testuale (Nitti 2022). Muovendo da queste considerazioni, nella mia indagine intendo individuare lo spazio destinato a proverbi e modi di dire in un corpus di grammatiche per la scuola secondaria pubblicate dagli anni Settanta del Novecento ai giorni nostri e osservare in che modo questi vengono trattati: compaiono quasi casualmente negli eserciziari come unità lessicali non analizzate oppure sono oggetto di apprendimento esplicito?

Erling Strudsholm

## Grammatiche danesi dell'italiano fra passato e presente

Il mio contributo inizia con una breve presentazione di alcune grammatiche di lingua danese più o meno recenti (Nyrop 1897, Spore 1975, Plum 1978, Bach & Schmitt Jensen 1990, Forsberg 1998), del loro livello e del loro punto di partenza teorico per poi passare a una discussione dei bisogni di una grammatica moderna per studenti universitari danesi che tenga conto degli sviluppi dei principi d'insegnamento di oggi e del futuro.

Le esistenti grammatiche danesi dell'italiano sono caratterizzate da un approccio sintattico e strutturalista alla descrizione della lingua, mentre l'insegnamento della grammatica italiana degli ultimi decenni si è concentrato molto di più sulle abilità comunicative degli studenti, a volte a scapito dell'acquisizione della morfologia e della sintassi. Ci sembra quindi che un approccio strutturalista basato esclusivamente sulla morfologia e sulla sintassi non sia più adeguato per gli studenti universitari danesi, e ci proponiamo di ampliarlo con una prospettiva funzionale basata su categorie semantiche e pragmatiche, cioè sull'uso della lingua in vari contesti, un approccio che focalizzi non solo alla forma ma anche al contenuto e alla funzione dei singoli elementi della lingua.

Infine, come progetto pilota, esaminerò il trattamento del tema della diatesi nelle grammatiche esistenti e discuterò come l'argomento possa essere trattato da una prospettiva funzionale e pragmatica.

### Riferimenti bibliografici

Bach, Svend & Jørgen Schmitt Jensen (1990): *Større italiensk grammatik*. København: Munksgaard

Forsberg, Flemming (1998): *La Grammatica. Italiensk grammatik*. København: Gyldendal Undervisning.

Herslund, Michael (1993): *Italiensk grammatik og italienske grammatikker*. *Sprint* 1993:1, 35-41

Nyrop, Kristoffer (1897): *Italiensk Grammatik*. København: Gyldendalske Forlag.  
Plum, Marianne (1978): *Italiensk grammatik*. København: Hans Reitzel.

Spore, Palle (1975): *Italiensk grammatik*. Odense: Odense Universitetsforlag.

Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari

## **Adattamenti giudiziosi. Modelli della testualità per l'insegnamento della scrittura**

L'intervento vuole presentare i primi risultati di una ricerca sulla relazione tra teoria linguistica e didattica della scrittura condotta nell'ambito del progetto Progressioni, a cui partecipano studiosi di linguistica, docenti di italiano ed esperti per l'insegnamento del Canton Ticino. La ricerca si fonda da un lato sulla convinzione che una didattica della scrittura efficace non possa prescindere dagli strumenti concettuali offerti oggi dalla linguistica del testo, e dall'altro che però, data la loro complessità, occorre che siano attentamente funzionalizzati alle esigenze dell'educazione linguistica. Si è così progettato l'adeguamento a fini didattici del cosiddetto 'Modello Basilese' della testualità, con l'obiettivo di selezionarne e gerarchizzarne i concetti fondamentali, semplificandoli senza tradirli.

Alcune coordinate generali sono già state fissate. Si è stabilito in particolare che una linguistica del testo utile per l'insegnamento della scrittura debba dapprima identificare le unità costitutive del testo, determinandone la natura e mostrando come si realizzino formalmente nel testo. Essa deve poi passare all'analisi delle gerarchie e dei collegamenti tra unità, che intrecciandosi vanno a forgiare l'architettura testuale. Nel far questo, è fondamentale tener in conto che il testo non è un'entità sintattica, ma semantica, e di natura semantica sono dunque le sue unità costitutive e i loro collegamenti. La riflessione sulla forma linguistica deve dunque essere condotta in ottica funzionale, attenta al contributo che ogni scelta offre alla strutturazione del testo.

Riguardo ad aspetti più specifici, si è per esempio ragionato su come affrontare la organizzazione interna dell'Enunciato in Unità Informative. Essa è di fatto molto complessa, e interroga modularmente vari elementi: tipo di relazione sintattica, distribuzione, natura semantica degli introduttori, scelte interpuntive anche fini. Si è stabilito di limitarsi a distinzioni che tematizzano la posizione dei costituenti (sintagmi e frasi) tralasciando le variazioni dello schema distribuzionale di fondo, concettualmente più impegnative. Andando a un altro aspetto, si è poi deciso che coi ragazzi fosse giudizioso trascurare in un primo momento le strutture che non rientrano nell'italiano standard, su cui riflettere solo in seguito, e solo per alcuni aspetti.

Per facilitare l'ingresso della linguistica del testo (non in forma ingenua, e di fatto poco utile, come è talvolta proposta) nella scuola e aiutare gli insegnanti nel passaggio dalla teoria alla didattica della scrittura, siamo consapevoli dell'importanza di produrre strumenti didattici adeguati, che stiamo allestendo. Ciò, tenendo conto in parallelo di due categorie di interlocutori: gli allievi, a cui dare accesso solo ai contenuti essenziali, presentati riducendo al massimo l'impegno concettuale e terminologico, e i docenti, che devono invece disporre di un quadro concettuale più ampio, che renda conto delle basi teoriche e delle motivazioni didattiche che sottostanno al percorso proposto agli alunni.

## **Bibliografia**

Andorno, Cecilia, (2003), *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci.

De Mauro, Tullio (1977), *Scuola e linguaggio. Questioni di educazione linguistica*, Roma: Editori Riuniti.

De Mauro, Tullio (2018), *L'educazione linguistica democratica*, Roma-Bari, Laterza.

Ferrari, Angela (2009), *Quale linguistica del testo? COERENZA, coesione, architettura del testo*, in Fiorentino, Giuliana (a c. di), *Perché la grammatica. Didattica della lingua tra scuola e università*, Roma, Carocci, pp. 33-50.

Ferrari, Angela (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.

Ferrari, Angela (2023), *Linguistica del testo e scrittura. Il piano tematico-referenziale della strutturazione del testo*, in Cignetti, Luca/Fornara, Simone/Manetti, Elisa Désirée (a c. di), *La scrittura nel terzo millennio*, Firenze, Cesati, pp. 153-172.

Ferrari, Angela/Lala, Letizia/Zampese Luciano (2021), *Strutture del testo scritto. Teoria, esercizi*, Roma, Carocci.

Ferrari, Angela/Moretti, Alessandra (2023), *Linguistica del testo e didattica della scrittura. L'articolazione informativa dell'enunciato nel Modello Basilese della testualità scritta*, in Mastrantonio, Davide/Salvatore, Eugenio (a c. di), *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i 60 anni di Massimo Palermo*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 334-7.

Fornara, Simone (2012), *Alla scoperta della punteggiatura. Proposte didattiche per riflettere sul testo*, Roma, Carocci.

Lala, Letizia (2011), *Tipi di testo*, in Simone, Raffaele (dir.) con la coll. di Gaetano Berruto e P. D'Achille, *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, , vol. II, pp. 1488-1494.

Lala, Letizia (2023), *Sintassi, punteggiatura e testualità negli elaborati di studenti universitari: analisi e proposte di intervento*, in Cignetti, Luca/Fornara, Simone/Manetti, Elisa Désirée (a c. di), *La scrittura nel terzo millennio*, Firenze, Cesati, pp. 265-280.

Lala, Letizia/Dario Coviello (2017), Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola, in Malgorzaty Nowakowska/Joanny Woźniakiewicz/Natalii Chwaji/Agnieski Liski-Drażkiewicz (a c. di), Gli orizzonti dell'Italianistica: tradizione, attualità e sfide di ricerca, «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis | Studia de Cultura», 9 (1), pp. 94-106.

Lo Duca, Maria G. (2013), Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica, Roma, Carocci.

Notarbartolo, Daniela (2014), Competenze testuali per la scuola, Roma, Carocci.

Palermo, Massimo (2012), Linguistica testuale dell'italiano, Bologna, Il Mulino.

Pecorari, Filippo (2022), Punteggiatura e architettura logico-argomentativa del testo nella scrittura degli studenti universitari: studio di un corpus, in Monti, Johanna/Chiusaroli, Francesca/di Buono, Maria Pia/Pierucci, Maria Laura (a c. di), Nuovi repertori dei linguaggi giovanili: voci e scritture (=sezione monografica di «Rassegna italiana di linguistica applicata», LIII/3), pp. 155-169.

Prandi, Michele/De Santis, Cristiana (2011), Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana, Torino, UTET.

Sabatini, Francesco (1984), La comunicazione e gli usi della lingua, Torino, Loescher."



**Alessandra Moretti, Nicola Selvitella, Nicodemo Cannavò**

## **Passo dopo passo: la testualità a scuola tra competenze linguistiche e capacità cognitive**

Questo intervento vuole presentare un campione di schede didattiche destinate agli allievi di scuola media (11- 15 anni), elaborato da un gruppo di docenti e esperti per l'insegnamento dell'italiano nella scuola media ticinese. Punto di partenza è il Modello Basilese di testualità adattato in prospettiva di didattica della scrittura.

Le schede introducono gradualmente il modello, tenendo conto dell'età, dello sviluppo cognitivo e delle conoscenze linguistiche degli allievi. Alla base del percorso, vi è l'osservazione delle principali difficoltà incontrate dagli apprendenti nella redazione di un testo e la consapevolezza che le competenze attivate devono essere coerenti con le acquisizioni nel campo della riflessione sulla lingua.

Le prime schede si concentrano sulla corretta segmentazione del testo e dunque sulle sue unità costitutive: l'Enunciato (spesso, nei testi dei ragazzi, corrispondente alla frase semplice o, al contrario, ipertrofico); il Movimento Testuale (identificato, per motivi didattici, con il capoverso); le Unità Informative (in un primo momento definite in modo intuitivo come informazioni contenute nell'enunciato). Si affrontano così i principali usi della punteggiatura: quali informazioni possono essere compattate e quali invece richiedono l'apertura di un nuovo enunciato? Quando operare il passaggio da un capoverso all'altro? Quale differenza intercorre tra il punto e i due punti? Come usare la virgola per separare le informazioni? Quali effetti comunicativi è in grado di produrre l'uso della virgola?

Il passaggio al piano logico-argomentativo si attua attraverso il testo narrativo, in quanto più vicino alle abitudini di lettura e agli esercizi di redazione degli allievi, e la relazione di tempo, che pone non poche difficoltà ai giovani scriventi. Il tempo inoltre ben si collega al programma di riflessione sulla lingua, che vede in prima media un approfondimento della morfologia verbale e degli usi dei tempi. Nelle classi successive, attraverso testi espositivi e argomentativi, si analizzeranno altre relazioni logiche, approfondendo la funzione dei connettivi.

Lo studio del piano tematico prende l'avvio dall'osservazione e identificazione delle catene anaforiche, con un approfondimento sui rapporti di sinonimia, iperonimia, e sugli incapsulatori: un lavoro sul lessico "in situazione", finalizzato alla redazione.

Il lavoro proposto agli allievi è prevalentemente di tipo induttivo e prende le mosse da testi reali: testi d'autore presentati come modello e quale campo di analisi, e testi di allievi, che possono essere testi ben formati, in linea con gli obiettivi della programmazione didattica, oppure presentare errori tipici e prestarsi così ad esercizi di manipolazione linguistica e rielaborazione.

## **Bibliografia**

Altieri Biagi (1988), Maria Luisa, *L'italiano dai testi*, Milano, Mursia, 1988.

Coviello, Dario (2018) *Imparare a scrivere un testo narrativo : uno studio sulla testualità nella scrittura degli allievi delle scuole medie ticinesi*, Doctoral Thesis, University of Basel, Faculty of Humanities and Social Sciences.

Ferrari, Angela (2009), *Quale linguistica del testo? COERENZA, coesione, architettura del testo*, in Fiorentino, Giuliana (a c. di), *Perché la grammatica. Didattica della lingua tra scuola e università*, Roma, Carocci, pp. 33-50.

Ferrari, Angela/Zampese, Luciano (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci.

Ferrari, Angela (2023), *Linguistica del testo e scrittura. Il piano tematico-referenziale della strutturazione del testo*, in Cignetti, Luca/Fornara, Simone/Manetti, Elisa Désirée (a c. di), *La scrittura nel terzo millennio*, Firenze, Cesati, pp. 153-172.

Ferrari, Angela/Lala, Letizia/Zampese Luciano (2021), *Strutture del testo scritto. Teoria, esercizi*, Roma, Carocci.

Ferrari, Angela/Moretti, Alessandra (2023), *Linguistica del testo e didattica della scrittura. L'articolazione informativa dell'enunciato nel Modello Basilese della testualità scritta*, in Mastrantonio, Davide/Salvatore, Eugenio (a c. di), *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i 60 anni di Massimo Palermo*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, pp. 3347.

Lala, Letizia (2023), *Sintassi, punteggiatura e testualità negli elaborati di studenti universitari: analisi e proposte di intervento*, in Cignetti, Luca/Fornara, Simone/Manetti, Elisa Désirée (a c. di), *La scrittura nel terzo millennio*, Firenze, Cesati, pp.

Moretti, Alessandra/Selvitella, Nicola/Cannavò, Nicodemo (2022), *Per fare il punto. Un manuale di riflessione sulla lingua in prospettiva valenziale*, Pregassona, Fontana Print SA.

Notarbartolo, Daniela (2014), *Competenze testuali per la scuola*, Roma, Carocci.

Pecorari, Filippo (2022), Punteggiatura e architettura logico-argomentativa del testo nella scrittura degli studenti universitari: studio di un corpus, in Monti, Johanna/Chiusaroli, Francesca/di Buono, Maria Pia/Pierucci, Maria Laura (a c. di), Nuovi repertori dei linguaggi giovanili: voci e scritture (=sezione monografica di «Rassegna italiana di linguistica applicata», LIII/3), pp. 155-169.

Prandi, Michele/De Santis, Cristiana (2011), Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana, Torino, UTET.

Sabatini, Francesco (2015), Conosco la mia lingua, Torino, Loescher.

Andrea Testa

## Per una didattica dell'italiano L1 con il romanzo a fumetti (graphic novel)

"Il graphic novel (d'ora in poi: GN) occupa un posto significativo nell'odierno panorama letterario italiano, ed è espressione dell'ormai «età adulta del fumetto» (Spinazzola, 2012). Particolarmente rivolta alla fascia d'età dei giovani, la lingua dei fumetti com'è noto è ascrivibile prevalentemente alla varietà del «parlato-scritto», secondo l'ormai classica definizione di Giovanni Nencioni. Rispetto al fumetto tradizionale il GN si differenzia principalmente per essere un racconto autoconclusivo (manca, cioè, la serialità delle storie), e soprattutto per la dignità letteraria che viene concessa agli scrittori di romanzi a fumetto, sempre negata, invece, agli autori dei fumetti storici (basti ricordare che il racconto ""unastoria"" di Gipi è entrato, prima volta per un fumetto, nella lista dei dodici candidati al Premio Strega del 2014, e la stessa sorte è toccata l'anno successivo anche al racconto ""Dimentica il mio nome di Zerocalcare"").

Per quanto si voglia nutrire più di qualche riserva sulla pienezza dello statuto letterario del GN, non v'è dubbio che soprattutto per le giovani generazioni, meno avvezze alla confidenza con la grande tradizione della nostra letteratura, tale medium rappresenti un utile "ponte" con un tipo di scrittura non banalmente comunicativa, o con il modello tutto sommato asettico dell'italiano usato nei libri di testo scolastici. La varietà degli stili e dei registri impiegati dagli autori di GN ben si prestano a una riflessione sull'educazione alle varietà della lingua e alla prassi didattica per gli apprendenti di italiano L1. Dopo aver indagato gli aspetti più notevoli di lessico e sintassi di quattro GN di altrettanti autori (""unastoria"" di Gipi; ""Piccolo!"" di Mattia Labadessa; ""Bedelia"" di Leo Ortolani; ""Scheletri"" di Zerocalcare), il contributo intende proporre alcune attività didattiche ed esercizi desunti dai fumetti come specimina utili al potenziamento delle competenze lessicali e sintattiche dei discenti del primo biennio delle scuole secondarie di II grado. Il riferimento alla riflessione didattica si focalizza in particolare sulla variazione lungo l'asse diafasico, lungo l'asse diamesico e (solo per Zerocalcare) lungo quello diatopico. Sul piano diafasico l'attenzione si concentrerà sulla scala dei registri, e i discenti saranno invitati a riflettere (con opportuni esercizi comparativi) sui tratti caratterizzanti l'italiano standard e neostandard da un lato, e sulla configurazione dei registri

colloquiali e familiari dall'altro. Sul piano diamesico gli apprendenti dovranno essere sensibilizzati circa le significative differenze che passano tra la comunicazione parlata e la comunicazione scritta (due piani della lingua che spesso i più giovani tendono a confondere). Infine, sull'asse di variazione diatopico, si porrà l'attenzione in modo particolare sulle specificità lessicali in termini di geosinonimi e regionalismi (nel nostro caso i romaneschismi di Zerocalcare). In chiave di didattica del lessico, in particolare, paiono dunque di grande utilità esercizi di commutazione e di sostituzione: l'individuazione di sinonimi più colti, o più colloquiali, nonché dell'alternativa italiana a una voce romanesca, può rappresentare una "palestra" significativa per addestrare i discenti alla pluralità delle scelte collegate alle situazioni comunicative che le richiedono.

Jacopo Saturno

## Strumenti informatici per lo sviluppo della competenza metalinguistica in italiano L1

"Il presente studio intende valutare l'adeguatezza delle "espressioni regolari" (regex) per lo sviluppo della competenza metalinguistica in italiano L1 tra un gruppo di studenti universitari di lingue straniere. Si intende per regex un'espressione che mediante un software adatto può essere utilizzata per ricercare in un testo le occorrenze riconducibili a una struttura anche astratta, es. ""carattere <x> seguito dai caratteri <y> o <z> in fine di parola"" (Goyvaerts & Levithan 2009).

Lo studio valuta un approccio didattico consistente nell'elaborazione di un sistema di trascrizione fonetica dell'italiano basato sulle regex, in cui queste ultime sono utilizzate nell'ambito dello strumento "trova e sostituisci" di un editor di testo per individuare tutte le occorrenze dei grafemi corrispondenti a un dato suono e sostituirli con la corrispondente trascrizione. Per esemplificare, la regex "sc(i(?=[aeou])|(?=e)|(?=i[<sup>^</sup>aeou]))" individua tutte le occorrenze dei grafemi a) <sci> seguito da vocale, b) <sc> seguito da <e> oppure <i> non seguita da vocale. Mediante una singola operazione di "trova e sostituisci", tutti i gruppi identificati possono essere trascritti con /ʃ/ rendendo adeguatamente conto del ruolo di diacritico della lettera <i> in alcuni di essi.

L'ipotesi dello studio è che la formalizzazione di un tale sistema di trascrizione possa potenziare le competenze metalinguistiche e trascrittive degli studenti, spesso piuttosto lacunose (De Masi & Maggio 2006; Lavinio 2011). Lo studio si concentra sulla lettera <c>, la quale a seconda del contesto grafico contribuisce a rappresentare graficamente i suoni /k/, /tʃ/ e /ʃ/.

Per verificare l'ipotesi dello studio, 255 studenti di lingue straniere iscritti a un'università italiana hanno preso parte a un esperimento articolato nelle seguenti fasi:

1. Formazione. I partecipanti hanno seguito un corso di dieci ore dedicato agli aspetti tecnici delle regex, strumento per loro del tutto nuovo.
2. Documentazione delle competenze iniziali. Ai partecipanti è stato chiesto di descrivere verbalmente le regole di trascrizione della lettera <c> in italiano e realizzare la trascrizione fonetica di un elenco di parole contenenti tale lettera.

3. Elaborazione di un sistema di regex atto a trascrivere i grafemi italiani comprendenti la lettera <c>.

4. Verifica: da ultimo, si è chiesto nuovamente ai partecipanti di descrivere verbalmente le regole di trascrizione di <c> e trascrivere un elenco di parole contenenti tale lettera.

I risultati mostrano un miglioramento significativo nelle competenze descrittive e trascrittive dei partecipanti, attribuibile alla riflessione metalinguistica richiesta per la formalizzazione delle regex. La relazione si chiude con una discussione sul potenziale delle sempre più presenti tecnologie digitali per lo sviluppo della riflessione metalinguistica presso gli studenti di discipline linguistiche.

## **Bibliografia**

De Masi, Salvatore & Maggio, Maria. 2006. Gli studenti universitari: quanta e quale grammatica conoscono. In Russo, Domenico (ed.), *Questioni linguistiche e formazione degli insegnanti*, 156–177. Milano: Franco Angeli.

Goyvaerts, Jan & Levithan, Steven. 2009. *Regular expressions cookbook*. 1st ed. Cambridge: O'Reilly.

Lavinio, Cristina. 2011. (In)competenze metalinguistiche di base in laureati in lettere. *Italiano LinguaDue* 3(2). 258–291."

**Veronica Bagaglini, Elena Tombesi**

## **Un saggio della competenza testuale negli studenti universitari oggi**

Il contributo si propone di descrivere la competenza testuale di un gruppo di studenti universitari in entrata attraverso l'osservazione dei risultati dei test e delle esercitazioni a cui sono stati sottoposti lungo l'insegnamento di Lingua italiana, della laurea in Lingue e tecnologie per la comunicazione interculturale del Dipartimento di Interpretazione e traduzione dell'Università di Bologna. L'insegnamento ha l'obiettivo di fornire agli studenti gli strumenti necessari all'analisi della struttura e delle funzioni del sistema linguistico italiano per approfondire una riflessione metalinguistica che dovrebbe essere già stata attivata durante il percorso scolastico. Una parte del corso è dedicata precipuamente allo sviluppo e al miglioramento della competenza testuale, per la quale, nell'anno accademico 2023/2024, è stato messo a disposizione anche un MOOC, caratterizzato da un approccio induttivo sui testi. Dalla correzione del test e delle esercitazioni (svolte sul MOOC e in aula), la comprensione e la produzione del testo risultano essere per gli studenti operazioni estremamente difficoltose (cfr. INVALSI 2023). Per la comprensione, in particolare, sono stati riscontrati due fenomeni: 1. scarsa conoscenza del lessico, per cui il recupero del significato complessivo del testo risulta spesso approssimativo; 2. tendenza ad adottare una lettura selettiva (o scanning, cfr. Cignetti, Demartino, Viale 2022) intesa a individuare solo le informazioni relative a conoscenze e opinioni già note agli studenti, le quali portano ad attivare inferenze non direttamente rilevabili dal testo (sul problema delle inferenze non pertinenti, cfr. Sbisà 2007), generando un fraintendimento interpretativo: in questo modo la soggettività e la limitata esperienza personale conducono alla produzione di un significato altro rispetto a quello di partenza, non legittimato dal testo. Allo stesso modo, nelle esercitazioni di scrittura, i testi prodotti dagli studenti si caratterizzano per un lessico generico o improprio e per una tenuta testuale frammentata, incoerente e fortemente caratterizzata da soggettività, come già osservato negli studi sul tema (Sobrero 1991, De Santis, Gatta 2013, Giuliano 2017, Polselli, Fatone 2021, Restivo 2022).

Il contributo proverà anche a definire le cause di tali fenomeni e a suggerire alcune attività didattiche per il superamento delle difficoltà degli studenti e lo sviluppo della competenza testuale. "



Claudia Borghetti, Rosa Pugliese

## **La stesura della tesi di laurea come pratica di socializzazione al discorso accademico: il punto di vista degli studenti**

Molto è stato scritto negli anni sulle (in)competenze di scrittura degli studenti universitari (es., Sobrero 1991; Grassi, Nuzzo 2012; Andorno 2014; Sposetti, Piemontese 2017; Pugliese, Della Putta 2017). Pur assumendo queste indagini come spunto iniziale, la ricerca presentata non si concentra sui testi prodotti dagli studenti, ma mira a ricostruire i processi – sociali, contestuali, interpersonali – che favoriscono o limitano l'accesso al discorso scritto accademico e, quindi, l'apprendimento della scrittura. L'obiettivo è duplice: investigare quali occasioni di socializzazione accademica si presentino ai laureandi magistrali durante il percorso di redazione della tesi, e identificare quali opinioni gli studenti maturino nel tempo in merito alle proprie competenze di scrittura, alle aspettative dell'università e al rapporto con il relatore.

Lo studio si inserisce nel filone di ricerche che, da più di vent'anni, assume la prospettiva del soggetto, lo scrivente novizio, nell'indagare la scrittura e le sue complessità (es., Lillis 2001; Stefinlongo 2002). Di questa ampia compagine di studi, la ricerca assume anche l'approccio teorico, secondo il quale la scrittura non è un processo – e ancor meno un prodotto – individuale, ma un'articolata attività sociale, strettamente connessa a specifici ambiti disciplinari (Klein, Boscolo 2016), alle relazioni sociali costruite localmente (Kobayashi et al. 2017) e, più in generale, alla cosiddetta alfabetizzazione accademica (Lillis et al. 2016).

La ricerca ha coinvolto 15 studenti del corso di studio Lingua e Cultura Italiane per Stranieri dell'Università di Bologna che, tra aprile 2022 e luglio 2023, erano impegnati nella redazione della tesi di laurea. In merito alla raccolta dei dati, per ciascuno, si è proceduto a:

1. videoregistrare i ricevimenti con il relatore (da 1 a 6; media: 25 min);
2. archiviare le e-mail scambiate tra laureando e docente (media: 110);
3. conservare le prime versioni dei capitoli della tesi;
4. condurre un'intervista incentrata sulla scrittura e sul processo di tesi (media: 47 min).

Dopo aver trascritto 1, 2 e 4, si è proceduto con cicli di analisi tematica condotta tramite NVivo.

La comunicazione si concentra su un risultato in particolare: le esperienze di socializzazione alla scrittura accademica risultano mediate quasi solo dal relatore, che non sempre per altro offre spiegazioni accessibili in merito, ad es., alla gestione dell'intertestualità e alle caratteristiche del genere testuale. La mancanza di ulteriori significative esperienze sembra portare i laureandi a identificare il rapporto con la scrittura accademica con quello creato nei mesi con il docente, il che limita la loro consapevolezza della varietà di competenze acquisite.

### **Riferimenti bibliografici**

Andorno C. (2014), 'Una semplice informalità? Le e-mail di studenti a docenti universitari come apprendistato di registri formali'. In Cerruti M., Corino E., Onesti C. (a cura di), *Lingue in contesto. Studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione diafasica*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 13-32.

Grassi R., Nuzzo E. (2012), 'Le (in)competenze di scrittura all'università: evidenze dai test di valutazione iniziale'. In Bernini G., Lavinio C., Valentini A., Voghera M. (a cura di), *Atti dell'11° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*. Perugia: Guerra, pp. 101-118.

Klein P. D., Boscolo P. (2016), 'Trends in research on writing as a learning activity', *Journal of Writing Research*, 7(3), pp. 311-350.

Kobayashi M., Zappa-Hollman S., Duff P. A. (2017), 'Academic discourse socialization', *Language socialization*, 8, pp. 239-254.

Lillis T. M. (2001), *Student writing: Access, regulation, desire*. London: Routledge.

Lillis T. M., Harrington K., Lea M., Mitchell S. (2016), 'Introduction'. In Lillis T., Harrington K., Lea M., Mitchell S. (Eds.), *Working with academic literacies: Case studies towards transformative practice*. Fort Collins, CO: Parlor Press, pp. 3-22.

Pugliese R., Della Putta P. (2017), 'Il mio ragazzo è italiano, B1! Sulle competenze di scrittura formale degli studenti universitari', *Lingua e Nuova Didattica*, 4, pp. 83-110.

Sobrero A. (1991), 'Prefazione'. In Lavinio C., Sobrero A. (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*. Firenze: La Nuova Italia, pp. 1-12.

Sposetti P., Piemontese M. E. (2017), 'Gli studenti universitari non sanno più scrivere? Una riflessione sulle caratteristiche delle scritture di un campione di studenti universitari italiani e sulle possibili strategie didattiche di intervento', *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis, Studia de Cultura*, 9(3), pp. 144-157.

Stefinlongo A. (2002), *I giovani e la scrittura: attitudini, bisogni, competenze di scrittura delle nuove generazioni*. Roma: Aracne.

**Maria Vittoria Dell'Anna**

## **I linguaggi specialistici nella didattica dell'italiano L1 nella scuola secondaria di II grado.**

La riflessione scientifica sulla portata generale della disciplina "Italiano" a scuola e le indicazioni ministeriali sull'acquisizione di solide competenze linguistiche come condizione indispensabile per il raggiungimento di finalità formative della persona e del/della cittadino/a (crescita della persona, esercizio della cittadinanza, accesso critico agli ambiti culturali, raggiungimento del successo scolastico in ogni settore di studio) hanno posto chiaramente l'attenzione sulla trasversalità dell'insegnamento della lingua italiana e sull'importanza di una collaborazione effettiva e programmata con le altre discipline di studio, per varie ragioni: per l'opportunità che le discipline con i loro specifici linguaggi offrono all'arricchimento del lessico e allo sviluppo di capacità d'interazione con diversi tipi di testo, compreso quello scientifico (contributo delle discipline allo studio e alla conoscenza dell'italiano); per il rilievo che la progressiva padronanza della lingua nelle sue dimensioni ha nella capacità di conoscere, illustrare e interpretare fenomeni storici, culturali e scientifici e concetti, fatti o eventi riferibili ai vari campi del sapere, per finalità di studio o lavoro (contributo dell'italiano allo studio e alla conoscenza delle discipline). Su questi principi si sono espressi gli ordinamenti e le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del I ciclo d'istruzione (2012 e aggiornamenti 2018) e per i Licei e gli istituti di istruzione superiore (2010 e aggiornamenti; Raccomandazioni di Consiglio e Parlamento UE e Agenda 2030); a questi principi, ancora, si sono rivolte numerose iniziative di istituzioni e associazioni scientifiche (tra cui Crusca e Crusca Scuola, SILFI, ASLI e ASLI Scuola, SLI, GISCEL) quando specificamente orientate ai temi della didattica dell'italiano.

La comunicazione osserva il rapporto tra lingua e saperi disciplinari nell'educazione linguistica e nella didattica dell'italiano L1 oggi entro i percorsi di insegnamento-apprendimento dei linguaggi specialistici (LSP). Attenzione particolare è dedicata al trattamento che i LSP ricevono nella manualistica per l'insegnamento dell'italiano nella scuola secondaria di II grado a partire da una selezione ragionata dei più diffusi volumi di "grammatica" e soprattutto di "riflessione sulla lingua" editi nell'ultimo quinquennio: si discutono i livelli di

analisi della lingua privilegiati, il rapporto con tipi e generi testuali e con gli assi di variazione. Lo spazio maggiore è riservato alla discussione di aspetti di didattica del lessico (contenuti, obiettivi, metodi, strumenti, proposte applicative), rilevante nella più ampia osservazione del rapporto dei LSP con la lingua comune, con le lingue classiche e moderne (e con la loro didattica), con i fattori di prestigio linguistico ed extralinguistico che storicamente li hanno determinati.

### **Bibliografia (secondaria) essenziale**

Beccaria, Gian Luigi (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1973.

Cardinale, Ugo, *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità. Più lingua, più letteratura, più lessico: tre obiettivi per l'italiano d'oggi nella scuola secondaria superiore*, Bologna, il Mulino, 2011.

Cavagnoli, Stefania, *La comunicazione specialistica*, Roma, Carocci, 2007.

Cignetti, Luca – Demartini, Silvia – Fornara, Simone – Viale, Matteo, *Didattica dell'italiano come lingua prima*, Bologna, il Mulino, 2022.

Cortelazzo, Michele A., *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 2007 (3a ed.).

Dardano, Maurizio – Trifone, Pietro, *Grammatica italiana modulare*, Milano, Mondadori, 2002.

Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica, GISCEL, 1975.

Gotti, Maurizio, *Investigating specialized discourse*, Bern, Peter Lang, 2005.

Gualdo, Riccardo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, Roma, Carocci, 2021.

Gualdo, Riccardo – Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011.

Guerriero, Anna Rosa (a cura di), *L'educazione linguistica e i linguaggi delle scienze*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.

Lavinio, Cristina, *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale*, Roma, Carocci, 2022.

Lo Duca, Maria G., *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci, 2013 (2a ed.).

Piemontese, Emanuela – Sposetti, Patrizia (a cura di), *La scrittura dalla scuola superiore all'università*, Roma, Carocci, 2015.

Rovere, Giovanni, *Linguaggi settoriali*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010.

Serianni, Luca, *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino, 2012 (3a ed.).

Serianni, Luca, *L'ora di italiano. Scuola e materie umanistiche*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Sobrero, Alberto A., *Lingue speciali*, in Id. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1993, 2 voll., vol. 2 (*La variazione e gli usi*), pp. 237-277.

Viale, Matteo, *I fondamenti linguistici delle discipline scientifiche*, Padova, Cleup, 2019.

Visconti, Jacqueline – Coveri, Lorenzo – Manfredini, Manuela (a cura di), *Linguaggi settoriali e specialistici: sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, Cesati, Firenze, 2020.

Visconti, Jacqueline (a cura di), *Parole nostre. Le diverse voci dell'italiano specialistico e settoriale*, Bologna, il Mulino, 2020.

Laura Baranzini, Luca Cignetti

### **La promozione in ambito didattico della riflessione sociolinguistica: il Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana**

La competenza linguistica, stimolata e valorizzata nelle scuole di ogni grado, integra anche una parte di riflessione metalinguistica. L'attitudine a riflettere sul linguaggio non si limita però alla sola capacità di padroneggiare i contenuti grammaticali, ma comprende idealmente la considerazione delle diverse varietà linguistiche e delle rispettive dimensioni di variazione (diatopica, diacronica, diastratica, diamesica e diafasica). Spesso, tuttavia, questo tipo di approfondimenti trova poco spazio nell'insegnamento scolastico, così come nei materiali didattici utilizzati in classe. In Svizzera l'italiano è lingua ufficiale ma di minoranza a livello nazionale (in ordine di numero di parlanti le lingue nazionali sono tedesco, francese, italiano e romancio), mentre è lingua ufficiale a livello cantonale nel canton Ticino e nel cantone dei Grigioni, dove viene parlata una variante nativa di italiano ("ISIt", italiano della Svizzera italiana) che presenta un numero significativo e piuttosto compatto di differenze rispetto allo standard d'Italia. Questa distanza linguistica, unita allo statuto ufficiale in due diverse realtà politiche nazionali, fa dell'italiano una lingua pluricentrica (Berruto 2011, Pandolfi 2011, 2016, Hajek 2012). L'italiano della Svizzera italiana, quindi, non è solamente una varietà regionale, ma è anche una varietà (non dominante, in termini di Clyne 1992) nazionale di italiano, che si caratterizza non solo a livello diatopico ma anche a livello diafasico e di identità della comunità linguistica. Il progetto Repertorio lessicale dei regionalismi d'uso scolastico della Svizzera italiana è nato nel 2021 dalla collaborazione fra l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e il Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana con l'intento di raccogliere alcuni fra gli ISItismi più usati in ambito scolastico e di approfondirli e commentarli in modo da poter fornire agli insegnanti in attività e in formazione della Svizzera italiana basi linguistiche solide e strumenti applicativi utili per l'insegnamento dell'italiano. Nell'intervento saranno presentate le fasi in cui si è articolato il lavoro, soffermandosi in particolare sui seguenti aspetti: i) i presupposti teorici che hanno portato alla redazione della postfazione e del glossario; ii) i criteri alla base della scelta delle espressioni; iii) l'impianto delle schede lessicali

(introduzione storica ed etimologica, corrispettivo d'uso comune in "italiano d'Italia", origini, impieghi e diffusione nella Svizzera italiana, varianti principali), con esempi d'uso rappresentativi; iv) le possibili applicazioni didattiche.

Silvia Demartini

## **Insegnare a “leggere e scrivere”: le indicazioni di Giuseppe Lombardo Radice per un compito “grande e modesto”**

Insegnare a leggere e a scrivere (nel senso di accompagnare bambine e bambini nel mondo della lettoscrittura) è una questione delicata e cruciale in contesto scolastico, ieri come oggi: in essa entrano in gioco aspetti cognitivi, evolutivi, linguistici, socio-culturali, motivazionali, tecnici e molto altro, come hanno mostrato, dagli anni '70-'80 del Novecento, alcuni innovativi lavori sul tema (basti ad esempio ricordare Ferreiro, Teberosky, 1985; Ferreiro, 2003). Eppure, ai giorni nostri, la ricerca sull'argomento resta spesso ai margini della riflessione di lingviste e linguisti, anche di coloro che si occupano specificamente di educazione linguistica e di didattica della lingua. Non è sempre stato così: lo confermano i contributi dei portorealisti o quello di Raffaello Lambruschini, figure che si sono espresse anche sul fronte degli approcci didattici al leggere e allo scrivere. Sovente, oggi, la questione resta mal posta e si riduce ancora a una discussione sul “metodo” da utilizzare, sebbene Teruggi (2019) spieghi chiaramente come non sia questo l'approccio corretto, bensì sia necessario partire dalla valorizzazione dell'alfabetizzazione emergente, e di ciò che l'allieva/-o già sa e pensa. Ciò perché, in realtà, il processo di appropriazione del codice vede protagonisti attivi bambine e bambini costruttori del loro apprendimento attraverso esperienze, contatti con comportamenti alfabetizzati e conflitti cognitivi. Simili intuizioni sono già ravvisabili nella prima metà del Novecento, sebbene ancora in forma non compiuta. Nel quadro della didattica dell'italiano nella prima metà del secolo, questo contributo intende soffermarsi sulle considerazioni storico-metodologiche rispetto all'entrata nella lettoscrittura che il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice – direttamente impegnato nel mondo della scolarità primaria – ha esposto nelle sue *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (Lombardo Radice, 1913, 2020): un'opera ricchissima, per molti aspetti moderna e trasversale a svariati ambiti di studio (dalla pedagogia alla didattica della lingua, fino alla lingua come strumento trasversale alle discipline). Non a caso, Tullio De Mauro (1980, p. 102) a proposito di Lombardo Radice scrisse che è stato «il vero e grande filosofo del linguaggio del primo quarto di secolo». In quest'opera, la riflessione del



pedagogista tocca il tema del “Primo insegnamento del leggere e dello scrivere” in alcune pagine specifiche, in cui si possono ravvisare intuizioni moderne, che vale la pena di recuperare, come la simultaneità del leggere e dello scrivere, la necessaria vicinanza al mondo dei bambini (soprattutto dei più svantaggiati), la non-meccanicità della scoperta del funzionamento del codice alfabetico.

**Marco Di Giacomo**

## **Le grammatiche scolastiche di Cesare De Titta**

Cesare De Titta (1862-1933), poeta e insegnante abruzzese, nei primi decenni del Novecento fornisce il proprio contributo alla didattica dell'italiano attraverso la pubblicazione di una serie di grammatiche indirizzate a diversi gradi di istruzione scolastica, come la Grammatichetta italiana per uso delle classi elementari e superiori (1900), a cui seguono gli Esercizi alla grammatichetta italiana per uso delle classi elementari superiori (1901), ma anche la Grammatica italiana della lingua viva per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e complementari (1902), la Grammatichetta italiana per uso della 3a elementare (1906), e la Nuova grammatica italiana della lingua viva per uso delle scuole medie (1925).

L'intervento propone di descrivere le caratteristiche della produzione didattica di De Titta (il cui discreto successo è testimoniato dalla presenza di ristampe fino agli anni Quaranta) e di colmare l'assenza di studi approfonditi sull'argomento.

L'autore dichiara di voler conciliare il metodo deduttivo e quello induttivo: "Ogni insegnante ha mezzi propri [...] è suo compito di rendere dilettevole lo studio [...] e di sapere dal concreto passare all'astratto. Ufficio del grammatico è di porre netta e precisa la regola e confermarla coll'esempio. Così i due metodi, deduttivo e induttivo, si compiono a vicenda" (De Titta 1932: 3). Si verificherà in che modo queste dichiarazioni siano rese effettive nelle grammatiche dedicate ai diversi livelli scolastici.

Per quanto riguarda il modello di lingua proposto, è possibile osservare un'iniziale adesione al tipo toscano dell'uso vivo ("«La grammatica della lingua viva è il complesso delle regole ricavate dall'uso fiorentino moderno»"), che però muta nel tempo in nome della necessità di adeguarsi ai cambiamenti in atto nell'italiano del primo Novecento ("questa definizione, come l'indirizzo che esprime, è in aperto contrasto coll'uso presente, e oramai bisogna mutare indirizzo e definizione" De Titta 1938: 5). Le dichiarazioni programmatiche, tuttavia, non sembrano sempre aderenti all'effettiva lingua prescritta, a partire da alcuni tratti della prassi correttoria manzoniana come i pronomi personali lui e lei, che non sono ammessi in funzione di soggetto. Più in generale, si esaminerà la posizione di De Titta nel quadro della grammaticografia precedente e contemporanea, con particolare attenzione per il problema della variazione diastratica, diafasica e diatopica dell'italiano.

Claudio Nobili

**Parlare è un esprimere col suono della voce per differenziarlo dallo esprimere per mezzo di gesti. I trattati ottocenteschi di recitazione per la formazione dei docenti alla multimodalità**

Studi linguistici recenti hanno dedicato attenzione particolare a testi che nel tempo hanno rivestito una funzione pedagogico-didascalica intesa da un lato come trasmissione di un determinato sapere dall'altro lato come precettistica comportamentale (ci si riferisce in particolare al volume miscelaneo curato da Fresu et al. 2020). Lo studio di questi testi non può che essere affrontato secondo una prospettiva diacronica di tipo pragmatico (cfr. su questo Alfieri et al. 2020), poiché trattano di strategie comunicative legate a contesti reali e a personaggi specifici e concreti.

Collocandosi in questo sfondo teorico, l'obiettivo del presente lavoro è leggere alcuni trattati ottocenteschi di recitazione e comprendere quale contributo possano oggi offrire alla ricerca sulla formazione degli insegnanti non soltanto agli usi della parola ma anche a quelli del gesto (formazione, dunque, "integrale" alla multimodalità). Ciò che accomuna la figura dell'attore a quella dell'insegnante (e che quindi giustifica il nostro obiettivo) è infatti l'impiego multimodale di risorse comunicative verbali e non verbali. Se si sta sempre più dimostrando la funzionalità di un approccio multimodale a una didattica efficace, incentrato sull'incastro tra lingua, gesto e altri codici (Voghera et al. 2020), non si è cercato ancora a sufficienza di restituire uno spessore storico e culturale a tale risultato, a partire dall'analisi di trattati del passato redatti con intenti pedagogico-didascalici.

Esemplifica bene l'analisi che si intende proporre in questo lavoro il trattato, in forma epistolare, Dell'arte della parola considerata ne' varii modi della sua espressione sia che si legga sia che in qualunque maniera si reciti di Giuseppe Compagnoni (Compagnoni 1827). Nella Lettera II. l'autore scrive:

Dico poi che il parlare è un esprimere col suono della voce per differenziarlo dallo esprimere per mezzo di gesti, di toccamenti, o di pittura, le accennate cose. Imperciocchè facilmente intenderai che anche coi gesti, coi toccamenti e colla pittura possiamo far penetrare negli altri i nostri pensamenti, o i sentimenti nostri, colpendo i loro occhi, od operando sugli organi del loro tatto, siccome col suono della voce colpiamo i loro orecchi (pp. 10-11).

Il passaggio affronta un punto importante per la formazione dei docenti alla multimodalità: i segni linguistici (nella specificità del passaggio quelli parlati) si intendono se collocati in un “orizzonte semiotico” (De Mauro 2013: 142), ossia nel confronto con altri segni non verbali bifacciali (significante-significato). E proprio dalla comprensione di questa collocazione della lingua il docente punterà allo sviluppo nello studente della “capacità simbolica fondamentale o capacità semiologica (o semiotica)” (Tesi I del Giscel).

## **Riferimenti bibliografici**

Alfieri G., Alfonzetti G., Motta D., Sardo R. (a cura di) (2020), *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Franco Cesati, Firenze.

Compagnoni G. (1827), *Dell'arte della parola considerata ne' varii modi della sua espressione sia che si legga sia che in qualunque maniera si reciti*, Antonio Fortunato Stella e figli, Milano.

De Mauro T. (2013), “Non di sola linguistica vive la conoscenza del linguaggio”, in Albano Leoni F., Gensini S., Piemontese M. E. (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Laterza, Roma-Bari, pp. 139-151.

Fresu R., Murgia G., Serra P. (a cura di) (2020), *Trasmettere il sapere, orientare il comportamento. Tipologia linguistica, generi testuali, modelli culturali della prosa educativa*, Franco Cesati, Firenze.

Voghera M., Maturi P., Rosi F. (a cura di) (2020), *Orale e scritto, verbale e non verbale: la multimodalità nell'ora di lezione*, Franco Cesati, Firenze.

**Bojana Radenković Šošić**

## **Frase scissa: una sfida didattica**

Il presente contributo si propone di analizzare gli aspetti glottodidattici delle frasi scisse trattati nei manuali di lingua italiana.

Dal punto di vista sintattico, la frase scissa (o spezzata) isola l'elemento focale della frase, portando alla suddivisione di una frase semplice: la prima frase, col verbo essere enfatizza la nuova informazione, mentre la seconda contiene quella nota (Sabatini, 1990; Serianni, 1989; Renzi, 1988; Prandi, De Santis, 2011). Dal punto di vista pragmatico, la frase scissa veicola informazioni particolari, "diverse da quelle che possono essere trasmesse mediante una sequenza non-marcata" (Renzi, 1988: 209). Isola il focus su cui si desidera porre maggiormente l'attenzione e proietta il resto del messaggio su uno sfondo privo di enfasi interna.

A differenza degli storici atteggiamenti puristici che ritenevano questa struttura sintattica caratteristica della lingua parlata o un superfluo francesismo, le tendenze attuali della glottodidattica italiana sottolineano il fatto che l'insegnamento delle frasi scisse nei manuali dei corsi di italiano come L2/LS viene attribuito alla variazione linguistica a seconda della tipologia testuale e della situazione comunicativa, avvicinando i discenti alle diverse possibilità combinatorie (Gavazzi, 2012).

In questo articolo, abbiamo analizzato la presenza delle frasi scisse nei manuali di lingua italiana pubblicati negli ultimi dieci anni, applicando il metodo dell'analisi del contenuto e individuando le caratteristiche delle frasi scisse più notevoli nei manuali. I risultati forniscono informazioni sui livelli del QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue) in cui vengono introdotte le frasi scisse nell'insegnamento, sulle attività didattiche utilizzate nei manuali e sulle eventuali proposte didattiche da considerare.

Cristina Pierantozzi

## I pronomi dativi: tra variazione linguistica e competenze linguistiche e comunicative di base

Nell'italiano contemporaneo i pronomi dativi variano in base al numero e al genere dell'antecedente a cui si riferiscono. La loro distribuzione è sottoposta alle restrizioni sintattiche e semantiche tipiche dei pronomi clitici (Cardinaletti e Starke (1999).

- (1) a. (A tuo fratello) gli donerò un giocattolo  
 b. (A tua sorella), le donerò una collana  
 c. (Ai tuoi fratelli/alle tue sorelle), donerò loro dei calzini  
 d. Per donargli/donarle/donare loro i calzini  
 e. Dopo avergli donato/ aver donato loro dei calzini

Come sottolineato da Benincà e Pennello (2011), la forma "loro" per il dativo plurale (1.c) si configura essere un elemento estraneo all'interno del sistema pronominale: diversamente dagli altri pronomi dativi ha infatti la distribuzione sintattica tipica dei pronomi deboli (Cardinaletti e Starke (1999). Il suo uso è inoltre limitato alla lingua formale e allo stile accurato; nell'italiano colloquiale e popolare viene spesso evitato a favore di altre forme pronominali. Una questione centrale intorno all'uso dei pronomi in (1) è comprendere fino a che punto la tendenza ad evitare la forma più accurata sia da ricondurre in prima istanza all'influenza dei dialetti oppure sia la naturale conseguenza di un cambiamento linguistico in atto a cui si contrappone la norma. In ambito educativo, infatti, gli usi non canonici delle forme pronominali in (1) sono considerati un "errore" indice di una scarsa familiarità con la lingua, ovvero di un basso livello di alfabetizzazione linguistica. Tra questi usi non corretti l'estensione della forma "le" per il plurale femminile e maschile, seppur documentata (Cortellazzo 1972, Cardinaletti 2004) è stata poco studiata:

- (2) (Ai tuoi fratelli/Alle tue sorelle), le donerò dei calzini

Nello studio di Benincà e Pennello (2011) questa tendenza è attribuita al naturale processo di semplificazione del sistema pronominale e all'inconsapevole tentativo dei parlanti di produrre un italiano più accurato dovuto alla pressione della norma scolastica. Lo scopo di questo lavoro è verificare: 1) la portata di questa tendenza e 2) l'esistenza di una correlazione tra le forme in (2) e il livello di alfabetizzazione dei parlanti. La base empirica è

costituita da 494 matricole universitarie a cui sono stati somministrate due tipologie di test: un test sull'italiano accademico somministrato in occasione del test di Valutazione della Preparazione Iniziale (VPI) e un test di grammaticalità (Schütze 1996) sui pronomi dativi costruito a partire dai dati riportati in Benincà e Pennello (2011). Il test VPI è strutturato in tre sezioni che verificano tre abilità (Mezzadri & Sisti 2018): a) la comprensione orale, b) la comprensione scritta e c) l'uso della lingua (lessico, morfosintassi, connettivi, punteggiatura, registri della comunicazione accademica). Come vedremo i dati raccolti confermano quanto riportato in Benincà e Pennello (2011) e ne ampliano la base empirica.

### **Bibliografia**

Benincà e Pennello (2011) "L'uso di *le* al di là dei suoi confini", in Cardinaletti A. & N. Munaro (a cura di), *Italiano, italiano regionale, dialetti*, FrancoAngeli, Milano.

Cortellazzo M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. III Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini

Cardinaletti (2004), "L'italiano contemporaneo: cambiamento in atto e competenza dei parlanti", in Cardinaletti A., Frasnedi F. (a cura di), *Intorno all'italiano contemporaneo. Tra linguistica e didattica*, Milano FrancoAngeli, 49-75.

Cardinaletti A., Starke M. (1999) "The typology of structural deficiency" in van Riemsdijk H. (eds.) *Clitics in the Language of Europe*, Berlin, Mouton de Gruyter, 145-234.

Mezzadri M., Sisti F. 2018, *Validity and reliability of a test used to assess university students' academic language proficiency*, "Educazione Linguistica Language Education (EL.LE)", 7(3), pp. 473-491.

Schütze C.T. 1996, *The empirical base of linguistics: Grammaticality judgments and linguistic methodology*, Chicago.

Michela Dota

## **Antecedenti dell'approccio nozionale-funzionale nei manuali di italiano LS tra Seicento e primo Novecento**

È noto che la formalizzazione dell'approccio nozionale-funzionale è avvenuta negli anni Settanta del Novecento: si deve in particolare ad Halliday l'idea che il sistema linguistico sia il riflesso delle funzioni che è possibile realizzare negli scambi comunicativi e che possa essere opportuno impiegare un approccio funzionale nella glottodidattica; esso implica esplicitare gli scopi pragmatici sottesi all'uso del linguaggio e osservare in che modo si realizzano, in primis, nelle abilità orali.

L'interazione orale è da sempre un punto cruciale nella didattica delle lingue straniere sin dall'antichità, come conferma la produzione, pressoché costante nel tempo, di manuali e grammatiche incentrati sui dialoghi. Non sfugge a questa generalizzazione la manualistica per la didattica dell'italiano come lingua straniera, nella quale, almeno a partire dal XVII secolo, il concetto di funzione comunicativa, e di obiettivo cui può essere orientato un certo scambio comunicativo, è di fatto implicitamente sotteso ai titoli di molti dialoghi, sebbene essi non scindano le funzioni dalle situazioni comunicative in cui quelle possono esprimersi: i dialoghi "Per vestirsi", "Per fare colazione" o "Per contar coll'oste" promettono di sviluppare una conversazione utile a soddisfare i bisogni tipicamente implicati nelle circostanze quotidiane evocate, promettendo di fornire le espressioni più tipicamente ricorrenti per conseguire gli scopi più tipici delle stesse.

Inoltre, una parte dei medesimi manuali antepone ai dialoghi una sezione di «esercizi preliminari», ovvero «Periodi o frasi relative alle idee più comuni», ripartite in gruppi, i cui titoli focalizzano ciò che oggi chiameremmo "funzione comunicativa". Ne sono esempi "per dimandare qualche cosa", "per complimentare", "per affermare", "per negare", "per consentire", "per consultare o considerare", "per interrogare". Il numero di funzioni rappresentato è variamente numeroso, comprendendo mediamente una quindicina di nuclei funzionali, con picchi eccezionali di un centinaio di funzioni.

Il presente intervento intende dunque offrire una mappatura dell'evoluzione della suddetta proto-didattica incentrata sulle funzioni comunicative, esplorando un corpus di manuali di italiano LS editi tra Seicento e primo Novecento.



Stephanie Cerruto

## L'italiano "parlato" nel Seicento: sondaggi sui modelli di dialogo proposti nei manuali glottodidattici

I manuali di conversazione, vere e proprie «grammatiche d'uso in cui prevale la dimensione funzionale» (Franceschini 2002), hanno contribuito alla diffusione della lingua italiana in Europa. La particolarità di questi manuali, che hanno visto la loro maggiore diffusione nel XVII e nel XVIII secolo, risiede nella struttura testuale, caratterizzata, oltre che da una sezione prettamente grammaticale, dall'inserimento di dialoghi "didattici" (Franceschini 2002) relativi a precise situazioni comunicative (solo per fare qualche esempio troviamo: Per vestirsi, Per comprare, ecc.). Per dirla con D'Achille (1990), «propongono conversazioni fittizie per casi della vita quotidiana» e, secondo Sabatini (1983) questi testi, caratterizzati da una «funzione strumentale», costituiscono potenziali fonti per la ricostruzione del parlato. Gli autori di questi dialoghi, infatti, si ponevano come scopo quello di proporre a un apprendente straniero esempi di lingua parlata (o, per meglio dire, di una lingua che si avvicinasse al parlato) appropriati a svariate e più frequenti contesti situazionali.

Il contributo si propone di indagare la lingua veicolata dai dialoghi contenuti in alcuni manuali del XVII secolo, con particolare attenzione alla morfologia, alla sintassi e alla fraseologia, al fine di ricostruire il modello linguistico proposto in quel secolo e gli eventuali tratti riconducibili alla lingua parlata, rapportandolo agli intenti enunciati nelle prefazioni e alla norma prescritta nelle sezioni grammaticali dei testi. Il corpus di analisi è costituito dalla Grammatica per imparare le lingue italiana, francese e spagnola (1626) di Antonio Fabro, da L'arte di insegnare la lingua francese per mezzo dell'italiana o vero la lingua italiana per mezzo della francese di Michele Berti (1677), da Le guidon de la langue italienne di Nathanael Duez (1650) e da Le maître italien. Contenant tout ce qui est nécessaire pour apprendre facilement, & en peu de temps, la Langue Italienne (1681) di Giovanni Veneroni.

## Bibliografia

Fabro, A. (1626), *Grammatica per imparare le lingue italiana, francese e spagnola*, Roma, Francesco Corbelletti.

Berti, M. (1677), *L'arte di insegnare la lingua francese per mezzo dell'italiana o vero la lingua italiana per mezzo della francese*, Firenze, Alla Condotta.

Veneroni, G. (1681), *Le maître italien. Contenant tout ce qui est nécessaire pour apprendre facilement, & en peu de temps, la Langue Italienne*, Paris, Etienne Loyson.

Duez, N. (1650), *Le guidon de la langue italienne*, Leyde, Bonaventure et Abraham Elsevier.

Bruni, F. (2013), *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati.

Berretta, M. (1997), *La componente pragmatica nei modelli linguistici e le sue implicazioni per l'insegnamento delle lingue*, Torino, Giappichelli.

Franceschini, R. (2002), *Lo scritto che imita il parlato. I manuali di conversazione dal '400 al '700 e la loro importanza per la storia dell'italiano parlato*, *Linguistica e Filologia* 14, pp. 129–154.

Marazzini, C. (1993), *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, Il Mulino.

Mattarucco, G. (2003). *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI–XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca.

Mattarucco, G. (2018). *Grammatica e pratica in alcuni manuali di italiano per stranieri del Seicento*, *Italica Wratislaviensia*, 9 (1), pp. 123–137.

Berruto, G. (1985), "Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?", in G. Holtus, E. Radtke (a cura di.), *Gesprochenes Italienisch und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 120–153.

D'Achille, P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci.

Gorini, U. (1997), *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500–1950). Un'analisi linguistica e socioculturale*, Frankfurt, Lang.

Sabatini, F. (1983), *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'«Epistola napoletana» del Boccaccio)*, in F. Albano Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo, R. Simone (a cura di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, il Mulino, pp. 167–201.

Palermo, M. – Poggiogalli, D. (2010), *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini.

Andrea Villarini

## **Una proposta di ridefinizione della nozione di varietà interlinguistica di apprendimento per la didattica dell'italiano L2**

Da anni si utilizza la nozione di varietà interlinguistica di apprendimento (contratto in interlingua) per descrivere i processi acquisizionali degli apprendenti di una L2 (a partire ovviamente da Selinker 1972). La nozione è stata poi assunta a caposaldo delle questioni che riguardano l'apprendimento della nostra lingua (direi a partire dal cosiddetto "progetto di Pavia"), tanto da diventare quasi un termine pass par tout da utilizzare ogniqualvolta ci si deve riferire alla lingua posseduta dall'apprendente nei suoi stadi di acquisizione dell'italiano o quando si vuole indicare la lingua da insegnare nei contesti guidati. Non è certo una novità, quindi, parlare di interlingua. Riteniamo, però, utile una rimessa a fuoco della questione, non tanto per tornare su concetti già ben noti, ma per proporre una visione di che cosa intendere esattamente per interlingua e quali conseguenze ne scaturiscono ai fini della formazione del docente alle prese con il suo sviluppo in aula. Proveremo perciò ad elencare le sue caratteristiche generali, i meccanismi di crescita e blocco, i fattori mentali e motivazionali che tendono a smuovere o a frenare la competenza interlinguistica di un apprendente, tralasciando volutamente gli aspetti relativi a quali regole vengono apprese o non apprese in un determinato stadio della competenza (sulla quale esiste già una vastissima bibliografia per l'italiano L2). Per fare questo, ripartiremo dalla metafora di rete utilizzata per descrivere il sistema di regole che si forma via via nella testa di chi apprende, innovandola, però, alla luce dei risultati ottenuti dalla ricerca nel campo dell'acquisizione delle lingue seconde per dare al docente uno strumento interpretativo più utile ai fini della didattica dell'italiano a stranieri. Inoltre, con l'ausilio di esempi sempre tratti dalla lingua italiana appresa da stranieri nei loro percorsi di avvicinamento alla nostra lingua, saranno descritte le principali funzioni dei nodi di questa rete di regole (le loro caratteristiche, perché si formano certi nodi e non altri, cosa rende possibile identificare un nodo come principale o secondario ecc.) e dei legami tra nodi di regole (cosa sono, dove si formano e perché ecc.). In secondo luogo, definiremo (anche alla luce dei dati rilevati su apprendenti di italiano L2) i rapporti che intercorrono tra l'interlingua dell'apprendente, la sua lingua di partenza e l'italiano lingua target. Infine,

proveremo a mostrare come agiscono i criteri dell'economicità e dell'entropia dell'informazione nella scelta da parte dell'apprendente di quali regole apprendere e usare.

### **Bibliografia**

Andorno C., Valentini A., Grassi R., 2017, *Verso una nuova lingua. Capire l'acquisizione di L2*, Novara, UTET.

Giacalone Ramat A. (a cura di), 2003, *Verso l'Italiano, percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.

Grassi R., Bozzone Costa R., Ghezzi C., 2008, *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*, Perugia, Guerra. Klein W. & Perdue C., 1997, *The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)*. In "Second Language Research", 13, pp. 301-347.

Selinker L., 1972, *Interlanguage*. In "IRAL - International Review of Applied Linguistics in Language Teaching", 10:3, p. 209-231.

**Paolo Nitti, Diadori Pierangela, Donatella Troncarelli**

**Punti di forza e di debolezza della formazione del docente di italiano L2/LS**

La Certificazione DITALS di II livello è un titolo culturale rilasciato dal Centro DITALS dell'Università per Stranieri di Siena e certifica una competenza avanzata in didattica dell'italiano a stranieri, indipendentemente dal contesto di insegnamento e dal tipo di apprendenti. La prova è divisa in diverse sezioni: A – Analisi di materiali didattici; B – Costruzione di materiali didattici; C – Conoscenze glottodidattiche e D – Competenze glottodidattiche orali. Tra i prerequisiti rientrano un livello avanzato di italiano, la frequenza di un corso di glottodidattica, la laurea triennale e almeno 300 ore di tirocinio.

La sezione C è divisa in tre parti e permette di valutare le competenze del personale docente riguardo alle strutture linguistiche, alla sociolinguistica e alla didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera. Pertanto, l'analisi delle risposte alla sezione C della DITALS 2 consente di fotografare le principali tendenze in atto per quanto concerne la preparazione di docenti di italiano come lingua seconda e straniera.

Sulla base di queste considerazioni, si sono valutati i risultati di un campione di 100 prove DITALS di II livello recenti, relative al triennio 2020/2023, al fine di inquadrare i principali punti di forza e di debolezza per quanto concerne la formazione del personale docente rispetto ai diversi ambiti che costituiscono la sezione C.

L'indagine è di taglio esplorativo e i risultati possono costituire un supporto valido per la progettazione di attività didattiche rivolte a docenti in formazione o in aggiornamento.

**Nota bibliografica**

Diadori P. (2022). "La formazione iniziale del docente di italiano L2". In P. Diadori (cur.), *Insegnare italiano L2*. Seconda edizione, Firenze-Milano, Le Monnier Università, 2022, pp. 3-18.

Facchetti, G., Grosso, M., & Nitti, P. (2019). "L'aggiornamento dei docenti di italiano L2. Una ricerca sulle necessità formative degli insegnanti". *E-Scripta Romanica*, 7, 29-39. <https://doi.org/10.18778/2392-0718.07.03>

Alessandra Cacciato

## Italiano LS: le potenzialità del Mobile Assisted Language Learning fuori dall'aula

Le innovazioni tecnologiche hanno trasformato diversi aspetti della nostra società. Affiancandosi alla didattica tradizionale, il Mobile Assisted Language Learning (MALL) propone un apprendimento linguistico fuori dall'aula, "flessibile, continuo e adattivo" (Hou & Aryadoust, 2021 : 2). La sfida consiste nell'identificare ciò che è meglio apprendere in classe, fuori da essa e come collegare questi contesti (Kukulka-Hulme, 2009). È necessaria, dunque, una riflessione sulla progettazione delle attività e sul reale supporto che il mobile può dare all'apprendimento delle lingue, per definire "quanto e come possa essere effettivamente sfruttato rispetto al tipo di utente e al tipo di insegnamento" (Bagagli, 2022 : 268).

Il presente contributo si propone di rispondere a questa esigenza, ripercorrendo la progettazione e lo sviluppo di materiali pedagogici per un'applicazione mobile, da testare nel 2024, dedicata agli studenti di italiano dei licei francesi iscritti al programma EsaBac. Lo scopo è promuovere l'apprendimento mobile al di fuori della classe ma al contempo integrare l'uso del MALL nel syllabus, affinché gli studenti possano trarne beneficio durante il proprio percorso scolastico.

L'applicazione è rivolta a studenti che mirano a ottenere un livello di competenza B2, secondo il QCER, al termine del triennio. Le attività sono basate sull'approccio noto come Data-driven learning (DDL, Johns, 1991), adatto a notare patterns linguistici, contribuire all'espansione del vocabolario e stimolare la riflessione metalinguistica attraverso la consultazione di un corpus di lingua autentica (Boulton and Vyatkina, 2021; Meunier, 2022). Per questi suoi aspetti, l'approccio DDL in combinazione con il MALL offre interessanti opportunità per migliorare l'esperienza di apprendimento.

Le caratteristiche degli studenti e del corso sono il punto di partenza per la definizione e la mappatura degli obiettivi didattici; è stata condotta, dunque, un'indagine dei bisogni del gruppo di riferimento, un'analisi approfondita del programma di studi e del corpus di apprendenti di italiano Valico (Corino & Marelli, 2017). Inoltre, per implementare un approccio attivo e incentrato sul discente, si è scelto di dare agli studenti una significativa autonomia, fornendo

loro sia attività strutturate, sia due supporti da consultare liberamente: un corpus di testi scritti di italiano e, Youglish, uno strumento progettato per migliorare la pronuncia.

In conclusione, questo intervento vuole contribuire al dibattito sull'apprendimento mobile e sulla progettazione di interventi educativi che ne promuovano l'uso al di là della classe, esaminando la ratio alla base dello sviluppo di attività mobile integrabili al syllabus.

**Anna Godzich**

**I culturemi come strumento di educazione linguistica e interculturale dell'italiano LS a livello universitario**

La competenza interculturale costituisce una sfida per numerose discipline e campi professionali, tra i quali anche la glottodidattica (Gałkowski, Szeflińska-Baran, Ciesielka 2023) e la linguistica educativa (Vedovelli, Casini 2016). Ai tempi di globalizzazione e mobilità professionale risulta essere un elemento coadiuvante per la sensibilizzazione sulla ricchezza endo- ed esoculturale, nonché la chiave per una comunicazione efficace sia tra gli individui che tra le comunità diverse. In più, la formazione interculturale si abbina con lo sviluppo delle soft skills, tanto richieste oggi dalle aziende e organizzazioni (Caon, Battaglia, 2022). Dalle prime ricerche sul campo (Wierzbicka 1985, Buttjes, Byram 1991, Liddicoat, Crozet 1997, Crozet, Liddicoat, Lo Bianco 1999), siamo sempre più consapevoli dell'importanza della comunicazione interculturale nei rapporti tra persone di culture diverse (Balboni 1999, Balboni, Caon 2015), che siano essi di carattere formativo, professionale o privato. Serve, pertanto, la didattica interculturale che prepari chi studia agli scontri tra le due culture (quella di partenza e quella di arrivo), nonché soprattutto sensibilizzi alla diversità altrui, la spieghi. Chi apprende, grazie a un tale percorso, diventa un mediatore tra le due culture, capace di decodificare messaggi e comportamenti, con lo scopo di evitare incomprensioni. Gli obiettivi del presente studio sono:

- colmare una lacuna costituita dalla mancanza di fonti di riferimento che illustrino e spieghino le diversità e soprattutto le criticità nella comunicazione interculturale tra italiani/e e polacchi/e
- presentare alcuni percorsi didattici da seguire nella didattica dell'italiano LS, ricorrendo ai culturemi, ovvero unità lessicali fortemente connotate, imbevute di cultura, portatrici di valori presenti in un dato immaginario comune, in altri termini - lessemi che spiegano il modo di percepire la realtà circostante e quello di vivere il presente di un dato popolo (Rak 2015) e visto che l'italiano appartiene alle cosiddette high-context cultures (Hall 1979, Meyer 2022), secondo noi i culturemi dovrebbero costituire uno strumento imprescindibile nella didattica interculturale di quella lingua.

Con il nostro intervento presenteremo pertanto i risultati del progetto sorto all'Università Ca' Foscari di Venezia, ideato da P. Balboni – Comunicazione



interculturale tra italiani e altri popoli, la cui parte dedicata alla comunicazione interculturale tra gli italiani e i polacchi stiamo elaborando: analizzeremo i dati raccolti nel 2023 (griglia completata dagli studenti e delle studentesse del III anno del Master di primo livello in Lingua e letteratura italiane e del I e del II anno del Master di secondo livello di Linguistica italiana all'Università Adam Mickiewicz di Poznań [60 persone in totale]). In seguito paragoneremo i culturemi italiani estratti dai manuali dell'italiano LS usati presso l'Università Adam Mickiewicz di Poznań con quelli riscontrati nel linguaggio dei giornali italiani (La Repubblica, Il Corriere della Sera) nel periodo tra il 1/1 – 31/12 2023, dimostrando il loro potenziale didattico. A tal fine abbiamo diviso i 350 culturemi italiani estratti dal corpus conformemente ai criteri proposti da Rak (2015) e Zarzycka (2019) in categorie tematiche quali sport (moviola, gufare), cultura (Gli si allunga il naso, velina), storia (le foibe, gli angeli del fango), vita quotidiana (il grande esodo estivo, un orco, la fuitina, le morti bianche, il matrimonio riparatore), geografia e territorio (l'entroterra, la Terra dei Fuochi, lo Stivale, salire/scendere), cibo (la pasta dei cornuti/divorziati) e ne abbiamo usati alcuni in un compito di traduzione dall'italiano in polacco svolto dagli apprendenti. La conoscenza dei culturemi italiani a livello intermedio superiore e avanzato risulta poca (i culturemi estratti dai manuali) o scarsa (i culturemi dal linguaggio dei giornali). Alla luce di quanto detto sopra, tratteremo i possibili percorsi didattici per lo sviluppo della competenza comunicativa interculturale in studenti dell'italiano LS a livello universitario.

## **Bibliografia**

Balboni P. (1999), *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.

Balboni P., Caon F. (2015), *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.  
Buttjes D., Byram M. (a c. di) (1991), *Mediating Languages and Cultures: Towards an Intercultural Theory of Foreign Language Education*. Clevedon: Multilingual Matters, pp. 136–158.

Caon F., Ongini V. (2008), *L'intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il calcio*, Roma: Sinnos.

Caon F., Spaliviero C. (2015), *Educazione letteraria, linguistica, interculturale: intersezioni*. Torino: Bonacci-Loescher.

Caon F., Battaglia S. (2022), *La comunicazione interculturale in azienda e nelle organizzazioni*. Venezia: Marsilio.

Crozet C., Liddicoat A. J., Lo Bianco J. (1999), *Intercultural Competence: From Language Policy to Language Education*, (in:) Crozet C., Liddicoat A. J., Lo Bianco J. (a c. di), *Striving for The Third Place: Intercultural Competence through Language Education*. Melbourne: Language Australia, pp. 1–20.

Crozet C., Liddicoat A. J. (1999), *The Challenge of Intercultural Language Teaching: Engaging with Culture in the Classroom*, (in:) Crozet C., Liddicoat A. J., Lo Bianco, J. (a c. di), *Striving for The Third Place: Intercultural Competence through Language Education*. Melbourne: Language Australia, pp. 113–126.

Defays J-M. (2011), *Interculturalité et didactique des Langues*, (in:) Defays J-M. (a c. di), *Plurilinguisme et diversité culturelle dans les relations internationales. Points de vue russes et belges francophone*. Bruxelles: Éditions Modulaires Européennes, pp. 45–64.

Galisson R. (1988). *Cultures et lexicultures pour une approche dictionnaire de la culture partagée*. "Cahiers d'Études Hispaniques Médiévales" 7, 325–341.

Gałkowski A., Szeflińska-Baran M., Ciesielka J. (2023). *Poszerzanie badań glottodydaktycznych nad interkulturowością*. "Neofilolog" 60/1: 7–17. <https://doi.org/10.14746/n.2023.60.1.1>

Hall E. T. (1976), *Beyond Culture*. New York: Doubleday.

Lewandowska-Tomaszczyk B. (2019), *Identity dynamics in student contacts with foreign languages and cultures*, in: *Society and Languages in the Third Millennium – Communication, Education, Translation*. Mosca: RUDN – Peoples' Friendship University of Russia, pp.153–177.

Liddicoat A. J., Crozet C. (a c. di.) (1997), *Teaching Language, Teaching Culture*. Can-berra: Applied Linguistics Association of Australia.

Meyer E. (2016). *The Culture Map. Decoding how people think, lead and get things done across cultures*. New York: Perseus Books.

Muller C. (2014), *Interculturalité: Débusquer les stéréotypes dans les manuels*. "Les langues modernes" 2, 66–72.

Pasquale G. (2015), *The Teaching Methodology in Intercultural Perspective*. "Procedia – Social and Behavioral Sciences" 191, 2609–2611, DOI: 10.1016/j.sbspro.2015.04.281.

Puren Ch. (2005), *Interculturalité et interdidacticité dans la relation enseignement – apprentissage en didactique des langues-cultures*. "Études de linguistique appliquée" 4 (140), 491–512.

Rak M. (2015), *Kulturemy podhalańskie*. Kraków: Księgarnia Akademicka.

Sercu L. (2005), *Foreign Language Teachers and Intercultural Competence: An Investigation in 7 Countries of Foreign Language Teachers' Views and Teaching Practices*. Bristol: Multilingual Matters.

Vedovelli M., Casini S. (2016), *Che cos'è la linguistica educativa?* Roma: Carocci.

Wierzbicka A. (1985), *Different cultures, different languages, different speech acts*. "Journal of Pragmatics" 9, 145–178.

Wierzbicka A. (1997), *Understanding cultures through their Keywords. English, Russian, Polish, German and Japanese*. New York: Oxford University Press.

Wierzbicka A. (2014), Language and cultural scripts, (in:) Sharifian F. (a c.di), The Routledge handbook of language and culture. Londyn: Routledge, pp. 339-356.

Zarate G. (1986), Enseigner une culture étrangère. Paris: Hachette.

Zarzycka G. (2019), Kulturemy polskie – punkty widzenia, techniki ich wydobywania i negocjowania. Stosowanie perspektywy etnolingwistycznej w glottodydaktyce polonistycznej. "Acta Universitatis Lodziensis. Kształcenie filologiczne cudzoziemców" 26, 425-441. <https://doi.org/10.18778/0860-6587.26.29>

## **Manuali analizzati**

Piantoni M., Bozzone Costa R., Ghezzi C. (2022). Nuovo Contatto B2. Corso di lingua e civiltà italiana per stranieri. Torino: Loescher Editore.

Balì M., Dei I. con la collaborazione di K. D'Angelo (2020). Nuovo Espresso 4. Corso d'italiano B2. Libro dello studente e esercizi. Firenze: Alma Edizioni.

Bozzone Costa R., Piantoni M., Scaramelli E., Ghezzi C. (2018). Nuovo Contatto B2. Corso di lingua e civiltà italiana per stranieri. Torino: Loescher Editore.  
Guida M., Pegoraro Ch. (2020). Nuovo Espresso 6. Corso d'italiano C2. Libro dello studente e esercizi. Firenze: Alma Edizioni.

Marin T. (2020). Nuovissimo Progetto Italiano 2. Corso di lingua e civiltà italiana B1-B2. Roma: Edilingua.

Marin T., Cernigliaro M.T. (2020). Nuovissimo Progetto Italiano 3. Corso di lingua e civiltà italiana C1. Roma: Edilingua.

Marin T., Cernigliaro M.T. (2022). Nuovissimo Progetto Italiano 4. Corso di lingua e civiltà italiana C2. Roma: Edilingua.

Massei G., Bellagamba R. (2021). Nuovo Espresso 5. Corso d'italiano C1. Libro dello studente e esercizi. Firenze: Alma Edizioni.

Mazzetti M., Manili P., Bagianti M.R. (2007). Nuovo Qui Italia Più. Corso di lingua italiana per stranieri B2-C1. Milano: Mondadori.

Anna Mantovani

## **Il Lessico Settoriale Storico-Geografico nella Didattica dell'Italiano L2: Strumenti e Strategie per Sviluppare la Comprensione Testuale**

Il contributo propone di esplorare le sfide associate allo sviluppo della competenza lessicale e della sotto-competenza linguistica nella didattica dell'italiano come lingua seconda (L2) rivolta a adolescenti e giovani adulti immigrati debolmente scolarizzati. Lo studio si focalizza sull'apprendimento del lessico settoriale della storia e geografia nell'ambito della didattica dell'italiano L2 per scopi di studio nei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA).

La domanda di ricerca a cui si vuole rispondere è: quale e quanto lessico è necessario che i giovani adulti di madrelingua non italiana acquisiscano per approcciarsi allo studio della storia e geografia?

La ricerca sfrutta l'esperienza diretta di chi scrive nell'insegnamento a studenti stranieri presso tre CPIA della regione Veneto. Attraverso l'utilizzo di un approccio qualitativo per la comprensibilità dei testi e un approccio quantitativo per gli indici di leggibilità dei testi (GULPEASE; READ IT) e per le liste di frequenza, il contributo intende analizzare il livello di complessità del lessico delle produzioni dei discenti, la loro appropriatezza semantico-lessicale e la frequenza dei vocaboli di maggior uso, operando un confronto con il Nuovo Vocabolario di Base della lingua italiana (NVdB). Un'analisi delle osservazioni nelle classi plurilingui e delle valutazioni per ciascuna materia di studio ha rivelato che errori significativi sono legati alla comprensione del lessico specialistico delle discipline umanistiche, alle forme figurate e alla forma linguistica delle parole dovuta all'astrattezza dei vocaboli. A partire dai dati raccolti da un primo studio sperimentale e da una prima collazione di vocaboli di base, il contributo offre un esempio di semplificazione dei testi di studio per l'utenza del CPIA. Inoltre, la ricerca sottolinea l'importanza di promuovere buone pratiche legate alla competenza microlinguistica da parte dei docenti di L2 funzionali alla comprensione dei testi dell'asse storico-sociale, nonché l'importanza di strategie didattiche personalizzate e non standardizzate iscrivibili alla metodologia CLIL (Serragiotto 2009; 2023). Vengono infine stilati criteri per semplificare gli elementi intra-testuali della L2 per scopi di studio nell'asse storico-sociale, incluse strategie per il controllo dei contenuti (completezza testuale, coerenza, aderenza all'argomento in L2) e il controllo

della forma (accuratezza morfosintattica, correttezza grammaticale) all'interno di approcci di matrice comunicativa (Lewis 1993). Lo studio esplora come queste strategie e tecniche per la creazione di testi ad alta comprensibilità possano contribuire allo sviluppo della competenza lessicale e al successo della comprensione dell'italiano L2 (Jafrancesco, La Grassa 2021), sollecitando la progressione dell'interlingua in un'ottica di accompagnamento del giovane adulto straniero verso l'autonomia.

Egle Mocchiaro, Kristýna Lorenzová

## I marcatori di approssimazione nelle interlingue di apprendenti cechi e slovacchi di italiano L2

Ci si propone di analizzare i marcatori di approssimazione nelle interlingue di apprendenti cechi e slovacchi di italiano L2 all'Università Masaryk di Brno (Repubblica Ceca). Si intende qui per approssimazione un uso strategico della lingua, tramite cui i parlanti scelgono un'espressione vaga, imprecisa o che suggerisce valori non prototipici, pur avendo a disposizione un'alternativa più accurata (Bazzanella 2011; Ghezzi 2022; Masini et al. 2023).

La nozione di approssimazione è stata finora esplorata soprattutto in pragmatica, insieme a nozioni consimili quali vaghezza, mitigazione, indeterminatezza, imprecisione o hedging (Lakoff 1972; De Mauro, 1982; Channel, 1994; Caffi 2007; Bazzanella 2011; Voghera 2012, 2013; Voghera e Borges 2017; Balaş et al. 2017), ma meno in morfosintassi (Dressler e Merlini Barbaresi 1994; Grandi e Körtvélyessy 2015; Grandi 2017; Masini et al. 2023) e ancor meno nell'ambito della morfosintassi in L2/LS (Machetti 2011, Borreguero 2020). Non esiste a oggi uno studio dedicato all'italiano L2 di parlanti con una L1 slava.

L'analisi qui proposta si basa su un corpus raccolto nelle classi di italiano L2, nell'ambito di un progetto del Dipartimento di Lingue e letterature romanze di Brno. L'individuazione e la classificazione dei marcatori di approssimazione è condotta secondo un modello che integra diverse proposte teoriche e, anzitutto, Voghera e Borges (2017) e Borreguero (2020). Ciò permette di suddividere i marcatori secondo il dominio prevalente a cui si riferiscono (informazione, p. es. una specie di; relazioni (interpersonali) o discorso, p. es. diciamo). Si tiene, inoltre, conto delle diverse forme di raccolta dati, cioè focus group, conversazioni semiguide e compiti dialogici (cfr. Pallotti et al. 2010), ossia compiti che stimolano un parlato spontaneo in cui è più probabile che emergano marcatori discorsivo-pragmatici e in particolare di approssimazione.

Su questo sfondo, si mostrerà che le interlingue in esame sono caratterizzate dalla presenza di marcatori che esprimono approssimazione informativa (es. noi mangiamo per pranzo di solito qualcosa leggero, tipo zuppa), non di rado per un non pieno controllo del codice (es. D: che cosa hai fatto? R: babysitter e poi noi abbiamo mmh: come lavori di casa), e discorsiva (es. mia mamma

sempre desiderava questo regalo forse essere in moda diciamo). La presenza di questi elementi fin dai primi stadi di acquisizione e la loro persistenza, d'altra parte, nelle fasi successive suggerisce una loro basicità nel dominio dei marcatori discorsivi, radicati nella negoziazione di senso nell'interazione, e più in generale sembra prefigurare una possibile tracciabilità di sequenze di acquisizione.

Balaş, Oana Dana / Adriana Ciama / Mihai Enăchescu / Anamaria Gebăilă / Roxana Voicu (a cura di) (2017), *L'expression de l'imprécision dans les langues romanes*, Bucharest: Ars docendi - Universitatea din Bucureşti.  
Bazzanella, Carla (2011), «Indeterminacy in dialogue», in *Language and Dialogue* 1, pp. 21-43.

Borreguero Zuloaga, Margarita (2020), «Los marcadores de aproximación (en el lenguaje juvenil): esp. en plan vs. it. tipo», in M. A. Cuevas, F. Molina & P. Silvestri (a cura di), *España e Italia: Un viaje de ida y vuelta. Studia in honorem Manuel Carrera Díaz*, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, pp. 53-78.

Caffi, Claudia (2007), *Mitigation*, Amsterdam, Elsevier.

Channell, Joanna M. (1994), *Vague Language*, Oxford, Oxford University Press.

De Mauro (1982), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Bari, Laterza.

Dressler, Wolfgang U. / Lavinia M. Barbaresi, (1994), *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German, and Other Languages*, Berlin & New York, Mouton de Gruyter.

Ghezzi, Chiara (2022), *Vagueness Markers in Italian*, Milano, FrancoAngeli.

Grandi, Nicola / Lívia Körtvélyessy (a cura di) (2015), *The Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press.  
Grandi, Nicola (2017), «I diminutivi come marche di attenuazione e indeterminatezza», in Oana Balaş, Adriana Ciama, Mihai Enăchescu, Anamaria Gebăilă, Roxana Voicu (eds.), *L'expression de l'imprécision dans les langues romanes*, Bucharest: Ars docendi - Universitatea din Bucureşti, pp. 162-175.

Lakoff, George (1972), «Hedges: A study in meaning criteria and the logic of fuzzy concepts», in *Journal of Philosophical Logic* 2. 458-508.

Machetti, Sabrina (2011), «La vaghezza linguistica come problema della pragmatica. Questioni teoriche e dati a confronto», in *Esercizi Filosofici* 6, 2011, pp. 195-213.

Masini, Francesca / M. Silvia Micheli (2020), «The morphological expression of approximation: The emerging simil- construction in Italian», in *Word Structure* 13(3), pp. 371-402.

Masini, Francesca / Muriel Norde / Kristel Van Goethem (2023), «Approximation in morphology: A state of the art», in *Journal of Word Formation* 7 (1), pp. 1-26.

Voghera, Miriam (2012), «Chitarre, violino, banjo e cose del genere», in Thornton, Anna Maria/Voghera, Miriam (a cura di), Per Tullio De Mauro. Studio offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno, Roma, Aracne, pp. 341-364.

Voghera, Miriam (2013), «A case study on the relationship between grammatical change and synchronic variation. The emergence of tipo [-N] in Italian», in Giacalone Ramat, Anna/Mauri, Caterina/Molinelli, Piera (a cura di), Synchrony and Diachrony. A dynamic interface, Amsterdam, John Benjamins.

Voghera, Miriam/Borges, Carla (2017), «Vagueness expressions in Italian, Spanish and English task-oriented dialogues», in Normas 7:1, pp. 57-74.



Borbala Samu, Paolo Della Putta, Andrea Fiorista

**Andrò in vacanza quando finisca di scrivere la tesi.  
L'insegnamento dell'alternanza indicativo-congiuntivo ad  
apprendenti ispanofoni di italiano L2**

Le asimmetrie nei rapporti fra forme e funzioni sovente rinvenibili fra lingue affini sono ostacoli acquisizionali difficilmente superabili per chi apprende una L2 simile alla L1 (Smeets 2023). In particolare, a forme del tutto simili due lingue posso associare funzioni parzialmente diverse, favorendo così fenomeni di transfer e di sovragereneralizzazione della portata funzionale di alcune forme, favoriti dalla generale somiglianza dei due sistemi (Della Putta, Strik Lievers 2023). È questo il caso dell'uso del congiuntivo in subordinate temporali per esprimere azioni non routinarie che avvengono in un momento futuro rispetto all'enunciazione. In italiano si usa l'indicativo – presente, passato prossimo o futuro – per esprimere l'azione della subordinata:

1) Per favore, chiamami quando arrivi/sarai arrivato/sei arrivato.

In spagnolo, nello stesso contesto è obbligatorio l'uso del congiuntivo:

2) Por favor, llámame cuando llegues a casa.

In tali contesti sintattici il transfer dallo spagnolo alle interlingue di apprendenti di italiano è molto frequente e, in assenza di un intervento didattico mirato, può persistere fino ai livelli di competenza più elevati (Bailini 2016: 221). Infatti, nelle lingue strettamente imparentate eliminare il transfer di uno specifico tratto della L1 può rivelarsi un compito particolarmente arduo, soprattutto quando gli apprendenti devono ridefinire la portata di una struttura che esiste nella L1, dovendo notare l'occorrenza o la non occorrenza di una funzione associata a un elemento della L2 che mostra una somiglianza formale con un elemento L1 (Della Putta 2019).

Nel contributo si propone una spiegazione dell'alternanza indicativo-congiuntivo ispirata ai principi della Grammatica Cognitiva (Langacker 2009; Vesterinen, Bylund 2013), partendo dai punti comuni tra spagnolo e italiano (Llopis-García, Real Espinosa, Ruiz Campillo 2012), per arrivare alla trattazione delle principali differenze tra le due lingue, con particolare riguardo alla

questione della variazione/opzionalità (Hoff 2019, 2023) e al ruolo attivo del parlante/apprendente nel compiere delle scelte per trasmettere determinati significati. Si illustra una proposta di percorso didattico elaborato per disincentivare il transfer attraverso strategie di input enhancement che rendono le differenze “visibili” agli apprendenti e una serie di attività incentrate sull’output. Infine, si presentano i primi risultati empirici della sperimentazione del percorso ai corsi di lingua italiana presso l’Università di Granada.

Camilla Bardel, Anna Gudmundson, Franco Pauletto,  
Francesco Vallerossa

## Italiano lingua straniera nel contesto svedese. Una panoramica sul ventunesimo secolo

Obiettivo della nostra comunicazione è presentare i principali filoni emersi nella ricerca sull'italiano come lingua straniera/terza lingua realizzata in Svezia nel periodo tra il 2003 e il 2023. Si tratta principalmente di studi riguardanti aspetti lessicali, grammaticali e interazionali della lingua degli apprendenti, che hanno riempito un importante vuoto nella letteratura sull'argomento e che saranno tematizzati in un volume in preparazione. La presentazione inizierà con un breve excursus sullo studio dell'italiano come lingua straniera in Svezia. Come nel caso di altre lingue moderne, anche per l'italiano l'interesse da parte del pubblico è in diminuzione, fatto che si traduce in un progressivo calo delle iscrizioni ai corsi di livello sia universitario, sia liceale (Bardel, Gyllstad & Tholin, 2023). Si tratta di una tendenza che va compresa sulla base delle politiche educative svedesi e dell'atteggiamento della popolazione svedese nei confronti del plurilinguismo (European Commission, 2006; 2012). Per la prima parte del periodo scrutinato sarà descritto Interita, un corpus sul parlato degli studenti universitari di italiano con diversi livelli di competenza, alcuni molto avanzati dopo aver trascorso lunghi periodi in Italia. Il corpus è stato raccolto all'università di Stoccolma tra il 2003 e il 2009 (Bardel & Gudmundson, 2008). Delineeremo le caratteristiche del corpus (e.g., informanti, modalità di raccolta dei dati, tipologia dei dati) e i risultati più importanti degli studi realizzati a partire dallo stesso (e.g., Bardel, 2015; Bardel & Gudmundson, 2018; Gudmundson, 2012; Pauletto & Bardel, 2016). Per il restante periodo, sarà offerta una panoramica di ricerche più recenti basate anche su altre fonti di dati sia orali sia scritte (e.g., Smidfelt, 2019; Vallerossa, 2023). Per concludere proporrò alcune linee future di ricerca e possibili sviluppi e ampliamenti del corpus.

### Bibliografia

Bardel, C. (2015). Lexical cross-linguistic influence in third language development. In H. Peukert (Ed.), *Transfer effects in multilingual language development* (pp. 117–128). John Benjamins.

Bardel, C. & Gudmundson, A. (2008). Interlita: un corpus dell'italiano parlato da studenti universitari svedesi: problemi di trascrizione e di annotazione morfologica. In M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone & R. Savy (a cura di). *La comunicazione parlata: Atti del congresso internazionale*, Napoli 23-25 febbraio, 2006. Tomo III. Napoli: Liguori Editore, 1640-1648.

Bardel, C., & Gudmundson, A. (2018). Developing lexical complexity in oral production. In K. Hyltenstam, I. Bartning, & L. Fant (a cura di), *High-level language proficiency in second language and multilingual contexts* (pp. 120-145). Cambridge University Press.  
<https://doi.org/10.1017/9781316809686.006>

Bardel, C., Gyllstad, H., & Tholin, J. (2023). Research on foreign language learning, teaching, and assessment in Sweden 2012-2021. *Language Teaching*, 56(2), 223-260. doi:10.1017/S0261444823000022  
European Commission. (2006). *Europeans and their languages. Special Eurobarometer 243*, February 2006. Scaricato da <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/518>

European Commission. (2012a). *Europeans and their languages. Special Eurobarometer 386*, June 2012. Scaricato da <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/f551bd64-8615-4781-9be1-c592217dad83>

Gudmundson, A. (2012). *L'accordo nell'italiano parlato da apprendenti universitari svedesi: Uno studio sull'acquisizione del numero e del genere in una prospettiva funzionalista* [Tesi di dottorato, Università di Stoccolma]. DiVA. <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:544801/FULLTEXT01.pdf>

Pauletto, F. & Bardel, C. (2016). Pointing backward and forward: Be'-prefaced responsive turns in Italian L1 and L2. *Language, Interaction and Acquisition*. 7(1), 89-116.

Smidfelt, L. (2019). *Studies on lexical inferencing and inter comprehension of Italian as a foreign language in a Swedish setting* [Tesi di dottorato, Università di Lund]. Lund University Research Portal. <https://portal.research.lu.se/en/publications/studies-on-lexical-inferencing-and-inter-comprehension-of-italian>

Vallerossa, F. (2023). *Learning aspect in Italian as a third language: Transfer patterns among multilingual learners in the Swedish context* [Tesi di dottorato, Università di Stoccolma]. DiVA. <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:1718107/FULLTEXT03.pdf>

Paolo Greco

## Educazione linguistica e educazione repubblicana nel triennio rivoluzionario in Italia (1796-1799)

La questione della formazione di una coscienza politica e di un'educazione ai valori e ai principi repubblicani rappresentò una preoccupazione dei rivoluzionari in Francia già all'indomani del 1789. Sin dall'inizio del processo rivoluzionario e dalla nascita della repubblica, questa preoccupazione si sposò con le questioni poste dall'educazione linguistica della popolazione. La consapevolezza della necessità di costruire una base di adesione al movimento rivoluzionario era acutamente presente allo spirito dei rivoluzionari. Lo stesso ordine di problemi si pose, a maggior ragione, nelle "repubbliche sorelle" italiane. Il binomio "educare" / "istruire" è spesso direttamente chiamato in causa nella riflessione dei patrioti italiani, e, più in generale, le questioni poste dall'educazione popolare sono alla base di gran parte della cospicua produzione letteraria di divulgazione dei valori e dei principi rivoluzionari, a cavallo tra propaganda e istruzione.

In questo lavoro, ci soffermiamo sulle caratteristiche linguistiche di questa produzione, ed in primo luogo sulla tipologia testuale più diffusa, ovvero quella dei catechismi repubblicani. A dispetto delle affermazioni di principio degli autori dei testi, infatti, non sempre la forma linguistica (nella sua componente lessicale, sintattica e testuale) presenta tratti riconducibili a varietà adeguate ad una comunicazione diretta a un largo pubblico, e in alcuni casi sembra che i destinatari dei testi siano piuttosto da ricercarsi in una ristretta cerchia di rivoluzionari. In altre occasioni, i testi mostrano invece caratteristiche che indicano una chiara percezione della necessità di adeguare la lingua ad una comunicazione meno sofisticata, in modo da offrire forme di divulgazione dei valori e dei principi rivoluzionari destinate a un pubblico più ampio.

### Bibliografia

Capobianco, Rosaria (2007). *La pedagogia dei catechismi laici nella Repubblica napoletana*. Napoli: Liguori.

de Certeau, Michel / Julia, Dominique / Revel, Jacques (1975). *Une politique de la langue*. Paris: Gallimard.

De Felice, Renzo (ed.) (1962). I giornali giacobini italiani. Milano: Feltrinelli.  
Gensini, Stefano (1984). Lessico politico e "istruzione popolare" nell'ultimo Settecento italiano. In: Formigari, Lia (ed.), Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento. Bologna: Il Mulino, 185–204.

Guerci, Luciano (1999). Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796–1799). Bologna: Il Mulino.  
Guilhaumou, Jacques (1989). La langue politique et la Révolution française. De l'événement à la raison linguistique. Paris : Klincksieck.

Guilhaumou, Jacques (2005). La langue politique et la Révolution française. *Language et société* 113 (3), 63–92.

Leso, Erasmo (1991). Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796–1799. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

Perrot, Marie-Clemence (1997). La politique linguistique pendant la Révolution française. *Mots* 52, 158–167.

Rak, Michele (1984). Educazione popolare e uso del dialetto nei periodici napoletani del 1799. In: Formigari, Lia (ed.), Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento. Bologna: Il Mulino, 281–302.

Schlieben-Lange, Brigitte (1996). *Idéologie, révolution et uniformité de la langue*. Sprimont: Mardaga.

Elena Felicani

## **«La grammatica, per noi, non è un libro»: l'educazione linguistica nella proposta pedagogica di Maria Montessori**

Sulla sponda dei primi risultati di uno studio condotto sul pensiero linguistico di Maria Montessori, l'intervento che si offre in questa sede si propone di illustrare il metodo didattico pensato e realizzato dalla pedagoga, per riflettere in particolare sull'idea di categoria grammaticale che attraversa la sua produzione.

Nel presentare l'argomento significative appaiono oggi le parole scritte da Montessori in un passo dell'Autoeducazione, volume del 1916 e prosecuzione dell'opera manifesto della pedagogia moderna, Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini (1909; 1913; 1926; 1935; 1950): «la grammatica, per noi, non è un libro», affermazione che segna un punto di svolta e scardina del tutto il metodo tradizionale di apprendimento della lingua che, com'è noto, prevedeva uno studio passivo sul libro di grammatica. Nella prospettiva di educazione alla lingua proposta da Montessori un ruolo determinante è riconosciuto infatti all'alfabetario, uno strumento didattico appositamente realizzato per avviare il bambino alla conoscenza di suoni e forme dell'alfabeto a partire dall'esperienza tattile.

Per comprendere il pensiero linguistico che sta alla base della proposta educativa, sarà particolarmente interessante, partendo dalle prime considerazioni esposte nel Metodo, introdurre il capitolo sulla "Grammatica" collocato in apertura della seconda parte dell'Autoeducazione: la presentazione della disciplina non vuole essere una mera successione tassonomica di regole costituenti, ma si propone di dimostrare come, nel percorso di insegnamento-apprendimento, al di là di ogni categorizzazione, può essere strumento potenziale del processo educativo, determinante per rispondere ai bisogni intellettivi e cognitivi del bambino.

La relazione prenderà in considerazione poi la Psicogrammatica, il primo manuale di grammatica scritto da Maria Montessori tra il 1924 e il 1936, rimasto inedito e stampato per la prima volta nel 2017, per le cure di Clara Tornar e Grazia Honnegger Fresco: l'opera mette a norma la proposta linguistica montessoriana, già presentata nel Metodo e nell'Autoeducazione, ed educa alla nozione di categoria grammaticale, intesa come principio ordinatore di

suoni e di forme dell'alfabeto, elementi costituenti delle parole da disporre poi nelle cosiddette "scatole grammaticali".

L'intervento tenterà di dimostrare come, nella prospettiva montessoriana, lo studio della grammatica non è un'educazione alla lingua astratta data a priori, un elenco di nomenclature, di etichette e di tassonomie, ma rappresenta nel suo essere un «aiuto amabile e indispensabile» per dar forma al discorso.



Simone Fornara

**Gli Esercizi di lingua di Angelica Cioccarì Solichon (1890):  
un esempio di grammatica al femminile secondo il  
metodo naturale, tra Lombardia e Canton Ticino**

Angelica Cioccarì Solichon (Milano 1827 - Lugano 1912), meglio conosciuta per essere l'autrice del fortunato manuale di economia domestica *L'amica di casa* (1855), diffuso in Lombardia e nel Canton Ticino e più volte ristampato, benché ancora poco studiata, è una figura di non trascurabile rilievo nel panorama dell'educazione scolastica tra fine Ottocento e inizio Novecento nella Svizzera italiana, e in particolare in Canton Ticino, dove spese gran parte della sua vita lavorativa: attiva dapprima come maestra nelle scuole elementari e nelle scuole maggiori e in seguito come direttrice di diversi istituti scolastici, fu autrice degli *Esercizi di lingua* (1890), una pubblicazione prevista in cinque serie rivolta alle allieve e agli allievi delle scuole uniche, che si fonda su principi legati all'attivismo pedagogico e soprattutto al metodo naturale, che conferisce un ruolo prioritario alla pratica, rispetto alla teoria, nel programma dell'insegnamento elementare.

La relazione, dopo aver contestualizzato l'opera di Solichon nel panorama delle pubblicazioni scolastiche coeve, dei programmi scolastici allora in vigore e delle teorie didattico-pedagogiche del tempo, intende descrivere l'impostazione e la struttura delle prime due serie (le uniche a essere state effettivamente stampate) e approfondire l'approccio didattico che ne è alla base, proponendo una classificazione degli esercizi e fornendo un'esemplificazione relativa alle proposte più interessanti che, in una buona parte dei casi e grazie all'adozione di un approccio naturale e intuitivo, anticipano strategie e modalità ancora in uso nella prassi didattica dei nostri giorni, rivelandone dunque una componente di indubbia attualità. Dall'esame degli esercizi emergono, in particolare, la preminenza della dimensione lessicale (con il chiaro obiettivo di perseguire un costante ampliamento del vocabolario delle bambine e dei bambini, puntando sulla pratica della nomenclatura), il tentativo di far emergere la necessità dell'approfondimento grammaticale a partire da compiti concreti e immediati, spesso di non difficile soluzione (come la trasformazione di parole o testi per genere e numero) e il costante ricorso a varie forme di riscrittura, più o meno guidate, fino a esercizi di vera e propria composizione scritta a partire da vincoli ben definiti, finalizzati ad aiutare le giovani allieve e i giovani allievi a canalizzare in maniera efficace i loro sforzi cognitivi.

Caterina Canneti, Irene Rumine

**A dictionary for everyone in 19th-20th century Italian lexicography: the Nuovissimo Melzi**

As part of Italian school dictionaries of 19th-20th century, one of the most successful is that of Giovanni Battista Melzi, a very prolific lexicographer that gave his contribution to Pierre Larousse's encyclopedic "Grand Dictionnaire Universel du XIXe siècle" (1866-76). The aim of this paper is to examine, in particular, the "Nuovissimo Melzi" (first published in 1896), one of the most used school dictionary in Italy up to the second postwar period, to highlight the novelty elements of this dictionary compared to the encyclopedic and lexicographical tradition.

Alessandro Cerri

## Testualità e pragmatica dei Sermoni Subalpini

In area italo-romanza, i Sermoni Subalpini costituiscono uno dei documenti più importanti per antichità e localizzazione, ma sono anche uno dei testi più enigmatici in nostro possesso, per via del loro eccezionale mistilinguismo e dell'ampissima varietà di temi teologici, dottrinali e filosofici che contengono. La varietà tematica unita all'incoerenza nell'utilizzo degli appellativi, che in certi casi sono tipici di un indirizzamento al clero, in altri al popolo, ha fatto propendere il loro editore, Wolfgang Babilas, per una destinazione "intermedia" del testo: sermoni indirizzati al clero in un'ambientazione seminariale per istruire il clero a predicare in volgare al popolo.

Il nostro intervento affronterà il problema della destinazione del testo da prospettive teoriche sinora inapplicate ai Sermoni, e cioè la pragmatica e la testualità: esse rappresentano infatti l'unico mezzo per comprendere la possibile dimensione orale del testo. I Sermoni furono composti per la predicazione o ebbero origine come testi esclusivamente scritti, forse come esercizio preparatorio alla composizione di prediche?

Oltre che da studi di sintesi, l'intervento prenderà le mosse da studi di riferimento sul rapporto tra oralità e scrittura in antichità, sul genere omiletico mescolato, nonché studi più recenti rivolti alla testualità e all'impiego dei segnali discorsivi, sia d'indirizzo generale che specifico.

Da un sopralluogo iniziale abbiamo notato che il primo sermone, sul tema del pagamento delle decime, è una parentesi ricchissima di segnali metatestuali: "or" ad esprimere relazione di motivazione; chiarificatori come "que est zo a dir?", "or devez saver"; domande retoriche; discorsi diretti fittizi. Tale sermone è inoltre l'unico a contenere allocuzioni alla seconda persona singolare riferibili individualmente all'ascoltatore nel pubblico, laddove invece l'allocuzione è rara, negli altri sermoni, pure alla seconda persona plurale (e in questo i Sermoni Subalpini si discostano dai moduli della predicazione autoriale orale analizzata in altri studi). La testualità del quattordicesimo sermone, sul ben più particolare peccato di simonia, abbandona invece la parentesi in favore di una più schematica argomentazione: "or" come relazione di motivazione è raro, più abbondanti chiarificatori come "zo est", "zo son"; sono infine più ampie le parti in latino.

I risultati di questo studio sull'intero testo dei Sermoni potranno servire come base per perfezionare le nostre conoscenze sulla loro lingua già parzialmente studiata da Y. Tressel e M. Danesi ma non ancora esaminata nel quadro teorico qui prospettato, né confrontata con la lingua di testi affini.

Stefano Teti

## Appunti sulla morfologia verbale di un testo siciliano antico: Il Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi (copia A

Il Valeriu Maximu, traduzione in «vulgar messinisi» dei Factorum et dictorum memorabilium libri eseguita dal palermitano Accursu di Cremona fra il 1321 e il 1337, rappresenta uno dei testi più importanti della produzione in siciliano del Tre e Quattrocento. La presente comunicazione intende soffermarsi su alcuni aspetti della morfologia verbale del codice più antico (A), risalente al XIV secolo (Ugolini 1953; Musso 2006: 14). Tale manoscritto – su cui si fonda l'edizione di Ugolini (1967) – mostra infatti un impasto linguistico originale (Rinaldi 2014: 17-19): la presenza di elementi catalani (Ambrosini 1977; Musso 2013), esiti grafici e fonetici peculiari (Barbato 2019: 120-21) lo allontanano dalla lingua dei testi isolani contemporanei e anche dalla veste linguistica del secondo manoscritto della tradizione (B), ascrivibile invece alla prima metà del Quattrocento e caratterizzato da una facies siciliana (cfr. Bruno 1998; Pepi 2021-2022).

I nove libri di A restituiscono numerose forme di congiuntivo presente che, fatta eccezione per il Salento, è generalmente oggi scomparso nel Mezzogiorno e limitato a forme fossili (cfr. Loporcaro 1999); inoltre, circostanza notevole per un testo antico, documentano due (sotto)paradigmi completi: si tratta di putiri e aviri. La distribuzione dell'allomorfia segue lo schema a "L" (cfr. Maiden 2018: 84 ss.) e conferma una situazione nota per il siciliano medievale (Barbato 2007: 167ss.; Loporcaro et al. 2018: 276-277; cfr. Leone/Landa 1984: 72-79). Si vedano le tabelle nel pdf allegato.

Oltre ai catalanismi "crudi" come fou 'fu' (Musso 2013: 41; Rinaldi 2014: 18), assumono poi rilevanza le forme del perfetto debole di 3sg. in -à (I macroclasse), tipo levà (Musso 2013: 40), di cui non si hanno altre attestazioni certe in siciliano antico (cfr. Barbato 2007: 178). Pure particolari quelle in -ì (II macroclasse). Ai casi già segnalati da Musso (2013: 41), come percepì, si possono aggiungere ora altri esempi quali ricipì 46,226 e recipì 76,75 'ricevette'. L'obiettivo dell'intervento è di indagare in maniera approfondita questa e altre questioni, anche grazie al confronto coi testi siciliani coevi e sulla base della verifica dell'influsso catalano, con l'auspicio che il contributo possa giovare agli studi sul siciliano antico e far luce sulla lingua di un volgarizzamento che si qualifica, pleno iure, come testo stratificato.

Si rimanda al pdf allegato, oltre che per le tabulazioni, anche per: le sezioni del temario, la modalità di presentazione e la bibliografia.

Daniele Iozzia

## **Percorsi della lessicografia siciliana di primo Ottocento. Sul Dizionario siciliano-italiano (1839) di Rosario Rocca**

Il contributo muove dal recente e rinnovato interesse sia per alcune tappe della lessicografia siciliana preunitaria sia per il metodo induttivo di insegnamento dell'italiano (ignoto) a partire dal dialetto (noto). Oggetto della comunicazione è l'esame del Dizionario siciliano-italiano (=ROC) del sacerdote e maestro acese Rosario Rocca, pubblicato in volume unico nel 1839 dall'editore catanese Pietro Giuntini. Anche se ristampato dallo stesso Giuntini nel 1859, ROC sembra essere sfuggito al radar degli storici della lessicografia principalmente per lo schiacciamento subito da parte dei due monumenti tra cui si trova incastonato, il Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino (=PASQ) dell'abate Michele Pasqualino, in cinque volumi apparsi tra il 1785 e il 1795, e il Nuovo dizionario siciliano-italiano (=MORT) di Vincenzo Mortillaro, la cui pubblicazione si sarebbe protratta fino al 1844-1848, con il primo dei due tomi apparso già nel 1838. Il vocabolario di Pasqualino, stando inoltre a quanto si evince dal frontespizio, costituisce la base di lavoro su cui ROC, sia pure con "correzioni e aggiunte" di cui si dirà, si appoggia in larga parte. Una prima analisi del dizionario che punti a descrivere anche i modi di aggiornamento del precedente settecentesco può rivelarsi senz'altro utile per lumeggiare un ulteriore luogo di codificazione e appropriazione della lingua italiana da parte di chi nella Sicilia di primo Ottocento intendeva superare l'angusta prospettiva regionale. L'indagine terrà conto dapprima della macro-struttura (confronto delle prefazioni di ROC e PASQ, analisi delle fonti usate per ritoccare il modello, ampiezza e modalità di confezionamento del lemmario, differenze tra ROC e PASQ nella struttura della glossa, metodo delle giunte tramite sistema di asterischi), per poi spostarsi su questioni micro-strutturali (tipologia e configurazione dei traducenti, italiano della Prefazione e italiano delle glosse, fraseologia e paremiologia, rapporto tra toscanismi e arcaismi).

Duilia Giada Guarino

## **A proposito di un Catechismo agrario a uso delle scuole elementari del Regno di Napoli (1841)**

Lo studio analizza un testo didattico preunitario intitolato "Catechismo agrario a uso delle scuole elementari del Regno di Napoli" e realizzato su incarico della Pubblica istruzione dall'agronomo Luigi Granata nel 1841.

La prima parte dello studio descrive e commenta le caratteristiche principali della fonte e si concentra sul contesto storico e culturale in cui si colloca.

Nella seconda parte dello studio si conducono indagini lessicali e linguistiche sui nomi dialettali che denotano alcune piante descritte nel testo.

La terza parte dello studio, infine, si concentra sulla tavola alfabetica volgare-italiana posta in appendice al "Catechismo": a partire dall'analisi dei diversi tipi lessicali o delle diverse varianti che indicano una stessa specie botanica, si riflette su alcune caratteristiche proprie dell'ambito di studi della fitonimia popolare.

The study analyzes a pre-unification didactic text entitled "Catechismo agrario a uso delle scuole elementari del Regno di Napoli", written on behalf of the Public Education Department by the agronomist Luigi Granata in 1841.

The first part of the study describes and comments on the main characteristics of the source and focuses on the historical and cultural context in which it is placed.

In the second part of the study, lexical and linguistic investigations are conducted on the dialect names that denote a part of plants described in the text.

Finally, the third part of the study focuses on the Vulgar-Italian alphabetical table placed in the appendix to the "Catechism": starting from the analysis of the different lexical types or the different variants that indicate the same botanical species, it reflects on some specific characteristics of the field of studies of popular phytonymy.



Alessandro Canazza

## **Collodi alla prova del purismo. Note linguistico-pedagogiche sugli "Appunti per il Dizionario"**

Presso l'Archivio Collodiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si trovano – con collocazione N.A. 754, II 5 – 79 singoli fogli numerati, perlopiù scritti solo sul recto, la cui titolatura d'archivio (che ne conta erroneamente 82) recita "appunti per il dizionario". Si tratta di elenchi, piuttosto ripetitivi e quanto mai disorganici, di voci e fraseologie passibili di forestierismo o apertamente derivate da lingue straniere, e segnatamente dal francese, alle quali si affiancano talvolta notazioni o commenti di mano collodiana, con l'occasionale indicazione della forma corrispondente in buon italiano. Le carte, segnalate per la prima volta da Marchetti (1957-1958), sono state a lungo considerate, seguendo la deduzione del loro primo scopritore, ribadita anche da Tempesti (1972), «appunti per un dizionario», legati probabilmente alla presunta attività lessicografica condotta da Collodi in vista della stesura del «Nòvo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze» di Giorgini e Broglio, della cui «Giunta per la compilazione» egli fu in effetti membro straordinario, nominato con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Broglio in data 28 ottobre 1868, come si desume dalle carte personali dell'autore toscano (cfr. Del Beccaro 1955; Collodi 1995). La concreta partecipazione di Collodi all'impresa lessicografica fiorentinista è stata messa in dubbio, tra gli altri, anche da Castellani Pollidori (1983), e un recente articolo di Florimbii (2020) ha proposto «una diversa origine e una inedita (e più verosimile) destinazione» per le carte nell'ambito del laboratorio letterario dell'autore, ritenendole spogli da lui effettuati sulla scorta della consultazione di alcuni repertori puristici, per avvalersene poi nella propria attività di scrittore, anche in chiave didattica, secondo un'ipotesi già visibile in nuce nelle riflessioni di Minicucci (1994).

Il presente contributo, dopo aver rivisto criticamente i diversi orizzonti interpretativi circa la natura e la datazione delle carte in oggetto, intende concentrarsi sulla valutazione linguistico-pedagogica delle stesse, evidenziando l'eventuale consonanza – accennata da Florimbii per alcune voci, ma non ancora affrontata sistematicamente – tra le pretese scelte censorie del Collodi purista e l'orientamento dei repertori lessicografici a lui contemporanei, e analizzando la ricaduta delle posizioni ostili

all'«infranciosamento» della lingua italiana nella prassi scrittoria collodiana, con particolare riferimento alla manualistica per l'infanzia e per la scuola. Alcune opere collodiane con protagonista Giannettino, infatti, tra cui il «Viaggio per l'Italia», la «Grammatica» e la «Lanterna magica», ma anche il «Giannettino» eponimo della serie, non mancano di suggestioni e di formulazioni latamente puristiche, nonché di caveat rispetto all'abuso di forestierismi nella lingua italiana, a tutto beneficio dell'educazione linguistica dei giovani lettori (cfr. Prada 2013 e 2018; Tesi 2015).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Castellani Pollidori O. (a cura di) (1983), Carlo Collodi, «Le avventure di Pinocchio», Fondazione Nazionale Carlo Collodi, Pescia.

Collodi C. (1995), «Opere», a cura di Daniela Marcheschi, Mondadori, Milano. Del Beccaro F. (1955), «L'uomo Collodi», in Collodi C., «Le avventure di Pinocchio», Vallecchi, Firenze, pp. 413-422.

Florimbii F. (2020), «Sugli Appunti per il Dizionario di Carlo Collodi», «Studi e problemi di critica testuale», 100, 1, pp. 149-169.

Marchetti I. (1957-1958), «Spigolature collodiane I-III», «Amor di libro», V (1957), pp. 205-212 – VI (1958), pp. 35-40, 109-115 [poi ripubblicato in Id., «Spigolature collodiane», Sansoni, Firenze, 1968].

Minicucci M. J. (1994), «Dal giornale al libro. Esperienze collodiane», in Tempesti F. (a cura di), «Scrittura dell'uso ai tempi del Collodi. Atti del Convegno del 3-4 maggio 1990», La Nuova Italia, Firenze, pp. 9-44.

Prada M. (2013), «Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella Grammatica di Giannettino», «Studi di grammatica italiana», Vol. XXXI-XXXII, pp. 245-353.

Prada M. (2018), «Giannettino tra sillabario e grammatica: un'analisi linguistica della tradizione dei manuali collodiani», «Italiano LinguaDue», V, 10, n. 1, pp. 310-356 [poi rielaborato in Id., «Giannettino: la vita (linguistica) di un piccolo eroe eponimo», «Rivista di letteratura italiana», XXXVI, 2, 2018, pp. 111-120].

Tempesti F. (a cura di) (1972), Carlo Collodi, «Pinocchio», preceduto da «Chi era il Collodi», «Com'è fatto Pinocchio», Feltrinelli, Milano.

Tesi R. (2015), «Collodi e il vocabolario della modernità: parole nuove, adattamenti, blends», «Studi linguistici italiani», XLI, I, pp. 80-122.

Giuseppe Polimeni

## **Alla prova del romanzo. Grammatiche e terminologia grammaticale nei Promessi sposi**

Aggettivo, vocabolo, frase, discorso, ma anche periodo, perifrasi.

La terminologia grammaticale (e più latamente linguistica) punteggia il testo dei Promessi sposi, affiorando in momenti topici e con più insistenza quando il tema della lingua manifesta tutta la sua portata sociale e civile.

Manzoni dimostra di recuperare dal suo pensiero linguistico gli elementi di una grammatica che entra nella narrazione e la struttura in situazioni nodali, spesso durante l'interpretazione morale dei fatti: non si tratta infatti di un semplice recupero, ma di una vera e propria messa alla prova della terminologia di una riflessione complessa, che prende forma negli scritti linguistici e che trova realizzazione nel romanzo, come nella prosa saggistica.

La comunicazione si propone di valutare l'incidenza del pensiero grammaticale nella «dicitura» dei Promessi sposi, verificando come Manzoni abbia voluto sottoporre alla prova del romanzo (e del mondo) una riflessione che tiene conto della tradizione grammaticografica italiana e di quella francese.

### **Bibliografia di riferimento**

- Giuseppe Antonelli, Le glosse metalinguistiche nei «Promessi Sposi», in "Studi di Lessicografia Italiana", XXV 2008, pp. 141-178 (già in Studi linguistici per Luca Serianni, a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno, 2007, pp. 237-251).

- Tristano Bolelli, Alessandro Manzoni: la teoria linguistica, in Manzoni "L'eterno lavoro" 1987, pp. 76- 89.

- Francesco Bruni, Per la linguistica generale di Alessandro Manzoni, in Prosa e narrativa dell'Ottocento. Sette studi, Firenze, Cesati, 1999, pp. 13-57 (già Italia linguistica: Idee, storia, strutture, a cura di Albano Leoni et al., Bologna, il Mulino, 1983, pp. 73-118).

- Ornella Castellani Pollidori, Teoria e prassi dietro le quinte dei promessi Sposi, in Eadem, In riva al fiume della lingua: studi di linguistica e filologia (1961-2002), Roma, Salerno, 1987, pp. 319-355

- Maria Corti, Uno scrittore in cerca della lingua, in Eadem, Nuovi metodi e fantasmi, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 143-159.

- Maurizio Dardano, Manzoni linguista, in Storia generale della letteratura italiana, III. L'Italia Romantica. Il primo Ottocento, a cura di Nino Borsellino e Walter Pedullà, Milano, Motta, 1999, pp. 401-432.
- Stefano Gensini, Manzoni tra Italia e Francia: teoria e politica linguistica, in "Volgar favella", percorsi del pensiero linguistico italiano da Robortello a Manzoni, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. 265-292.
- Giorgio Graffi, Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi, Roma, Carocci, 2010.
- Tina Matarrese, Il pensiero linguistico di Alessandro Manzoni, Padova, Liviana, 1983.
- Sara Pacaccio, Il concetto logico di lingua. Gli scritti linguistici di Alessandro Manzoni tra grammatica e linguistica, Firenze, Cesati, 2017.
- Giuseppe Polimeni, «Un gran passo verso il consenso». Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari, in Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 417-444.
- Luca Serianni, Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi Sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco, in Idem, Saggi di storia linguistica italiana, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-213 (già in "Studi linguistici italiani", XII, 1986, pp. 1-63)
- Rita Zama, Pensare con le parole. Saggi su Alessandro Manzoni poeta e filosofo, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2013.

Mirko Tavosanis

## **L'insegnamento dell'italiano in Asia nel Seicento: lezioni e scuole tra l'impero ottomano e l'impero safavide**

Diversi studi recenti hanno profondamente trasformato le idee sull'importanza dell'italiano all'estero durante l'età moderna. Superando molti luoghi comuni, lavori come quelli di Francesco Bruni (2014) e Laura Minervini (2006), sintesi come quelle di Emanuele Banfi (2014) e Daniele Baglioni (2016) oppure opere collettive come *Il veneziano "de là da mar"* (2019) hanno per esempio presentato in una luce nuova il ruolo avuto dalla lingua italiana in un'ampia area mediterranea. Tuttavia, tale ruolo pare ancora sottovalutato per diverse fasi storiche e diverse aree geografiche in cui pure l'importanza e l'uso dell'italiano sono abbondantemente documentate, anche in assenza di italiani. In quest'ottica, il contributo illustrerà alcuni casi di insegnamento dell'italiano in Asia nella seconda metà del Seicento, mostrando la costanza degli interessi e i modi trovati per soddisfarli. Gli esempi includono le lezioni improvvisate tenute nel deserto della Siria da Giuseppe Sebastiani durante la sua "prima spedizione" in India; la scuola di arabo e italiano istituita, secondo la testimonianza di Ambrogio Bembo, dai cappuccini francesi a Baghdad; i primi tentativi di impartire un insegnamento strutturato di francese, portoghese e italiano a Isfahan e il consolidamento della tradizione, secondo la testimonianza di Jacques Villotte, grazie all'insegnamento della lingua franca e dell'italiano da parte del gesuita francese Tillac. L'insieme delle testimonianze mostra che in quest'area la motivazione principale sia per l'apprendimento individuale sia per l'istituzione di vere e proprie scuole era costituita dalle necessità commerciali dei mercanti armeni; tuttavia tale motivazione si intrecciava con questioni religiose, che a volte favorivano la diffusione delle lingue europee e a volte invece la ostacolavano.

Elena Papa

## **Imparare l'italiano in Germania tra Otto e Novecento: voci dall'Italia, note linguistiche e interculturali**

Si deve alla collaborazione tra il creativo tipografo Rudolf Koch e Richard Ackermann, vicedirettore del Realgymnasium di Norimberga, l'avvio, nel 1896, di un'innovativa collana di impronta didattica tesa ad avvicinare i giovani tedeschi alla lingua italiana attraverso la lettura di autori contemporanei.

Le scelte editoriali si orientano prioritariamente verso la prosa, dalle novelle alle memorie, privilegiando opere in cui emergano tratti autentici della vita e della cultura italiana, senza trascurare le coloriture regionali; una raccolta di componimenti del XIX secolo «dedicata alla gioventù» permette agli apprendenti di confrontarsi anche con il linguaggio poetico. I testi d'autore, in genere adattati, sono accompagnati da note linguistiche e grammaticali, con una particolare attenzione al lessico e alle espressioni figurate.

Il contributo si propone di esaminare la peculiarità degli adattamenti realizzati, mettendo in luce gli interventi di mediazione culturale perseguiti per promuovere l'effettiva comprensione delle opere presentate. L'analisi prenderà le mosse dalle riedizioni di Cuore di Edmondo De Amicis e dei Dialoghi di lingua parlata di Enrico Luigi Franceschi, che già in Italia avevano conosciuto una notevole fortuna come modelli per formazione linguistica nella scuola postunitaria.

Maria Cecilia Casini

## **Metodi, letture e antologie scolastiche e non per insegnare l'italiano in Brasile**

Da sempre l'italiano in Brasile è materia di interesse e quindi, in qualche modo, di studio. Diciamo 'in qualche modo' perché non sempre l'approccio alla lingua e alla cultura italiana in Brasile è necessariamente passato dalla scuola propriamente detta. Nella cui modalità possiamo considerare la scuola dell'obbligo (in alcuni istituti nazionali o statali l'italiano era previsto) e l'università (in primis l'USP, l'Università di San Paolo). Ma ritroviamo l'insegnamento dell'italiano - o più generalmente la possibilità di contatto culturale e linguistico - anche in altre istituzioni. Ci riferiamo all'Istituto Italiano di Cultura di San Paolo e Rio de Janeiro (e, eventualmente, di altre città dell'immenso territorio brasiliano) e all'Istituto Cultural Italo-Brasileiro, o "Casadi Dante", di San Paolo. Concentrandoci per necessità proprio su San Paolo, vanno citate le varie associazioni legate alle Regioni, le Leghe di beneficenza, il Circolo Italiano, i giornali in lingua: tutte realtà legate al grande fenomeno dell'emigrazione italiana in Brasile. Senza escludere le molte e diverse iniziative di carattere privato, tanto presenti nella cultura paulista e brasiliana da esserne state frequentemente assorbite e fatte proprie. Rientrano in questa situazione molti e svariati testi rivolti alla conoscenza dell'italiano: metodi, letture, grammatiche e antologie di brani di autori ecc. Testi in parte di origine italiana, in parte prodotti in loco. È su una cernita di tali testi che rivolgiamo l'attenzione nella presente comunicazione.

Elena Pistolesi

## **La definizione del nome e l'opposizione sostantivo/aggettivo in alcune grammatiche latine in volgare del primo Cinquecento**

L'intreccio fra la codificazione del volgare e i modelli latini ha conosciuto nella storia della grammatica italiana alcuni momenti di particolare intensità: strutturale agli esordi, nonostante l'apparente rottura bembiana, esso si arricchì degli strumenti metodologici offerti dalla secolare trattatistica latina quando alla produzione "normativo-retorica" (Poggi Salani 1988: 775), collegata alla "questione della lingua", si affiancò la prospettiva di una didattica del volgare. Gli studi dedicati alle parti del discorso, alla terminologia grammaticale e agli aspetti teorici coinvolti nella ripresa della tradizione latina, offrono un quadro ampio e articolato delle intersezioni tra le due lingue in rapporto ai contesti d'uso, ossia agli ambienti culturali e alla selezione dei destinatari. Un versante poco esplorato riguarda le grammatiche latine scritte in volgare, che fiorirono nella prima metà del Cinquecento insieme a compilazioni, commenti, traduzioni e florilegi bilingue (vi accenna Grendler 1991: 199-205). Questa produzione di confine è rimasta ai margini della ricerca, che ha privilegiato i percorsi teorici delle grammatiche monolingue latine (antica e umanistica) e volgari (Padley 1976, 1985). Per sondare gli apporti originali di tale filone, inaugurato nel 1529 dalla Grammatica di Bernardino Donato (Pesenti 1992), la relazione si concentrerà sulla definizione del nome, in particolare sulla caratterizzazione della sottoclasse nome aggettivo.

Le grammatiche cinquecentesche non conoscono la distinzione tra sostantivo e aggettivo, considerati due sottoclassi del nome (Poggiogalli 1999: 93-105; Scarano 1999; Fornara 2013: 234-235, 261-266; Picchiorri 2018: 234-236, 251-253): il riconoscimento dell'aggettivo come categoria autonoma avverrà verso la metà del Settecento nella trattatistica francese (Colombat 1992; 1999: 193-206), mentre in quella italiana esso diverrà stabile solo con la Grammatica dell'uso moderno del Fornaciari (1879) (Fornara 2013: 133).

Le grammatiche latine in volgare offrono alcuni spunti originali sulla questione proprio per il loro statuto liminare: ad esempio, si può far risalire a Bernardino Donato l'elaborazione di una "regola empirica" per la distinzione del nome sostantivo dal nome aggettivo, che conobbe una discreta fortuna a partire dai Rudimenti italiani di Pier Domenico Soresi (1756) e a lui attribuita (Picchiorri 2018: 235, n. 9). Tale regola, proposta per la prima volta nel contesto italiano da



Bernardino, sarà consolidata nelle opere di Francesco Priscianese (1540, 1550), cui si deve probabilmente la riemersione nella trattatistica italiana del Sette e Ottocento.

Laura Biondi

## **Grammatiche cinquecentesche e questioni grafonetiche: considerazioni a margine su modelli descrittivi, fonti e metalinguaggio**

La proposta intende inserirsi nel filone di studi che guarda alla funzione modellizzante del latino nel processo di grammaticizzazione dell'italiano.

Intende coglierla in alcune grammatiche del Cinquecento, con precipuo riguardo all'attenzione che queste riservano alle dimensioni ortografica e ortoepica del volgare. Meritano infatti ulteriore valutazione il peso e il ruolo che non solo la grammaticografia latina, ma anche e soprattutto quelle medioevale e quattrocentesca dedicate alla grafia e alla pronuncia del latino rivestono, stabilmente, nel determinare coordinate epistemiche, categorie di analisi, modalità descrittive, forme (di organizzazione) testuali, in parte anche il metalinguaggio con cui le grammatiche cinquecentesche trattano a fine prescrittivo la dimensione grafonetica nel volgare italiano.

Come noto, la dinamica di tale relazione non è univocamente improntata all'imitatio; ciò fin dal primo testo a stampa, le Regole grammaticali della volgar lingua di Giovanni Francesco Fortunio, e ancor più nelle opere di grammatici quali Orazio Lombardelli o Joannes Davides Rhoesus. Piuttosto, tale relazione è a vario grado (e secondo le diverse personalità) selettiva e adattativa, come inevitabile anche data la diversità della lingua-oggetto; vive di continuità e fratture, di ricezione e distanziamento innovante. In tale dinamica, l'interesse che la grammaticografia medioevale e del primo Umanesimo avevano manifestato per l'ortografia e l'ortoepia latine assicura a queste fonti un ruolo cruciale, addirittura maggiore rispetto alle auctoritates tardolatine (l'Ars Prisciani e Donato, principalmente) nel costituirsi di un'attenzione normativa rivolta al volgare. Offre infatti ai grammatici del Cinquecento opere sia ortografiche 'generalì', sia dedicate a temi specifici come la nota aspirationis, le quali costituiscono fonti mediatrici attraverso cui trovano motivazione non poche delle scelte di chi, come gli stessi Fortunio, Lombardelli, Rhys, sono interessati alla codifica della fonografia del volgare. In quest'area, testi come il De nota aspirationis di un magister medioevale o il più autorevole De aspiratione di Giovanni Gioviano Pontano svolgono una funzione mediatrice essenziale in quanto contribuiscono all'elaborazione degli strumenti concettuali e descrittivi applicati alla normazione del volgare, anche con riguardo al suo, differente, assetto fonografico. La proposta intende, appunto,

mettere in ulteriore luce questa funzione, con l'analisi di opere e passi specifici, e contribuire a mostrare come sia più di un "ruscelletto" quello che, in superficie o carsicamente, lega le istanze ortografiche e ortoepiche medioevali e quattrocentesche del latino alla riflessione che guida l'inizio della codifica del volgare.

Micaela Esposto

## Per "artesiani e donne": la lingua dei testi per l'apprendimento della lettura nel Cinquecento

Nell'intervento si propone l'analisi linguistica di un corpus di opuscoli e manualetti a stampa tra fine Quattrocento e inizio Seicento destinati all'apprendimento della lettura e della scrittura. Tali testi sono rivolti non a letterati o professionisti della penna, bensì a un pubblico vario, di livello sociale medio-basso (gli artesiani e donne ricordati da Giovanni Antonio Tagliente nel suo *Libro maistrevole*), motivato da ragioni eminentemente pratiche. Si tratta di strumenti interamente in volgare, svincolati dunque dalla tradizione didattica basata su testi in latino (in primis il *Donato*) e pensati probabilmente per un insegnamento in ambito familiare, con l'aiuto di qualcuno che sapeva già leggere.

Sulla scorta degli affondi già compiuti da Matarrese 1999 e Buono 2008, rispettivamente riguardo al *Libro maistrevole* e alla seconda delle edizioni ad oggi note dell'abecedario intitolato *Babuino*, si è condotta dunque un'analisi linguistica sistematica di questo corpus di testi, che comprende: il *Syllabarius* edito probabilmente da Gerardo da Lisa a Venezia tra 1478 e 1480; le tre edizioni del *Babuino* (Venezia 1505, Perugia 1521 e Lucca 1582); il *Libretto* molto utile per imparar a leggere, scrivere & abaco. Con alcuni fondamenti della dottrina cristiana di Domenico Manzoni (Venezia 1546); il *Dictionario* di Giovambattista Verini (Milano 1532), opera lessicografica, ma anch'essa destinata a un apprendimento di base della scrittura; e infine il *Nuovo modo et regola per imparar a leggere e scrivere con modo facilissimo in termine di quaranta giorni* di Girolamo Accolti (Venezia 1614).

Dall'analisi linguistica emerge che la maggior parte di tali testi di stampo didattico trasmetteva un italiano lontano dai precetti della lingua letteraria e ricco invece di elementi regionali o di koinè. Considerando ad esempio il solo *Syllabarius* tardo-quattrocentesco troviamo: conservazione di *e* protonica (de è forma esclusiva), assenza di anafonesi (ionte), sonorizzazione delle occlusive intervocaliche (breviadure), plurali femminili di terza classe in *-e* (le quale, vocale e consonante plurali), forme verbali di sesta persona usate per la terza (le quale se chiama), oltre a latinismi abituali nelle scritture settentrionali come *littere* e *maiuscule/minuscule*. I risultati dello spoglio permetteranno quindi di aggiungere un ulteriore tassello per la conoscenza di quell'italiano scritto di

comunicazione, variamente definito comune, nascosto o “pidocchiale” (Testa 2014), a cui ceti intermedi e popolari hanno potuto accedere dal Cinquecento in poi.

## **Bibliografia**

Alexandre-Bidon 1989 = Danièle Alexandre-Bidon, *La lettre volée. Apprendre à lire à l'enfant au Moyen Age*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», XLIV/4, pp. 953-92.

Buono 2008 = Benedict Buono, *I rudimenti per imparare l'italiano nel Cinquecento: il Salterio, il Babuino e l'Interrogatorio della Dottrina Cristiana*, in «Verba», 35, pp. 425-37.

De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I: *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 383-423.

Lucchi 1978 = Piero Lucchi, *La santacroce, il salterio e il babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», XIII, 38/2, pp. 593-630.

Matarrese 1999 = Tina Matarrese, *Alle soglie della grammatica. Imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento*, in «Studi di grammatica italiana», XVIII, pp. 233-56.

Testa 2014 = Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.

Enea Pezzini

## «Ad imitazione dei grotteschi». Spigolature lessicali dalle rime lomazziane

In pittura con il termine grottesche si indica un particolare tipo di decorazione parietale, riscoperto alla fine del XV secolo e costituito da forme vegetali di fantasia, intrecciate a figure umane, ad animali, a maschere, inserite in elementi architettonici e prospettive (cfr. Dacos 1969, Chastel 1989 e Morel 1997). Giovanni Paolo Lomazzo (Milano, 1538-1592), il massimo teorico dell'arte lombarda in età manierista, non solo dedica alle grottesche e alla loro composizione il cap. XLIX del VI libro del suo Trattato dell'arte de la pittura, scoltura et architettura (cfr. Ciardi in Lomazzo 1973-75, vol. 2, pp. 367-370), ma si ispira a queste decorazioni per comporre un libro di rime, in cui "ad imitazione de i grotteschi usati da' pittori, ha cantato le lodi di Dio e de le cose sacre, di prencipi, di signori et huomini letterati, di pittori, scoltori et architetti et poi studiosamente senza alcun certo ordine e legge accoppiato insieme vari et diversi concetti tolti da filosofi, historici, poeti e da altri scrittori, dove si viene a dimostrare la diversità de gli studi, inclinationi, costumi et capricci de gli huomini di qualunque stato et professione et però intitolate Grotteschi, non solo dilettevoli per la varietà de le inventioni, ma utili ancora per la moralità che vi si contiene" (Lomazzo 1587, p. 1).

Questa spiegazione, che fa da sottotitolo alla voluminosa silloge, unitamente agli argomenti trattati nei sette libri che la compongono (I. cose sacre, religiose, virtù e arti liberali; II. lodi di vari prìncipi, signori, pittori, scultori e architetti; III. lodi di diversi uomini eccellenti in armi e in lettere; IV. dimostrazioni, esempi, storie e altre fantasie dichiarate sotto metafora; V. storie antiche e moderne e profane; VI. vari grilli, chimere, caprizzi, bizzarrie; VII. costumi e maniere dei pedanti) chiarisce, almeno a livello contenutistico, cosa intendesse l'autore parlando di "Rime ad imitazione de i grotteschi". A livello linguistico, invece, rimane poco chiara la modalità con cui avviene la sovrapposizione della pittura alla poesia, secondo la riformulazione rinascimentale del principio oraziano dell'*ut pictura poësis* (cfr. Ossola 2014, pp. 87-92, Lee 1974 e Kristeller 2005, pp. 192-193). I pochi studiosi che si sono occupati delle rime del Lomazzo (cfr. Marazzi 1951-52, Taddeo 1977 [2003], Longhi 2002, pp. 142-47 e Ruffino in Lomazzo 2006, pp. V-XXXIV) si sono limitati a notare che l'inventiva lessicale costituisce uno dei tratti stilistici più notevoli,

ma non hanno mai descritto i meccanismi attraverso i quali la formazione di parole diventa un vero e proprio strumento stilistico (cfr. Spitzer 1910 [2021]).

Partendo da questa lacuna negli studi lomazziani, intendo analizzare l'inventiva lessicale delle rime, concentrandomi in primo luogo sull'attenzione del Lomazzo per la "novità della parola", che può essere raggiunta con vari mezzi: attraverso le neoformazioni (appondarsi, carolente, lupessa, ingrottescarsi, etc.), riprendendo da altri poeti burleschi parole rare o coniate da loro (dal Burchiello donnesse, marmoggia, rombazzo, pettanciuola, etc., dal Berni stramazzo, mostaccio, capocchio, etc.), inventando voci del tutto prive di senso (necche necche, nireg, etc.) e riprendendo voci da lingue straniere, alle volte storpiandole (roi, sine falta, salamelech, rais, etc.). Particolare attenzione è dedicata anche all'insistito uso del gergo (balza, calcagnante, cosco, etc.), alla presenza di originali soprannomi (Franca-trippa, Stroppia-pianti, Getta-via-quattrini, etc.) e al ricorso al dialetto, attuato attraverso l'inserimento di voci dialettali "pure" (cao, darera, gat, etc.), ma anche tramite l'utilizzo di voci adattate alla forma italiana (cazzulo, gombito, imbosmo, etc.).

Laura Ricci

## L'interlingua del matematico. Giuseppe Peano e il "latino sine flexione"

Tra fine Ottocento e primo Novecento crescono nella cultura europea le proposte di una lingua internazionale per la comunicazione scientifica, che subentri al latino accademico – ormai tramontato in tutte le branche del sapere – e supplisca alla frammentazione degli idiomi nazionali senza sancire l'egemonia di una lingua europea in particolare. In questo contesto, su ispirazione di modelli logico-filosofici risalenti a Leibniz, si colloca la maggior parte dei progetti di lingue ausiliari universali, idealisticamente vagheggiate anche come strumento di cooperazione intellettuale e pacifica coesione fra i popoli. Denominate "interlingue" nella terminologia dell'epoca, l'eclettico esperanto e altre meno celebri lingue pianificate hanno in comune un lessico innervato di elementi paneuropei (con l'apporto delle lingue classiche) e una grammatica semplificata e razionale, che eluda ambiguità ed eccezioni alla regola.

Fra questi, ebbe risonanza il «latino sine flexione», ideato nei primi anni del Novecento da Giuseppe Peano, illustre accademico e poliedrico matematico piemontese – a lui è tutt'oggi intitolato il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino –, che teorizzò con pragmatico convincimento un codice basato su un latino morfosintatticamente semplificato e selezionato nel lessico, aggiornabile semanticamente alle esigenze del progresso scientifico. Peano fu tenace propulsore dell'iniziativa, ricercando la collaborazione internazionale dei dotti e promuovendo l'Api (Accademia pro Interlingua).

Dal punto di vista teorico, il disegno di Peano, latamente influenzato dagli sviluppi della linguistica primonovecentesca, era connesso alle sue ricerche di logica e compreso in un più vasto programma di condivisione del linguaggio della matematica, da uniformare anche sul piano del simbolismo. Per la resa pratica, il matematico diede numerose prove del nuovo linguaggio, applicato a partire dal 1903 (in un saggio apparso sulla "Rivista di matematica") e adottato in particolare nel suo ambizioso Formulario mathematico (ed. 1908).

Nonostante qualche successo nella comunità scientifica, favorito dalla scuola torinese e più tangibile in campo matematico, la proposta si esaurì nel giro di pochi decenni, declinando fatalmente con la morte di Peano (1932) e con il plumbeo approssimarsi del conflitto mondiale, infausto per un progetto di



democrazia e inclusione linguistica, ovvero - per dirlo in interlingua- «minimo propitio ad motu pro lingua auxiliare» ("Schola e Vita", 1936). E non giovò alla fortuna successiva il prevedibile distacco di Croce che, agli antipodi del meccanicismo grammaticale alla base delle interlingue, negò con sbrigative citazioni qualunque dignità filosofica all'empirismo logico del matematico piemontese.

Consapevole dell'ampiezza pluridisciplinare del tema (documentata dall'eterogeneità dei contributi bibliografici, di linguisti, storici della matematica, filosofi della scienza) in questo contributo mi propongo un obiettivo circoscritto: presentare alcuni esempi sul lessico e la sintassi di tale lingua; riferire su alcune reazioni fra i linguisti italiani, in particolare Bruno Migliorini, il quale, simpatizzante piuttosto dell'esperanto, espresse misurate riserve sul latino sine flexione (ma il Fondo Migliorini dell'Accademia della Crusca, testimonianza di un coltivato interesse, include vari saggi di Peano).

Nike Francesca Del Quercio

## **La grammatica del fotoromanzo italiano. Uno strumento di alfabetizzazione in epoca post-fascista**

Il lavoro analizza la lingua del fotoromanzo e approfondisce il valore didattico che ebbe per la popolazione italiana in epoca post-fascista.

Nato in Italia nel 1946, a soli due mesi dalla reintegrazione dei giornali chiusi o censurati dal regime fascista e a poche settimane dal referendum repubblicano (Turzio 2019), il fotoromanzo rappresenta per milioni di italiani il primo contatto con la lingua nazionale e contribuisce al processo di alfabetizzazione che investe la nazione nella seconda metà del Novecento.

In un paese in cui solo un terzo della popolazione è dotato di licenza elementare e gran parte di essa è dialettofona, il fotoromanzo, con testi brevi accompagnati da immagini, valica il muro della non-lettura (De Mauro 2014), diventando nel giro di pochi anni il più grande successo editoriale italiano dell'epoca.

Sin dal suo esordio, sotto la patina del 'rosa', il fotoromanzo cela un intento didattico: mediante storie comprensibili a tutti, i suoi ideatori si preoccupano di allargare l'area dei lettori e dell'acculturazione (Piperno et al. 1979). L'atto di leggere le storie fotoromanzate diviene ben presto un momento di apprendimento significativo della lingua italiana e alcune maestre più audaci utilizzano a scuola, di nascosto, tali riviste in sostituzione dei libri scolastici per insegnare la lingua italiana (Bravo 2003).

Muovendo da questa premessa e provando a colmare in parte il vuoto accademico esistente sulla lingua del fotoromanzo, il presente lavoro mostra una parte dei risultati di un'analisi linguistica qualitativa e quantitativa in diacronia e in sincronia di circa 250 numeri delle riviste «Gran Hotel», «Bolero Film» e «Sogno», pubblicati in un arco temporale che va dal 1947 al 1960, mediante il software di analisi digitale Atlas.ti, per ricostruire la grammatica interna del fotoromanzo e confrontarla con quella dell'italiano cosiddetto 'standard'.

Calcolando le occorrenze e le co-occorrenze di alcuni fenomeni e studiando gli aspetti morfologici, sintattici, lessicali e retorici delle storie fotoromanzate, emerge una lingua ricca e curata che, pur aderendo allo standard, è aperta alle innovazioni, ai prestiti stranieri e alle mode linguistiche dell'epoca e si mostra sensibile alla variazione diastratica e diamesica, adattando la lingua ai

personaggi, alle situazioni e ai contesti delle sue storie.

Il lavoro ha lo scopo di ricostruire la grammatica dei fotoromanzi per fornire un quadro dettagliato dell'italiano a cui furono esposti tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '60 milioni di italiani e che per molti ebbe un ruolo fondamentale nell'apprendimento della lingua nazionale.

### **Riferimenti Bibliografici**

Bravo A., *Il fotoromanzo*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Buonanno M., *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Itali*, Guaraldi Editore, Rimini- Firenze, 1975.

De Mauro T., *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

Forgacs D., Gundle S., *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*, Il Mulino, Bologna 2007.

Parca G. (a cura di), *Le italiane si confessano*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1964.

Piperno R., Anelli M. T., Morgavi M., Gabbrielli P., *Fotoromanzo: fascino e pregiudizio. Storia, documenti e immagini di un grande fenomeno popolare (1946- 1978)*, Savelli Editore, Roma, 1979.

Turzio S., *Il Fotoromanzo. Metamorfosi delle storie lacrimevoli*, Meltemi Editore, Milano, 2019.

Marco Maggiore, Daniele Arnesano

## **Grammatica greca e volgare a confronto: codici di scuola medievali nel progetto Manuscripta Italica Allographica (MIA).**

La comunicazione verte su nuove testimonianze manoscritte in corso di studio nell'ambito del progetto Manuscripta Italica Allographica (PRIN 2022), che ha tra i suoi obiettivi la catalogazione esaustiva e il trattamento informatico di tutti i testi italo-romanzi scritti in alfabeti diversi da quello latino (greco, ebraico, arabo) tra la fase delle origini (secoli IX-X) e il Seicento.

A lungo trascurati dagli studi, i testi allografici offrono documentazione di primaria importanza per la storia linguistica italiana. Un settore considerevole del corpus allografico dell'italiano antico è rappresentato dalla sezione "greco-romanza", costituita dai testi volgari scritti in alfabeto greco durante il tardo Medioevo, specialmente nelle regioni dell'Italia meridionale in cui erano rimasti in vigore riti e usanze culturali di ascendenza bizantina (cfr. De Angelis / Logozzo 2017; Maggiore / Arnesano 2020; Baglioni 2021; Maggiore 2023).

L'intervento si concentrerà in modo particolare su manoscritti medievali utilizzati nelle scuole di greco dell'Italia meridionale, che conservano preziose testimonianze dell'impiego del volgare sia come traducevole sia come lingua veicolare nell'insegnamento del greco. Tra i codici che saranno presi in esame spicca il Laurenziano Pluteo 90 sup. 18, copiato in Salento nella seconda metà del sec. XV. Il codice, testimone del *De rationis constructione* di Michele Sincello e delle *Quaestiones ad Anthiocum ducem* di Atanasio Alessandrino, riporta alle cc. 41r-47v una serie di nomi declinati in greco con le relative traduzioni in volgare salentino, ma scritte in alfabeto greco (prime segnalazioni in Arnesano 2003, p. 33 n. 27, e in Arnesano / Maggiore 2022, pp. 11-12 n. 12). L'analisi delle rese traduttive dei casi della declinazione greca consentirà di osservare direttamente l'uso del volgare nell'apprendimento della grammatica greca, e di operare confronti con le abitudini traduttive segnalate nell'ambiente scolastico latino coevo (per alcune osservazioni in proposito vedi Maggiore 2018, pp. 176 sgg. e bibliografia ivi cit.).

Simone Pregnolato

**«Una piacevole speranza». La novella plurilingue del re di Cipro: canone, «traslazioni» e dialettologia in Lionardo Salviati**

Finalmente, da un anno a questa parte, l'Accademia della Crusca ha pubblicato in due tomi l'edizione commentata dell'opera che l'ha fondata e orientata sul versante della riflessione linguistica, gli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviati (1584, 1586), prodromo teorico indispensabile alla realizzazione del primo Vocabolario (GARGIULO 2022; CIALDINI 2022). Altri studi recenti sul Salviati sono usciti pressoché in contemporanea (CIALDINI 2020 sulla terminologia e la tradizione grammaticale italiana post-Salviati; CELLA 2022, con l'utilissimo regesto aggiornato degli autografi e dei postillati salviateschi), e la nuova edizione di Crusca certamente consentirà d'accostare questo testo capitale in modi nuovi e da specole differenziate.

In maniera diversa da quanto è accaduto nei confronti della "rassetatura" decameroniana (vedi p. es. MAINO 2014; MORETTI 2022), sono state solo sporadiche e occasionali le riflessioni condotte dagli storici della lingua italiana intorno all'inserito pur celebre che conclude il III libro del volume I degli Avvertimenti: la novella boccacciana del re di Cipro (Dec. I 9), "rassetata" dal Salviati e tradotta dal fiorentino aureo originario in dodici differenti varietà linguistiche italiane (bergamasco, veneziano, friulano, istriano, padovano, genovese, mantovano, milanese, bolognese, napoletano, perugino, fiorentino «di Mercato Vecchio»: vedine il testo in GARGIULO 2022: 411-20). Finora le ricerche si sono concentrate su tre sole varietà dialettali: il veneziano (COTUGNO 2023), il «furlano» (FINCO 2014), il bergamasco o facchinesco (FAVALIER 2020); limitate osservazioni fono-morfologiche sulla traduzione napoletana in SABBATINO 2013. L'intervento che propongo al XVII Congresso SILFI mira proprio a offrire qualche ulteriore riflessione su quest'importante momento della trattazione salviatesca – la volgarizzazione "orizzontale" d'una novella – alla luce del nuovo testo pubblicato, focalizzando in particolare l'attenzione su due delle traduzioni adibite dal Salviati che al momento non hanno suscitato l'interesse dei linguisti.

La traduzione contrastiva del Salviati, che andrà anche indagata filologicamente in ordine alle fonti che gli hanno consentito d'accedere alle varietà linguistiche extra-toscane, aveva come primo e unico fine quello di

rafforzare l'immagine di superiorità, perfezione e grazia che la lingua toscana incarnava a tutti i livelli (vedi GIGANTE 2017). La "novella plurilingue" del re di Cipro è dunque un momento relevantissimo (per quanto sminuito e definito giocoso dallo stesso Salviati: Avvertimenti I Il 19) all'interno di quel processo – orientato al «discreto giudizio» – che ha portato il padre della Crusca a modificare le sorti della storia della nostra lingua letteraria, della grammaticografia italiana, della lessicografia europea.

Massimo Vai

## **Il concetto di “movimento” in sintassi e il rapporto sintassi-pragmatica nell’opera di B. Delbrück. Un confronto metodologico con il programma cartografico.**

A partire dalle osservazioni sulla sintassi dello Śatapathabrāhmaṇa, B. Delbrück istituisce un rapporto tra l’articolazione sintattica e la struttura informativa della frase. Nell’ambito della ricerca di leggi linguistiche proprio della scuola neogrammatica, Delbrück dapprima definisce un ordine di base (traditionelle Wortstellung) della frase nella prosa vedica, quindi un ordine derivato (okkasionelle Wortstellung), motivato da ragioni legate alla struttura informativa della frase. L’ordine derivato viene collegato all’ordine di base per mezzo di un principio generale, che Delbrück definisce Grundgesetz della sintassi agente tramite il movimento dei costituenti: ogni costituente che necessita di maggiore enfasi si muove verso l’inizio della frase. In anni successivi, in particolare in Delbrück (1900), questa “legge fondamentale della sintassi” viene estesa all’analisi di tutte le lingue indoeuropee e all’indoeuropeo ricostruito. Il movimento di cui parla Delbrück può riguardare diversi tipi di costituenti, sia di categoria nominale sia verbale. Il costituente che viene a trovarsi in una collocazione marcata rispetto all’ordine di base sembra potersi configurare sia in termini di elemento focalizzato sia tematizzato. Delbrück parla anche di movimento del verbo in posizione iniziale per motivi di coesione testuale: quest’uso di VI è stato ripreso molti anni dopo da altri autori trattando di altre lingue indoeuropee, ad es. Dressler (1969), Hale (1987), Luraghi (1995), Schäufele (1991), Klein (1991). In anni recenti, l’idea di una posizione di base o di una struttura di base è presente sia nella tipologia sintattica sia nella grammatica generativa (cfr. Krisch 1997), come strumento di analisi valido per tutte le lingue naturali, e di conseguenza è stato applicato anche in ambito romanzo. Ovviamente, la metafora del movimento è particolarmente rilevante nell’ambito della grammatica generativa (secondo il programma minimalista: merge interno). In particolare, le osservazioni di Delbrück sono confrontabili con l’analisi della periferia sinistra della frase nell’ambito del programma cartografico e quindi valide ancora oggi per un confronto interlinguistico. Questo lavoro mostrerà come la teoria della sintassi adottata da Delbrück, che introduce, pur con altra terminologia, la nozione di ordini marcati motivati dalla struttura informativa della frase, costituisca un caso pionieristico dell’analisi in termini di interfaccia sintassi/pragmatica, come presente ad es. in Rizzi (1997),

Benincà/Munaro (2010), Frascarelli (2009) e altri. Questi lavori forniscono gli strumenti metodologici per estendere il confronto anche al di là delle lingue indoeuropee, benché, in anni recenti, abbiano avuto rilevante diffusione nell'analisi di lingue e dialetti indoeuropei d'Europa e, fra questi, l'italiano fin dalle sue prime attestazioni (cfr. Benincà 2006).



Paolo Orrù

## L'intreccio tra lingua, razza e nazione nel primo Ottocento

L'intreccio tra i tre fondamentali concetti di lingua, razza e nazione è diventato uno dei capisaldi del nazionalismo europeo, soprattutto nella sua fase più radicale, con i ben noti risvolti che condurranno progressivamente alle guerre mondiali e al successo dei fascismi nella prima metà del Novecento. La combinazione dei tre elementi, insieme ad altri (storia dei popoli, geografia dei luoghi) si presenta, infatti, tanto nelle diverse teorie del nazionalismo quanto nella retorica politica novecentesca.

Lo studio di tale complesso nesso concettuale è stato tradizionalmente sottovalutato in Italia, anche al fine di non gettare ombre (strumentali) sugli ideali risorgimentali e non rischiare di avvicinare il movimento patriottico al razzismo biologico che si svilupperà di lì a poco.

Nonostante ci si muova in questo caso a un'altezza temporale anteriore alla strutturazione della linguistica come campo scientifico-disciplinare autonomo, la lingua ha rappresentato uno dei cardini culturali e identitari della Penisola fin dal Medio Evo e un indubbio fattore di interesse per pensatori ed eruditi dell'età moderna e dell'illuminismo.

Nondimeno, il legame tra la razza (o più spesso 'stirpe', 'schiatta', 'sangue') e la lingua è stato attivo nei vari tentativi di ricostruzione dell'origine etnica degli italiani, volti a delineare la comunità politica nazionale in vista della tanto agognata liberazione dal dominio straniero e dalla (ri)unificazione del Paese. Il lungo periodo che va dalla seconda metà del Settecento all'Unità è una fase di evoluzione e maturazione del lessico e delle idee politiche, in cui via via i concetti di nazione e popolo si riconfigurano e arrivano a maturazione.

Il contributo intende presentare le fasi iniziali dell'esplorazione di questi temi attraverso uno studio delle idee sulla lingua di una serie di studiosi ed eruditi che parteciperanno al consolidarsi di diversi ambiti scientifici o orienteranno il pensiero politico risorgimentale e postunitario: da Cuoco a Gioberti, da Romagnosi a Cattaneo, passando per il geografo Adriano Balbi e la prima scuola antropologica di Paolo Mantegazza. Lo studio si pone quindi a cavallo tra l'analisi della formazione delle teorie linguistiche in Italia e l'analisi del discorso, in questo caso storico-politico e scientifico. Verranno quindi prese in esame sia l'evolversi della terminologia impiegata per identificare i tre concetti

chiave (lingua, razza, nazione) e il loro intreccio, sia le strutture argomentative e retoriche impiegate dagli autori per stabilire un legame tra essi.

Mariella Giuliano

**Le collane di “letture giovanili” tra intenti scolastici, educativi e morali: la trilogia *Persever*, o (1837) di Cesare Cantù.**

Nell'Italia risorgimentale aumentava la richiesta di libri di letture per le scuole. Si trattava di un mercato editoriale che, rivolgendosi a un nuovo pubblico, contribuiva non solo ad attuare il programma di italianizzazione linguistica, ma anche a veicolare una nuova educazione morale. Com'è noto, in tutte le opere pre-unitarie, che perseguivano lo scopo di inculcare il sentimento patriottico e di alfabetizzare il popolo, il problema della lingua si legava in maniera indissolubile alle esigenze di efficacia comunicativa. In questo contesto si distingueva la figura dello scrittore Cesare Cantù (1804-1895), nella cui vasta produzione storica, letteraria e politica spiccano gli scritti a carattere pedagogico. La rilevanza di questo settore di studi nell'opera canturiana va probabilmente ricondotta alla formazione umanistica dell'autore e, soprattutto, all'attività di insegnante di grammatica nelle scuole e nei ginnasi della Lombardia. La sua ideologia conservatrice e clericale, allineata al progetto neoguelfo, si inseriva nella convinzione romantica che per formare gli Italiani fosse necessaria non solo l'istruzione della borghesia ma anche quella del popolo.

Partendo da queste riflessioni, in questo studio si cercheranno di individuare le modalità diegetiche, che prefigurano fasce di lettori non riconducibili al ceto borghese, le scelte espressive e le strategie morfosintattiche utilizzate dal poligrafo comasco nella trilogia qui indagata, *Perseverando* (1837), costituita dai seguenti romanzi: *Il buon fanciullo*, racconti di un maestro elementare; *Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria*; *Il galantuomo*, libro di morale popolare. In particolare, si tenterà di capire se nell'intento innovativo di ampliare il pubblico, attraverso un programma di letture utili ed istruttive, Cantù si adeguasse all'eterogeneità dell'italiano ottocentesco, per cui tratti lessicali e morfo-sintattici - per noi oggi desueti - rientravano in un codice scritto non necessariamente di registro elevato (Mengaldo 1987) o se, sul modello manzoniano della ventisettana tendesse maggiormente verso un toscano letterario popolareggiante. Sarà inoltre interessante verificare se il tono affabulatorio e paternalistico che Cantù usa sia con i giovinetti che con i popolani per avvicinarsi al mondo subalterno nasca dalla necessità del narratore di porsi come intermediario tra il popolo e il lettore.

## Bibliografia

ALFIERI GABRIELLA, Polemica e realtà linguistica nella Sicilia risorgimentale, in AA.VV., I romanzi catanesi di Giovanni Verga, Atti del Convegno di Studi (Catania, 23-24 novembre 1979), Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Convegni n.1, Catania 1981, pp.189- 260.

ANTONELLI GIUSEPPE, MOTOLESE MATTEO, TOMASIN LORENZO (a cura di), Storia dell'italiano scritto. La prosa, Vol. 2, Roma, Carocci, 2014.

CANTÙ CESARE, Il galantuomo, libro di morale popolare, Nuova Edizione Napoletana, Napoli, Tipografia e Libreria Simoniana, 1844.

CANTÙ CESARE, Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria, Nuova Edizione Napoletana, Napoli, Tipografia e Libreria Simoniana, 1844.

CANTÙ CESARE, Il buon fanciullo, racconti di un maestro elementare, Nuova Edizione Napoletana, Napoli, Tipografia e Libreria Simoniana, 1844.

COLETTI VITTORIO, Storia dell'italiano letterario, Torino, Einaudi.

DE SANCTIS FRANCESCO, Antonio Rosmini, Lezione XVII, in La letteratura italiana del secolo XIX, a cura di Franco Catalano, Bari, Laterza, 1953, vol. II, p. 222.

GDLI= Grande Dizionario della lingua italiana (1961-2002), a cura di Battaglia S., Barberi Squarotti G., 21 voll., UTET, Torino.

MENGALDO PIER VINCENZO, L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica, Bologna, il Mulino, 1987.

MIGLIORINI BRUNO, Storia della lingua italiana, Milano, Bompiani, 2000 [1963].

PATOTA GIUSEPPE, L'Ortis e la prosa del secondo Settecento, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.

SERIANNI LUCA, Il primo Ottocento, in Francesco Bruni (a cura di) Storia della lingua italiana, Bologna, il Mulino, 1989.

SERIANNI LUCA E TRIFONE PIETRO, Storia della lingua italiana, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994.

TELLINI GINO, Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento, Milano, Mondadori, 1998.

TESI RICCARDO, Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea, Bologna, Zanichelli, 2005.

TOMMASEO NICCOLÒ, BELLINI BERNARDO, (1861-1879), Dizionario della lingua italiana, Rizzoli, Milano, ristampa anastatica a cura di Gianfranco Folena, 1977.

WANKE MATILDE DILLON E BANI LUCA (a cura di), Cesare Cantù e dintorni, Milano, Istituto Universitario Editoriale Cisalpino, 2006.

Maria Catricalà

## **La scrittura di Rosita Levi Pitzesky o dell'Artusi dimenticata della moda italiana: un esperimento sulla leggibilità**

A distanza di un sessantennio dalla pubblicazione del primo volume della nota opera *La storia del costume e della moda* di Rosita Levi Pitzesky, la scrittura di questa importante studiosa non è stata ancora oggetto di studio. Eppure la sua è una di quelle opere che, tutti citiamo come una sorta di pietra miliare e di riferimento bibliografico imprescindibile per l'arte di abbigliarsi. Edito dal 1964 al 1969 in 5 volumi per i tipi della Enciclopedia Treccani (che ha avuto il merito anche di ristamparlo), il lavoro imponente ha una struttura costante e ben definita: per ogni epoca o secolo si sviluppano sempre le stesse tematiche: abbigliamento maschile, femminile, dell'infanzia, ecclesiastico, militare e persino popolare. Si aggiunga che i volumi e le oltre 1500 pagine sono corredati da un totale di 1145 immagini reperite in oltre 50 archivi e musei differenti. La bibliografia è vastissima: tra le fonti del solo '600 si citano 140 leggi sontuarie e per il '700 si elencano un centinaio di documenti solo tra inventari e testamenti.

Nulla di tutto questo era stato fatto dai suoi predecessori. In realtà, se si pensa che gli appunti del *Libro del Sarto* (Getrevi '87) e il catalogo di Vecellio (1598), non hanno avuto seguito con continuità e che la scrittura sartoriale non si è andata strutturando e articolando come quella di altri ambiti, se non con le testate giornalistiche specializzate editate da fine Settecento in poi (Greimas 1948), nonché con qualche voce di enciclopedia, qualche sporadico studio sulla caratterizzazione vestimentaria dei personaggi letterari (Merkel 1898), un dizionario di stampo puristico (Meano '36), o i manuali Hoepli per sarti e tagliatori (Peterlongo 1908), appare evidente non solo che le attestazioni scritte in tale settore sono decisamente scarse, ma anche che il tratto della prosa della Pitzesky si delinea come una sorta di Artusi, non ancora riconosciuto e degnamente valutato, della storia linguistica dell'Italia vestimentaria.

Questo è ancora più vero considerando che allo stile storiografico si affiancano esempi di trattazione dizionaristica e stilemi propri del giornalismo, come costruzioni brachilogiche e strutture nominali. Non solo: l'abbandono delle gonne stile mongolfiera e altre notizie sensazionali in fatto di verticalismo lineare, diventa spunto per raccontare 'in diretta' l'epocale cambiamento del mondo femminile.

Si tratta di un modello di certo rilevante nella formazione d'interesse generazionale. Ma risulta ancora leggibile? Lo si evidenzierà illustrando i risultati di un esperimento svolto con studenti di varie età.

## **Bibliografia**

Catricalà M. (a cura di) (2004), *Per filo e per segno. Scritture della moda di ieri e di oggi*, Atti del Convegno Roma, Museo Boncompagni-Ludovisi, 10 dicembre 2003, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Belfanti C.M. - Giusberti F. (a cura di), (2003) *La moda*, vol. 19° degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, Einaudi, Torino 2003.

L'Encyclopédie vol. 38 Arts de l'habillement (1751-80).

Getrevis P. et al. (a cura di) (1987), *Il libro del sarto della Fondazione Querini Stampalia di Venezia*, Panini, Modena.

Gnoli S. (2020), *Moda. Dalla nascita della haute couture a oggi*, Carocci, Roma.

Greimas A.J. (1948/2000), *La mode en 1830*, in *Langage et société écrits de jeunesse de Algirdas Julien Greimas*, préface de Arrive M., textes établis par Broden T.F., Ravaux-Kirkpatrick F., PUF, Paris.

Levi Pisetzky R., (1964-1969), *Storia del costume in Italia*, Milano, Istituto editoriale italiano, voll. 5.

Levi Pisetzky R. (2005), *Storia del costume in Italia*, in *Enciclopedia della moda* (2005) (voll. I e II ristampa di Levi Pisetzky 1964-1969).

Muzzarelli M.G. (2013), *Breve storia della moda in Italia*, Il Mulino, Bologna.  
Meano C. (1936), *Commentario-Dizionario della moda*, Ente nazionale della moda, Torino.

Merkel C. (1898/1981), *Come vestivano gli uomini del Decamerone: saggio di storia del costume*, Insubria, Milano, ristampa anastatica dell'ed. di Roma, 1898.

Peterlongo G. (1908), *Il sarto tagliatore italiano*, Hoepli, Milano.

*Prammatica del vestire*, Archivio di Stato di Firenze Registro 1932, 1343 in D'Ancona P., *Le vesti delle donne fiorentine nel secolo XIV*, Perugia, 1906, (Estratto dalla *Miscellanea nuziale Ferrari-Tonioli*).

Sergio G. (2010), *Parole di moda. Il «Corriere delle dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano.

Vecellio C. (1598/1982), *Habiti antichi et moderni di diverse parti del mondo*, prefazione di G. Dorfles, nota di A. Leopardi, L'inchiostro blu, Bologna.

Paolo Izzo, Mariangela Cerullo

## Costruzioni esistenziali in situazioni di contatto linguistico: il caso del napoletano del '400

Il contributo si prefigge di descrivere e analizzare le costruzioni esistenziali escusse da una fonte manoscritta inedita di fine Quattrocento. Nello specifico, questo intervento indaga i vincoli semantici delle costruzioni esistenziali alla luce dell'attuale dibattito teorico sugli esistenziali retti, rispettivamente, dalle copule avere ed essere in italo-romanzo, sulla loro morfosintassi, semantica, pragmatica e diacronia (Bentley, Ciconte & Cruschina 2015). La ricerca in essere considera la compresenza di diversi sistemi linguistici concorrenti che prevedono strutture esistenziali tipologicamente diverse fra loro. Di fatto, il napoletano del '400 risente indubbiamente strutturalmente dal tardo-latino, ma è anche legato alle vicissitudini storiche della città e alla corte aragonese di lingua catalana. Odiernamente le costruzioni esistenziali nella Romània si differenziano in base alla copula che indubbiamente nella penisola iberica è contraddistinta dall'uso del verbo avere e nell'italo-romanzo meridionale alterna, diatopicamente o funzionalmente, le copule stare, avere ed essere. Spesso nelle varietà italo-romanze, come nell'italiano, è presente anche un locativo desemantizzato, chiamato proforma, che ne dimostra non solo la similarità con le strutture locative, ma anche l'origine deittico-locativa di queste ultime:

- (1) a. si ce ha piaga lo sana  
 b. levarrà quella durezza che sta per mezzo de li denti  
 c. in parte che ce sia acqua o fiume

Come si può notare dalla casistica presentata in 1 (a-c), sono presenti tre copule differenti. Conformemente alle caratteristiche inerenti alla copula avere di area romanza è assente l'accordo morfosintattico tra il verbo copulativo e il sintagma nominale; il pivot (l'elemento rematico da un punto di vista tradizionale) è sempre indefinito, come atteso dalla natura biargomentale di avere lessicale, che dunque si legherebbe a due punti eventivi (potendo lessicalizzare sia un soggetto che il proprio argomento interno).

Quantitativamente la copula attestata maggiormente essere, seguita da avere e si nota, proprio in questa fase storica, come emerga la copula stare che odiernamente è quella maggioritaria nella Campania stricto sensu e nell'area Apulo-barese (Andriani 2017).

Da un primo spoglio dei dati emerge chiaramente come il costrutto esistenziale nel '400 napoletano non avesse una chiara struttura, né presentasse diffrazione funzionale delle copule e quanto la situazione linguistica sincronica risentisse certamente della situazione di bilinguismo catalano-napoletano, come emerge anche da altri tratti linguistici del manoscritto (ad esempio la morfologia delle forme del futuro e l'uso della preposizione DE nelle perifrasi deontiche (Izzo 2023). Il dato più interessante, però, resta una probabile datazione dell'emergere della copula stare in area Campana.

## **Bibliografia**

Amenta, L. (2002): «Costrutti esistenziali e predicazioni locative: un confronto tra siciliano e italiano antico». SyntAnt. Roma: Aracne. 17-31.

Andriani, Luigi (2017): The Syntax of the dialect of Bari. Unpublished dissertation, University of Cambridge.

Bentley, Delia, Ciconte, Francesco Maria & Cruschina, Silvio (2015): Existentials and Locatives in Romance Dialects of Italy. Oxford: University Press.

Izzo, Paolo (2023): «Multilinguismo e contatto linguistico nella Napoli del '400: fonti da un trattato inedito di mascalcia», Romanistica Comeniana 1, 21-47.

Rohlf, Gerard (1968): Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 2 (3), Torino: Einaudi.



Livia Gaudino Fallegger

## **Un interrogativo epistemologico. Fino a che punto un approccio di ricerca focalizzato sulla grammatica potrebbe servire allo studio della comunicazione interculturale? Una applicazione**

Secondo Balboni (2015, 6) un modello esplicativo della comunicazione interculturale deve prendere in considerazione fattori legati: 1) alla lingua; 2) ai linguaggi non verbali, 3) a valori culturali e 4) agli eventi comunicativi. Tra i fattori relativi al punto 1) annovera A) il suono della lingua, B) la scelta delle parole e degli argomenti, C) alcuni aspetti grammaticali, D) la struttura del testo, E) aspetti di natura sociolinguistica e pragmatolinguistica. Tuttavia, mentre ai fattori A/B/D/E) è già stata rivolta parecchia attenzione (in particolare a quelli sociolinguistici e pragmatolinguistici, soprattutto in prospettiva multimodale, p.es. Klein/Pasquandrea, 2013) ciò non vale (salvo nella didattica, p.es. Teuber 2014) per gli aspetti grammaticali e nemmeno per il lessico inteso come vettore semanto-grammaticale.

Questa ricerca vuole dunque appurare se lo studio contrastivo della grammatica di atti comunicativi compartiti da gruppi di parlanti con lingue diverse possa lasciar trapelare attitudini socio-mentali che, per essere divergenti o convergenti, potrebbero contribuire positivamente allo studio della comunicazione interculturale.

Mentre nella parte concettuale si spiegherà cosa si debba intendere con 'attitudine socio-mentale' (in contrapposizione per esempio a culturema, behaviorema, valore simbolico o abito linguistico) e come la grammatica ne possa facilitare lo studio, la parte empirica consisterà nell'applicazione delle nostre ipotesi a un mini-corpus plurilingue centrato sulla realizzazione di un atto comunicativo situato in contesto pubblico.

### Riferimenti bibliografici

- Balboni, Paolo, 2015: „La comunicazione interculturale e l'approccio comunicativo: dall'idea allo strumento. "In: Educazione linguistica/Language Education, 4.1, 1-20.
- Drescher, Martina, 2000: „Pour une analyse contrastive des types de discours: l'exemple du faire-part de décès en français et en espagnol." In : *Estudia Romanica Posnaniensia*, vol 25/26, 67-80.
- Földes, Csaba, 2003: *Interkulturelle Kommunikation. Vorüberlegungen zu Konzepten, Problemen und Desiderata*. Wien: Edition Praesen.

Klein, Gabriella/Pasquandrea, Sergio, 2013: „Multimodalità nella comunicazione interculturale in contesti istituzionali: la mitigazione dei tecnicismi“. In: Tempesta, Immacolata/Vedovelli, Massimo( ed.): Di linguistica e sociolinguistica. Studi offerti a Norbert Dittmar. Roma: Bulzoni, 247-274.

- Luque Nadal, Lucía, 2009: „Los culturemas: ¿unidades lingüísticas, ideológicas o culturales?“ *Language design: journal of theoretical and experimental linguistics special issue*, 93-120.

- Teuber, Barbara, 2014: „Interkulturelle Kommunikation und Grammatik – ein Erfahrungsbericht.“ *Fremdsprachenunterricht im Spannungsfeld zwischen Sprachwissen und Sprachkönnen*, 461.

Margherita Di Salvo

## **Inserimento scolastico dei figli dei lavoratori italiani all'estero tra norma e bisogni comunicativi**

Il presente contributo si inserisce, ma solo parzialmente, nella sezione dedicata a "voci italiane nel mondo: formazione linguistica italiana all'estero": esso intende indagare un aspetto solo parzialmente indagato nella bibliografia di riferimento, ossia la problematica dell'inserimento, nella scuola italiana, di figli di lavoratori italiani all'estero ritornati a vivere in Italia dopo una temporanea esperienza migratoria all'estero, soprattutto in un Paese europeo. Il tema della "formazione linguistica italiana all'estero" è quindi osservato assumendo come punto di osservazione il rientro in Italia dopo una temporanea esperienza all'estero.

Il presente contributo si propone quindi di (i) ricostruire la normativa italiana rivolta all'inserimento dei figli degli italiani all'estero e (ii) di valutare, in un secondo momento, come l'inserimento sia stato vissuto dagli allievi inseriti nella scuola italiana pur essendo nati all'estero.

La normativa italiana affronta la questione a partire dal 1925, anno in cui viene emendato il Regio Decreto n. 653, il cui articolo 14 regola le modalità di iscrizione dei "i giovani provenienti dall'estero", categoria che, nel testo di legge, non è ulteriormente definita. Solo nel più recente C. M. 214 del 4 luglio 1981 (attuativa della direttiva Cee n. 486 "Formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti" del 1977), il target della norma è ricostruito in maniera più dettagliata: esso è costituito dai figli di lavoratori italiani rientrati in Italia dopo una temporanea esperienza in un altro Paese europeo. A partire dagli anni Settanta, infatti, i rientri hanno costituito un carattere costante della storia migratoria italiana e l'inserimento dei giovani di origine italiana nati all'estero si colloca primariamente in questo decennio, ancor prima che la legge del 1981 fosse emanata.

Il secondo obiettivo dello studio consiste nel ricostruire, attraverso storie di vita raccolte in 5 comuni irpini (Montefalcione, Serino, Manocalzati, Aiello del Sabato, Atripalda), come l'inserimento nella scuola italiana sia stato vissuto dai ragazzi inseriti nella scuola e dai loro genitori. Questi racconti biografici evidenziano le difficoltà dell'inserimento scolastico, difficoltà che si sono tradotte in casi frequenti di abbandono scolastico: questo ci permette di cogliere il ritardo della legge italiana che, come evidenziato in altri contesti

(Turchetta e Vedovelli 2018, Di Salvo in stampa), spesso fa fatica a cogliere le sfide che i bisogni di apprendenti diversi.

## **Bibliografia**

Di Salvo M. (in stampa) Politica linguistica e pratica didattica. L'insegnamento dell'italiano come lingua ereditaria a Toronto, in Ontario, in Di Salvo M., Dovetto F., Musto S., et al., Atti del convegno CIRSIL.

Turchetta B., Vedovelli M. (2018), Lo spazio linguistico italiano globale: il caso Ontario, Pisa, Pacini.

Massimo Moneglia

## L'ontologia IMAGACT dei verbi d'azione: l'apprendimento del significato in L2

Nell'ontologia IMAGACT le azioni fisiche sono identificate attraverso prototipi (Rosch, 1978; Givon, 1986) realizzati da Scene (1.010 scene) e ogni scena è etichettata con i verbi che possono identificarla nel lessico di 15 lingue: italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese, tedesco, danese, svedese, greco, serbo-croato, polacco, arabo, cinese, hindi-urdu, giapponese.

Nell'intervento sarà presente IMAGACT, ne sarà tratteggiato il background teorico, e le informazioni che se ne possono ricavare per comprendere il significato dei verbi d'azione italiani rispetto ai loro traduenti nelle lingue implementate.

L'utilizzo di IMAGACT configura per gli apprendenti L2 la possibilità di un lavoro specifico dedicato all'acquisizione del significato dei verbi, che integra il lavoro di acquisizione del lessico. Questo lavoro è necessario per la natura del lessico verbale d'azione, che è caratterizzato da alta variazione semantica. (Bowerman VVV

Ad esempio, un verbo come mettere non è una etichetta per una azione, ma si riferisce nel suo significato proprio, a tutte le azioni in Figura 1, la cui diversità ontologica (Von Wright, 1963; Davidson 2001) è evidenziata dai diversi verbi che le possono identificare. Chiamiamo "generalisti" i verbi che condividono questa proprietà (Moneglia, 2014).

La variazione di un verbo generale è un fenomeno semantico. I parlanti madrelingua, utilizzando la loro competenza semantica (Chierchia/McConnell-Ginet, 1990) possono indicare tutti i prototipi precedenti dicendo: "Questa e cose simili è ciò che intendiamo per mettere" (Wittgenstein 1953). Ma i traduenti di un verbo di azione come mettere non hanno la stessa variazione (Kopecka & Narasimhan, 2012). Per esempio, il traduttore inglese put covaria con mettere nei campi A, B e C di Figura 2, ma solo mettere può essere applicato alle azioni nella scatola azzurra, e solo put, a quelle nella scatola rossa.

IMAGACT evidenzia la gamma di variazioni consentite dalla semantica di ciascun verbo d'azione nell'ontologia (560 verbi per l'italiano), e permette il confronto tra queste e le variazioni dei traduenti nelle L2 implementate, evidenziando quando i verbi sono coestensivi e quando non lo sono. Ciò sfida l'apprendente a distinguere il significato di un verbo nella sua L1 dal significato

del suo traduttore in L2. Nel caso descritto, a comprendere che put non si applica alla classe di eventi nei quali è il soggetto che assume una posizione nello spazio, mentre si estende alla classe di eventi in cui il tema assume un certo orientamento.

Debora de Fazio, Rocco Luigi Nichil

## Le espressioni idiomatiche tra opacizzazione e fraintendimento. Un'indagine fra gli studenti universitari.

L'impiego delle espressioni idiomatiche nell'insegnamento dell'italiano (sia come L1, sia come L2) è, a differenza anche solo di una decina d'anni fa (e come dimostrano gli studi sull'argomento), sempre più contemplato, soprattutto nella didattica che mira all'arricchimento e all'approfondimento lessicale.

Tuttavia, questa proposta di intervento intende affrontare il tema da un'altra prospettiva. Ossia quella della recezione e della comprensione dei modi di dire tra i futuri insegnanti.

L'idea è quella di sottoporre ai futuri potenziali docenti (si tratta di un campione di oltre trecento studenti, afferenti a diversi corsi di studi, da Scienze della Formazione Primaria a Studi Umanistici) un questionario strutturato (a domande chiuse, aperte e con completamento) che miri a misurarne le competenze in questo ambito.

Le domande verteranno sulla comprensione da parte degli studenti di alcuni modi di dire (es. che cosa significa l'espressione *le gambe fanno Giacomo Giacomo?*), sulla loro corretta resa sintagmatica (es. si dice *cadere in piedi*, *cadere su due piedi*, *cadere su un piede?*), sul recupero di uno o più espressioni partendo da una formulazione neutra (es. con quale modo di dire/espressione idiomatica renderesti la frase *non avere più speranza?*), sulla percezione della maggiore o minore vitalità di un modo di dire.

### Bibliografia

A. ARESTI, D. DE FAZIO, A. MONTINARO, R. L. NICHIL, R. PIRO, L. PIZZOLI (a cura di), *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, magazine «Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani ([https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/)), 2021-2022.

J.L. AUSTIN, *How to do things with words*, Oxford, Oxford U.P., II ed. riv. 1975, tr. it. *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti, 1987.

G. BERRUTO, "Che cosa vuol dire 'sapere una lingua'? Dai fonemi alle espressioni idiomatiche" in G. Bernini et al. (a cura di), *Competenze e formazione linguistiche. In memoria di Monica Berretta*, Perugia, Guerra.

F. CAON, *EduLinguistica Ludica. Facilitare l'apprendimento linguistico con il gioco e la ludicità*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2022.

D. DE FAZIO, A. DI CANDIA, *L'arricchimento del lessico attraverso i vocabolari dell'uso. Ipotesi di applicazioni didattiche*, in Paolo D'Achille (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto. Atti del I Convegno-Seminario dell'ASLI Scuola (Roma, Università Roma Tre, 25-26 febbraio 2015)*, Firenze, Cesati, 2016, pp. 261-271.

O. LURATI, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Clueb, Bologna, 2002.

C. SPALIVIERO, *Insegnare i modi di dire italiani: aspetti problematici e proposte operative*, in *Rivista In.it*, 2023, pp. 14-26 ([https://www.researchgate.net/publication/333293898\\_Insegnare\\_i\\_modi\\_di\\_dire\\_italiani\\_aspetti\\_problematici\\_e\\_proposte\\_operative](https://www.researchgate.net/publication/333293898_Insegnare_i_modi_di_dire_italiani_aspetti_problematici_e_proposte_operative)).



## Jaqueline Visconti

### Ovvero: varietà e tendenze

È nota e attestata nei principali strumenti lessicografici l'ambiguità della congiunzione ovvero tra un valore disgiuntivo (siasì questa o giustizia, ovvero perdono, Tasso) e un valore esplicativo (sarò da te fra quattro giorni, ovvero venerdì sera) (si veda anche, tra altri: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/ovvero-sui-possibilivalori-della-congiunzione/123>). Meno studiato è il calarsi di tale alternanza nelle varietà dell'italiano contemporaneo: mentre l'accezione riformulativa costituisce l'uso prevalente in italiano comune, ad esempio nella lingua dei giornali (1), il valore alternativo predomina nella varietà giuridica, in particolare normativa (2) (cf. Cuenca/Visconti 2023):

(1) Gian Carlo Oli, di professione lessicografo. Ovvero, "compilatore di uno o più dizionari". Così si autodefiniva Gian Carlo Oli (La Repubblica (<http://sslmit.unibo.it/repubblica>)).

(2) Durante le ore notturne ovvero di giorno, se ne ricorre la necessità, il segnale acustico può essere sostituito da segnali luminosi a breve intermittenza (Nuovo codice della strada, D.L. 30 aprile 1992, n. 285, titolo 5; articolo 156; comma 2; <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide>).

Nella prima parte del contributo ci si sofferma su questa opposizione; nella seconda ci si concentra sul testo giuridico, più precisamente giudiziario, per mostrarne l'apertura all'impiego riformulativo in alcune sentenze e atti di parte più recenti. Se l'analisi delle sentenze si avvale delle consuete banche dati delle Corti di cassazione (<https://www.italgiure.giustizia.it/sncass>) e costituzionale (<https://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do>), lo studio degli atti di parte è reso possibile dalla banca dati di recentissima creazione AttiChiari (<https://attichiari.unige.it/>), che raccoglie documenti provenienti dai fori di una decina di regioni italiane.

Giulia Giangravè

**Alla ricerca degli antecedenti francesi di due versioni  
'extra-toscane' del "Tresor"**

Lo studio mira a rintracciare, su base ecdotica, il ramo della tradizione del "Tresor" di Brunetto Latini da cui discendono due versioni 'italiane', trasmesse l'una dal ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 4910, l'altra dai mss. Paris, Bibliothèque Nationale de France, it. 440 e Palermo, Biblioteca Comunale, 2-Qq-B-91. Dalle collazioni dei tre mss. con i loci critici del "Tresor" indagati da Pietro Beltrami e Fabio Zinelli, si dimostra il legame delle due versioni con la prima famiglia della tradizione dell'opera francese.

**Massimo Palermo, Dalila Bachis**  
**Il progetto GeoStoGrammit**

La comunicazione intende presentare il progetto Geografia e Storia delle Grammatiche dell'Italiano (GeoStoGrammit), frutto della collaborazione tra quattro Atenei (Università per Stranieri di Siena, Università degli Studi di Milano, Università di Pisa e Università degli Studi della Tuscia). GeoStoGrammit è un archivio digitale e ha come obiettivi il censimento, la catalogazione e la valorizzazione delle grammatiche dell'italiano prodotte in Italia e fuori d'Italia dal primo esempio noto, la Grammatichetta di Leon Battista Alberti, a oggi.

Gianluca Olcese, Anna Siri

## **Intrecci di lingua e cultura: la didattica nei musei universitari**

Il progetto PASTILLE, finanziato dal programma Erasmus+, si inserisce in un contesto più ampio che riconosce l'italiano come una lingua intrinsecamente legata alla ricchezza artistica, letteraria, musicale e tradizionale del patrimonio culturale europeo. Questo intervento si propone di ridefinire l'insegnamento delle lingue straniere attraverso un approccio didattico stimolante e coinvolgente basato su metodologie interdisciplinari e sulla promozione della cultura attraverso il contatto con il patrimonio europeo..

Il cuore del progetto consiste nella creazione di unità didattiche per l'apprendimento della lingua straniera, coprendo tutti i livelli del Quadro Europeo Comune di Riferimento, dalla fascia A1 alla C2. Queste unità didattiche, accessibili su una piattaforma digitale aperta, traggono ispirazione dal patrimonio culturale nazionale e integrano testi letterari, artistici e musicali di autori celebri e meno noti. Questo approccio intreccia le diverse espressioni culturali in un discorso multi-voce che promuove la memoria e la riflessione, facilitando così un apprendimento più vicino alla cultura contemporanea.

Il presente studio delinea la metodologia di creazione delle unità didattiche, focalizzandosi su un esempio concreto basato sulla collezione scientifica di patrimonio antropologico del Museo di Etnomedicina A. Scarpa dell'Università di Genova, Italia. Questo approccio si propone di superare la tradizionale didattica, introducendo il coinvolgimento attivo degli studenti attraverso le collezioni museali, trasformandole in strumenti vivi per l'apprendimento della lingua che sia quindi integrato con esperienze di apprendimento autentiche e culturalmente rilevanti.

Il progetto affronta inoltre la necessità di una prospettiva educativa nuova e avanzata che supporti l'apprendimento autonomo e interdisciplinare, promuovendo la connessione tra istruzione formale, non formale e informale, riconoscendo il valore intrinseco delle collezioni museali universitarie come risorse educative di prim'ordine. Attraverso la sinergia tra insegnanti di lingue straniere e curatori museali, il progetto non solo eleva l'esperienza formativa degli studenti ma contribuisce anche a valorizzare e promuovere le collezioni accademiche, trasformandole in strumenti tangibili per l'educazione e la crescita culturale degli individui. Favorisce inoltre il consolidamento del legame

tra lingua e ricchezza culturale sottolineando i rapporti tra lingue nazionali e tradizione europea in un contesto mediterraneo e globale, fornendo agli studenti un'esperienza formativa unica e coinvolgente.

Ilaria Manfredi, Emanuela Cresti

## RIDIRE 2.0

Il progetto Le risorse dinamiche dell'italiano. Creazione, sviluppo e mantenimento di una infrastruttura di rete per l'insegnamento e il consolidamento dell'italiano nel mondo (RIDIRE) è stato sviluppato da un'idea di John Sinclair, uno dei padri della Linguistica dei Corpora (Sinclair, 1991; 2004). Il progetto, finanziato come Progetto FIRB nel campo della linguistica 2009-2013, è stato coordinato dalla Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Cresti) e ha interessato 5 unità di ricerca, facenti capo all'Università di Firenze (Moneglia), Torino (Marello), Siena (Tognini Bonelli), Roma Tre (D'Achille), Federico II Napoli (De Blasi). La release nel 2013 ha prodotto il web corpus RIDIRE.it disponibile online.

I testi, scaricati da pagine web italiane nel periodo tra il 2009 e il 2012, ammontano a più di 1 miliardo e 300 milioni di tokens. Il corpus design è articolato nei contenuti più rappresentativi della cultura e della società italiana e permette di rappresentare la specificità dell'uso in ciascuno di essi confrontandoli. I testi sono distinti per

A) domini semantici:

- Letteratura e teatro
- Cinema
- Musica
- Arti figurative
- Architettura e design
- Moda
- Sport
- Cucina
- Religione

B) domini funzionali:

- Economia e affari
- Amministrazione e legislazione
- Informazione

La risorsa, lemmatizzata e PoS taggata, permette di scaricare le liste di

frequenza, e di generare le concordanze, le collocazioni e gli sketch (Kilgariff et al 2004) sia di lemmi singoli, che di confronto tra due lemmi o di un lemma in due domini. L'interfaccia abilita interrogazioni sia su tutto il corpus che su ogni sotto-corpus e costituisce una risorsa utilizzabile per l'apprendimento di L2 (Kilgariff 2015).

RIDIRE 2.0 intende riproporre la risorsa emendata di una serie di problemi, come la presenza di boilerplate, di testi riportati con codifica sbagliata e di numerosi testi duplicati, che ne limitavano l'usabilità (vedi bibliografia di RIDIRE). In particolare la duplicazione dei testi, problema comune ai web corpora, originato dal fatto che più link sono scaricati dalla stessa pagina web falsa il calcolo delle collocazioni e la significatività degli sketch.

Per RIDIRE 2.0 è stato quindi realizzato un riprocessamento del materiale tramite l'utilizzo di software (Corpus Tools), che sono stati sviluppati più recentemente specificamente per la costruzione dei web corpora (Pomikálek 2011). L'obiettivo della release è fornire testi ripuliti da boilerplate, con corretta codifica e con una significativa riduzione dei duplicati, fornire una nuova annotazione delle parti del discorso, e il ricalcolo delle collocazioni e degli sketch dei lemmi di classe aperta con più di 500 occorrenze. RIDIRE 2.0 sarà interrogabile con il Corpus Query Engine EMMACorp (Cominetti et al 2022).

Francesca Valcamonico

**«Hieri fui ad Hostia; hoggi sono stato a Tibuli». L'impiego di perfetto semplice e perfetto composto nelle grammatiche della lingua italiana dal XV secolo a oggi**

Alcune richieste arrivate nei primi anni Duemila al servizio di Consulenza dell'Accademia della Crusca in merito al corretto utilizzo del passato remoto (o perfetto semplice) rispetto al passato prossimo (o perfetto composto) lasciano intuire che per molti parlanti l'impiego di tale tempo verbale presenti ancora oggi delle incertezze. Tale "confusione" ha origini lontane (cfr. Berrettoni 1997), fin dai primi tentativi di organizzazione grammaticale messi in atto da parte degli studiosi della lingua italiana. Nel terzo libro delle Prose della volgar lingua (Vela 2001), infatti, riguardo l'utilizzo dei due perfetti, Bembo scrive quanto segue:

*Hora tra queste due usanze di dire, lo FECI et lo HO FATTO, altra differenza non mostra che vi sia, se non questa; che l'una piu propriamente si da al passato di lungo tempo: et questa è lo FECI: et l'altra al passato di poco. Che se io volessi dire d'haver scritti alcuni fogli, che io testè havessi forniti di scrivere; io direi lo gli-ho scritti; et non direi lo gli ·scrissi. Et se io questo volessi dire / d'altri; che io di lungo tempo havessi scritti; direi lo gli scrissi ·diece· anni sono; et non direi lo gli-ho scritti. (Vela 2001: 183-184)*

Come è noto, il modello di lingua proposto nell'opera si rifà ai due autori trecenteschi per eccellenza, ovvero Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa. Eppure, come ricorda Squartini (2010: 519-530), l'uso di perfetto semplice e perfetto composto in italiano antico non si articolava esclusivamente sulla base della distinzione di natura temporale tra vicinanza e distanza del momento dell'avvenimento rispetto al momento dell'enunciazione (cfr. Bertinetto 1986). Al contrario, le proprietà aspettuative dei due tempi verbali svolgevano un ruolo fondamentale, in particolare il contrasto tra aspetto aoristico e aspetto compiuto (Squartini 2010: 520).

Il ruolo dell'Aspetto, categoria codificata solo a partire dal XIX secolo, è però rimasto per forza di cose a lungo assente nei tentativi messi in atto dai grammatici per formalizzare l'utilizzo dei due tempi. Si ricorda, per esempio, che già Leon Battista Alberti nella sua Grammatichetta (Patota 1996) a metà del XV secolo (cfr. Manni 1979) identificava per il toscano solamente l'opposizione di



natura temporale, esemplificata dalla coppia di frasi «hierì fui ad Hostia; hoggi sono stato a Tibuli» (Patota 1996: 26).

In questo intervento ci si propone, quindi, di passare in rassegna le principali grammatiche della lingua italiana realizzate a partire dal XV secolo fino a oggi, per verificare come è stato codificato l'utilizzo dei due perfetti nel corso del tempo e in che maniera è avvenuto l'ingresso della nozione di Aspetto in tale teorizzazione.

Emiliano Picchiorri

## Vicende ortografiche del verbo avere nella storia della grammatica italiana

Superata l'instabilità grafica che caratterizza l'epoca medievale, le forme del verbo avere con h etimologica (ho, hai, ha, hanno) risultano salde nella grammaticografia italiana fin dal Cinquecento, sebbene non manchino, a partire dal Seicento, proposte di adottare le grafie ò, ài, à, ànno. Il contributo propone una ricostruzione della fortuna di queste grafie nelle grammatiche italiane e negli scritti teorici sull'ortografia, indagando anche sull'effettiva diffusione del tratto nella prassi scrittoria.

Il momento di massima fortuna delle forme con accento nella grammaticografia italiana si colloca tra Otto e Novecento, quando la soluzione rientra in molte delle proposte di riforma del sistema ortografico: da quella di Policarpo Petrocchi, che le giudica più razionali anche in considerazione dell'assenza di h dai composti di avere (riò, riai), a quella di Gabriele Goidànich, che mira alla completa eliminazione del grafema h dal sistema italiano. Il dibattito che si sviluppa nel primo Novecento permette di osservare che la diffusione delle forme senza h è sostenuta da una duplice spinta: dall'alto, da parte dei promotori delle riforme ortografiche, di alcuni autori di grammatiche e di esponenti del mondo della scuola, come la "Federazione degli insegnanti medi"; dal basso, dal momento che le grafie appaiono molto radicate nelle scritture commerciali e burocratiche dell'epoca. A tal proposito, sono interessanti le valutazioni di alcuni osservatori coevi, come Benedetto Croce, che nel 1911 osserva che un letterato non userebbe le forme ò, ài, à, ànno perché «richiamano atteggiamenti burocratici o commerciali, che sono estranei alla fisionomia del suo pensiero». Conferma questo giudizio, aggiungendo indicazioni sulla diffusione nell'uso, Giuseppe Lombardo Radice, che nel 1913 scrive che «nei paesi di lingua italiana soggetti alla Monarchia Austro-Ungarica è ormai quasi da tutti, scrivendo e stampan-do, usato ò per ho, ed à per ha. L'uso non è raro nel Regno, sebbene senta di commerciale e sbrigativo». Fino alla metà del XX secolo la diffusione delle grafie con accento appare ampia, come possono confermare alcuni sondaggi sulle scritture di ambito scolastico e sulla stampa periodica di ambito economico-commerciale, mentre la grammaticografia tende a operare una censura netta già a partire dagli anni Trenta (ad esempio nella Grammatica degli Italiani di

Trabalza-Allodoli). Ancora alla fine del Novecento le forme accentate non risultano del tutto scomparse e conservano una connotazione bassa sul piano diastratico, se la grammatica di Serianni scrive che «oggi appaiono grafie non certo erranee, ma di uso raro e di tono popolare».

## **Bibliografia**

Croce, Benedetto, Nuovi tentativi di riforma dell'ortografia italiana, «La Critica», IX, II, 1911, pp. 154-158.

Demartini, Silvia, Ortografia, in Enciclopedia dell'italiano, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 1012-1017.

Goidànich, Pier Gabriele, Sul perfezionamento dell'ortografia nazionale e Per la fondazione di una Società Ortografica Italiana, Modena, Formiggini, 1910.

Lombardo Radice, Giuseppe, Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale, Palermo, San-dron, 1913.

Maraschio, Nicoletta, Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione, in Storia della lingua italiana, vol. 1, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 139-227.

Picchiorri, Emiliano, Il dibattito sulla riforma dell'ortografia italiana tra il 1910 e il 1912, «Carte di viaggio», XV 2022, pp. 107-20

Serianni, Luca, Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria, Milano, Garzanti, 1988.

Vaccaro, Giulio, Grafia e pronuncia, in Storia dell'italiano scritto, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motosese, Lorenzo Tomasin, vol. IV, Grammatiche, Roma, Carocci, 2018, pp. 203-229.

Matteo Agolini

## Note su un semisconosciuto trattato d'ortografia: il *Thesoro della volgar lingua* di Reginaldo Accetto

La centralità della questione grafica nella storia linguistica cinquecentesca, non solo italiana, ma europea, è cosa nota. È nel Cinquecento, infatti, che si è determinato, ovunque in Occidente, un processo di normalizzazione che ha portato, verso la fine del secolo, a sistemi grafici omogenei, di diffusione nazionale e destinati a durare nel tempo. Molte energie sono state attivamente spese in vista di un simile risultato. È stata, anzitutto, progressivamente definita una norma e una sezione considerevole della trattatistica grammaticale è apparsa via via sempre più destinata a fornire regole per scrivere correttamente, tanto che gli stessi autori di opere letterarie si sono impegnati sia nell'apprendere le nuove norme sia nell'ammodernare i propri testi, ove risultassero antiquati rispetto al gusto dominante. Ma letterati e grammatici hanno anche discusso teoricamente di grafia in modo prolungato, come dimostra la messe di trattatelli a tema ortografico pubblicata nel corso del secolo un po' in tutta Europa.

L'intervento che si propone presenta un trattato d'ortografia rimasto sinora pressoché sconosciuto, vale a dire il *Thesoro della volgar lingua* dell'intellettuale campano Reginaldo Accetto (sulla cui figura si veda almeno Asor Rosa 1960). Apparsa a Napoli, nel 1572, per i torchi di Giuseppe Cacchi, la stampa, in formato in-quarto, risulta costituita da sole 49 carte e reca al suo interno il "Trattato primo" di una serie lasciata evidentemente incompiuta dal suo autore; una quindicina di esemplari se ne trovano oggi disseminati in varie biblioteche italiane. Aperto da una dedica al Giovio, il trattato dell'Accetto si articola in XXIII regole, una per ogni lettera dell'alfabeto, precedute da paragrafi introduttivi dedicati, ad esempio, a cosa sia l'ortografia, all'origine della volgar lingua, alle sue parti, alla sillaba. L'opera, di fatto ignota alla storiografia sulle grammatiche italiane (non la si ritrova menzionata nei capitali lavori di Migliorini 1960, Vitale 1978, Poggi Salani 1988, Maraschio 1993, Patota 1993, né in Richardson 1984, Robustelli 2006, Trovato 2009 o all'interno del IV vol. della *Storia dell'italiano scritto* di Antonelli - Motolese - Tomasin 2018, mentre è citata fuggacemente in nota da Trabalza 1908: 132, che ritiene non possa esser definita come una vera e propria grammatica, così decretandone probabilmente l'esclusione dal successivo dibattito), meriterebbe d'esser

riscoperta e affiancata non solo ai coevi trattati di fonetica studiati da Maraschio (1992), ma anche a uno scritto come quello del Norchiati, oggetto di un recente contributo di Pezzini (2021); al termine di una fase di studio preliminare, dei cui risultati si darà conto nell'intervento qui proposto, chi scrive conta di approntarne al più presto una prima edizione.

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- Antonelli, Giuseppe - Motolese, Matteo - Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. IV, *Grammatiche*, Roma, Carocci, 2018.
- Asor Rosa, Alberto, Accetto, Reginaldo, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, 1960, p. 73; anche in rete, all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/reginaldo-accetto\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/reginaldo-accetto_(Dizionario-Biografico)/).
- Maraschio, Nicoletta, *Trattati di fonetica del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1992.
- Maraschio, Nicoletta, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Serianni - Trifone 1993*, pp. 139-227.
- Migliorini, Bruno, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Patota, Giuseppe, *Percorsi grammaticali*, in *Serianni - Trifone*, pp. 93-137.
- Pezzini, Enea, *Il Trattato de' dihpthongi toscani di Giovanni Norchiati*, in *"Studi di grammatica italiana"*, XL, 2021, pp. 127-155.
- Poggi Salani, Teresa, *Italienisch: Grammatikographie / Storia delle grammatiche*, in *Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt (a cura di), Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch / Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 774-786.
- Richardson, Brian (a cura di), *Trattati sull'ortografia del volgare 1524-1526*, Exeter, University of Exeter, 1984.
- Robustelli, Cecilia, *Grammatici italiani del Cinque e del Seicento. Vie d'accesso ai testi*, Modena, Mucchi, 2006.
- Serianni, Luca - Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993.
- Trabalza, Ciro, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908.
- Trovato, Paolo, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Ferrara, UnifePress, 2009.
- Vitale, Maurizio, *La questione della lingua. Nuova edizione*, Palermo, Palumbo, 1978.

Andrea Cortesi

## Ortografia e interpunzione nelle grammatiche italiane tra fine Seicento e primo Settecento

Sebbene il tema della corretta grafia sia da sempre al centro del dibattito teorico linguistico-grammaticale, è principalmente grazie alla diffusione delle edizioni di Manuzio e Bembo che, nel corso del Cinquecento, inizia a stabilizzarsi il sistema grafico-interpuntivo dell'italiano. Il passo decisivo verso l'uniformità si avrà poi all'inizio del Seicento, grazie al modello offerto dal Vocabolario degli Accademici della Crusca, che risolve alcuni nodi cruciali del rapporto tra fonetica e scrittura. «La cristallizzazione del sistema grafico», come scrive Giulio Vaccaro (2018), «è dunque avvenuta lontano dalla trattazione grammaticale, che – tranne che in pochi periodi – si è limitata a rare indicazioni». È vero, infatti, che le maggiori grammatiche del Seicento, quelle di Buommattei e di Cinonio, non trattano di aspetti ortografici. Le indicazioni in materia si intensificano però a partire dalla seconda metà del secolo, sia all'interno di trattazioni più ampie, sia in compilazioni monografiche, tra le quali occupa un posto di rilievo l'Ortografia italiana di Daniello Bartoli (1670). Nonostante il crescente interesse, che prosegue nel secolo successivo, la definizione e i confini della materia rimangono ancora sfumati. Le sezioni dedicate all'ortografia sconfinano ancora nella fonetica se non nella morfologia (vi si tratta di aferesi e apocopi, di dittonghi, dell'alternanza tra le forme di articolo il e lo ecc.); possono inoltre presentarsi come trattazioni discorsive oppure sotto forma di liste alfabetiche di voci «difficili», o ancora possono includere osservazioni sulla punteggiatura oppure non farlo.

L'intervento vuole offrire un quadro delle trattazioni sull'ortografia nelle grammatiche di fine Seicento e del primo Settecento (comprese opere minori emerse dall'operazione di mappatura svolta nell'ambito del progetto nazionale Geostogrammit), con il fine di valutare la ricezione nella riflessione grammaticale del tempo dei principi stabiliti nella pratica dalla Crusca, evidenziando eventuali resistenze e osservando inoltre come questi principi siano stati tradotti in norme più o meno prescrittive.

Temi privilegiati di analisi saranno: 1) gli oggetti inclusi nelle sezioni dedicate all'ortografia e la collocazione di queste ultime all'interno delle grammatiche; 2) le posizioni dei grammatici del tempo riguardo ai punti del sistema grafico ancora oscillanti nonostante il modello fornito dalla Crusca (l'uso dell'h

etimologica, l'alternanza tra le scrizioni -zi- e -ti- per -TI- latino; la rappresentazione dell'affricata alveolare intervocalica), basandosi anche sulle soluzioni offerte nelle sezioni di «dubbi» o di «voci difficili» presenti in alcune grammatiche; 3) la trattazione dell'interpunzione, a partire dall'inventario dei segni e dei loro nomi, fino ai principi che ne regolano l'uso.

**Maria Laura Restivo**

## **Sulle strategie di strutturazione del testo nel corpus UniverS-Ita**

Il contributo esamina alcuni membri della classe dei connettivi testuali (Berretta 1984), anche detti segnali discorsivi metatestuali (Bazzanella 1995), nelle produzioni scritte formali di studenti universitari. Per la ricerca ci si è avvalsi del corpus UniverS-Ita: composto da quasi 812.000 parole, è costituito da 2.137 testi formali prodotti da universitari iscritti ad atenei di tutta Italia e frequentanti, nell'anno accademico 2020-2021, il secondo anno di corsi di laurea triennali o a ciclo unico di area umanistica, scientifica, economico-sociale e sanitaria.

I connettivi testuali si ripartiscono in due sottoclassi (Berretta 1984: 241): da una parte quelli che esprimono relazioni di tipo 'semantico-discorsivo' fra i segmenti del testo (ad esempio, di riformulazione, di esemplificazione); dall'altra i demarcativi, che presentano una funzione più chiaramente sintattica poiché forniscono indicazioni sull'articolazione del testo (per esempio, dispositivo di unità testuali o ripresa di un topic). La nostra indagine verte su un sottocorpus costituito dai testi in cui compaiono le locuzioni per quanto riguarda, introduttore di topic, e in conclusione, che segnala la chiusura del testo o di una sua sezione: per descriverne gli usi e le relazioni con gli altri demarcativi presenti nei testi sono stati esaminati nella loro interezza tutti gli elaborati in cui si riscontrano i due connettivi (361 per il primo, 271 per il secondo).

La ricerca mostra che per quanto riguarda spesso introduce un topic sviluppato in un'ampia porzione di testo, solitamente un capoverso, all'interno del quale l'aggiunta di informazioni è scandita da demarcativi (innanzitutto, poi, infine, in primo luogo, in secondo luogo, inoltre, ancora, un altro/ulteriore + nome, c'è da aggiungere), fra i quali spiccano quelli di natura numerica e temporale (cfr. Hyland 2005, Hempel/Degand 2008, Laippala 2008, Ferrari 2014, Hyland/Zou 2020): si tratta di strategie di pianificazione interna ampiamente diffuse nel sottocorpus indagato, delle quali si fornirà una descrizione qualitativa e quantitativa.

In conclusione non svolge soltanto la funzione di scansione del testo, ma ha anche valore deduttivo o riassuntivo: nel primo caso segnala un rapporto di



conseguenza logica fra l'enunciato che introduce e quanto detto nel contesto precedente (è parafrasabile con dunque, quindi); nel secondo avvia un enunciato che riformula sinteticamente il contenuto espresso in precedenza.

Il lavoro considera, inoltre, le forme sostitutive di per quanto riguarda e in conclusione riscontrate nel sottocorpus in modo da definire un ampio quadro delle strategie lessicali di dispositivo impiegate dagli scriventi.

## **Riferimenti bibliografici**

Bazzanella C. 1995. "I segnali discorsivi", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna, pp. 225-257.

Berretta M. 1984. "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso, in Coveri, L. (a cura di) *La linguistica testuale*, Bulzoni, Roma.

Ferrari, Angela (2014). *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Carocci, Roma.

Hempel, Susanne/Liesbeth, Degand (2008). "Sequencers in Different Text Genres: Academic Writing, Journalese and Fiction". *Journal of Pragmatics*, 40 (4), pp. 676-693.

Hyland, Ken (2005). *Metadiscourse: Exploring Interaction in Writing*. Bloomsbury Publishing: London.

Hyland Ken/Zou Hang Joanna (2020). "In the frame: Signalling structure in academic articles and Blogs". *Journal of Pragmatics*, 165, pp. 31-44.

Laippala, Veronika (2008) "Nature des marqueurs des séries linéaires dans des articles scientifiques", in Durand J. Habert B., Laks B. (a cura di) *Linguistique du texte et de l'écrit, stylistique, Congrès Mondial de Linguistique Française, CMLF'08*: 1365-1378.

Miriam Di Carlo

## **-ficio o -ificio? Suffisso o suffissoide? Evoluzioni semantiche e morfologiche nell'italiano contemporaneo**

L'elemento suffissale -(i)ficio spesso è stato considerato dalla letteratura scientifica un suffissoide, ossia un morfema caratterizzato, come molti confissi neoclassici, da una carica semantica maggiore rispetto ai suffissi (Migliorini 2019, p. 889; Serianni 1989, pp. 667-668). Si tratta di un morfema che ha avuto un'evoluzione semantica nel corso dell'Ottocento: da 'arte di X' (in cui X = base') a 'fabbrica di X' (burro  $\boxtimes$  burrifficio 'fabbrica che produce il burro'). Negli ultimi venti anni si registra più di una ventina di parole nuove in -(i)ficio e ciò, oltre a denotare una certa vitalità dell'elemento suffissale, mostra nuove evoluzioni semantiche e morfologiche. Semantiche: la tendenza a usare -(i)ficio per caratterizzare una sfumatura di significato ironica (bughificio, esamificio) o spregiativa (mazzettificio), sempre partendo dall'accezione di 'fabbrica di X'. Morfologiche: la tendenza a selezionare non solo basi nominali come in passato, ma anche verbali (mangificio, dormificio).

Il presente studio si propone di analizzare le parole nuove in -(i)ficio del repertorio Onli (Osservatorio Neologico della Lingua italiana), delle sezioni Neologismi Treccani online, e reperite in rete (nei quotidiani e nei social network) per individuare precisamente l'evoluzione semantica dell'elemento suffissale e comprenderne il comportamento morfologico, instaurando un confronto con i suffissati indicanti nomi di luogo e in particolare i deverbali in -toio (e nella sua forma dotta -torio; Lo Duca 2004).

### **Bibliografia**

Maurizio Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi (primi materiali e proposte)*, Roma, Bulzoni, 1978.

Maria G. Lo Duca, *Nomi di luogo*, in Maria Grossmann, Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2004, pp. 234-240; pp. 374-376.

Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze/Milano, Giunti/Bompiani, 2019 [1a ed.: Firenze, Sansoni, 1960]

ONLI = Osservatorio neologico della lingua italiana, diretto da Giovanni Adamo e Valeria della Valle e promosso dall'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee, consultabile al sito [iliesi.cnr.it/ONLI/](http://iliesi.cnr.it/ONLI/)

Luca Serianni, Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti, con la collaborazione di Alberto Castelvechi. Torino, UTET libreria [editio minor], 1989.

Neologismi Treccani 2018: Neologismi: parole nuove dai giornali 2008-2018, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018 consultabile online [treccani.it](http://treccani.it)

Anna Zingaro

## **I confini del neostandard: criteri di orientamento e proposte didattiche**

Il divario esistente tra l'italiano codificato nelle grammatiche e l'italiano utilizzato dai parlanti nativi (Diadori, Palermo, Troncarelli, 2015: 227) può far sorgere per chi insegna l'italiano come L2/LS principalmente due necessità. Da un lato l'esigenza di fare riferimento ad uno standard linguistico condiviso e affidabile, che non risulti eccessivamente distante dall'uso reale della lingua e, dall'altro, la difficoltà di identificare tale standard, date le numerose fasi di riassetamento della norma linguistica che si sono avvicendate attraverso i secoli e le diverse posizioni adottate dagli studiosi circa i fenomeni linguistici da considerarsi parte della nuova varietà standard (Sabatini 1985, 1990a, 1997, 2016; Berruto [1987] 2012; Nencioni 1987; Castellani 1991; Sobrero 1992a, 1992b; Dardano 1994; Lorenzetti 2002; D'Achille 2003, 2016; Tesi 2005; Renzi 2012; Ondelli / Romanini 2018; Prandi 2020).

Questo intervento si inserisce nell'ambito del dibattito tuttora in corso sulla ristrutturazione dello standard linguistico italiano. Innanzitutto, verrà proposto un riesame dell'elenco dei fenomeni linguistici dell'italiano dell'uso medio (Sabatini 1990) alla luce di due criteri metodologici: il criterio della funzionalità, ispirato alle riflessioni di Prandi (2020: 174-175) e il criterio dell'accettabilità sociale, ispirato a uno studio di Ondelli e Romanini (2018) sulla percezione di accettabilità da parte dei parlanti di alcuni fenomeni del neostandard e alle riflessioni di Prandi (2002) sull'alternanza d'uso indicativo vs. congiuntivo.

L'applicazione di tali criteri permetterà, innanzitutto, di distinguere quali tratti dell'italiano dell'uso medio siano da ritenersi candidati plausibili a far parte del neostandard e, in quanto tali, insegnabili, e quali invece siano parte del substandard e, dunque, vadano solo menzionati come varianti di registro inferiore. Tale proposta si sviluppa nell'ottica di un approccio descrittivo alla lingua ed è mirata a fornire uno strumento di orientamento principalmente a chi insegna, ma anche a chi apprende l'italiano.

A questo proposito, nell'intervento verranno brevemente mostrati, a titolo di esempio, alcuni estratti da due unità didattiche progettate ad hoc per presentare, rispettivamente, un fenomeno linguistico da inserire nella pratica didattica in quanto appartenente al neostandard (l'uso del dativo etico, es. *mi bevo un caffè*) e un fenomeno puramente menzionabile come substandard

(l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo), in cui gli apprendenti possono imbattersi, ma il cui uso è sconsigliabile per evitare cadute di registro e lo stigma della trascuratezza formale.

Antonio Montinaro

## «Sbagliando s'impара», o «sbagliando s'inventa»? Il ruolo della letteratura nella didattica della grammatica italiana nella scuola primaria

«Sbagliando s'impара, è un vecchio proverbio. Il nuovo potrebbe dire che sbagliando s'inventa». Così scrive nella sua Grammatica della fantasia Gianni Rodari, autore molto presente nei libri di testo della scuola primaria.

Partendo proprio dall'analisi dell'uso che nella didattica dell'italiano si fa dei testi dello straordinario scrittore di Omegna, per poi allargare l'indagine anche alle opere di altri autori, si intende verificare se la letteratura nella scuola primaria sia utilizzata anche per insegnare la grammatica, ed eventualmente secondo quali modalità.

Più specificamente, per rispondere ai quesiti si forniranno i risultati di uno spoglio di libri di testo della scuola primaria, che non di rado, esaminati in dettaglio, mostrano lacune e talvolta imprecisioni (per la punteggiatura, si vedano DEMARTINI-FORNARA 2013 e MONTINARO 2021; per la variazione linguistica, si rimanda a MONTINARO in stampa).

L'obiettivo ultimo è provare a delineare un quadro d'insieme che fornisca una descrizione dello stato dell'arte, e provi al contempo a suggerire possibili sviluppi didattici futuri.

### Bibliografia

DEMARTINI-FORNARA 2013 = La punteggiatura dei bambini. Uso, apprendimento e didattica, a cura di SILVIA DEMARTINI e SIMONE FORNARA, Roma, Carocci.

MONTINARO 2021 = ANTONIO MONTINARO, Punteggiatura e alfabetizzazione nella scuola primaria: un sondaggio sui libri di testo, in Percorsi didattici di alfabetizzazione. "Buone pratiche" per l'italiano L2 e L1, a cura di GIULIANA FIORENTINO e CINZIA CITRARO, Firenze, Franco Cesati.

MONTINARO in stampa = ANTONIO MONTINARO, La didattica della variazione linguistica nei libri di testo della scuola primaria, in stampa negli atti del IV Convegno ASLI Scuola, "Una lingua, molte 'lingue'. La variazione linguistica nella didattica dell'italiano: teorie, strumenti, pratiche" (Cagliari, 10-12 novembre 2022), Firenze, Franco Cesati.

RODARI 1973 = GIANNI RODARI, Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie, Torino, Einaudi.

Agata Claudia Privitera

## **L'acquisizione del verbo in Italiano L2 da parte di adulti debolmente alfabetizzati: una proposta didattica alla luce del pensiero di Benveniste.**

Gli studi acquisizionali nel campo della Lingua Seconda (L2) sono fondamentali per ogni insegnante di italiano L2, a prescindere dai metodi di insegnamento utilizzati. La ricerca infatti guida il docente nel capire cosa e quando insegnare. Tuttavia, riguardo l'insegnamento delle persone del verbo, un insegnante potrebbe pensare che basti far collegare agli apprendenti il pronome personale alla rispettiva persona verbale (io mangi-o, tu mang-i) per far comprendere il funzionamento del verbo. Tale aspetto del verbo è tuttavia particolarmente difficoltoso da assimilare per apprendenti che non hanno mai potuto sviluppare adeguate abilità metafonologiche e di metacognizione, ovvero gli studenti debolmente scolarizzati o analfabeti in L1.

Per questi apprendenti una delle difficoltà è proprio comprendere la relazione, astratta, tra il contenuto extralinguistico e le forme della lingua. Le riflessioni di un gigante del pensiero linguistico – Émile Benveniste – possono tuttavia venirci in aiuto.

Secondo Benveniste, infatti, le voci verbali vanno concepite non secondo il modo in cui sono presentate nel paradigma, bensì alla luce del concetto di persona, nozione indispensabile e imprescindibile del verbo. A differenza del pronome di prima persona singolare, generatore (assieme al tu) del piano della persona, la terza persona singolare (3PS) non va considerata come una persona, trovandosi al di fuori di tale piano. Infatti, benché la 3PS enunci qualcosa su qualcuno o qualcosa, essa non dà vita ad un rapporto con l'io locutore o altri: la 3PS è la forma "non personale" del verbo.

Ne consegue che è un non senso insegnare le persone verbali seguendo tale paradigma, che di solito è proposto senza difficoltà di sorta ad apprendenti con buon livello di scolarizzazione ed L1 tipologicamente affine all'italiano. Con apprendenti invece debolmente o per nulla scolarizzati, così ancorati sul piano della concretezza, le persone verbali non possono essere presentate affidandosi su una presunta capacità "naturale" di concepirle assieme ai rispettivi pronomi, ma vanno "viste" e "toccate", quasi concretamente.

Si propone pertanto di ricorrere a strumenti non solo linguistici ma anche visivi, ovvero diagrammi che "rispecchino" questi piani del verbo ed in cui inserire verbi e pronomi, unendo vista, motricità e linguaggio. Mediante tali

disegni/diagrammi (raffiguranti la relazione tra le persone) e l'uso, simultaneo, del gesto "indicante", l'apprendente è guidato a realizzare l'esistenza dei due piani del verbo.

Assieme ad esercizi di consapevolezza metafonologica (necessarie data la tipologia di apprendenti), l'adulto debolmente scolarizzato, o con pregresso analfabetismo, può così superare le difficoltà di comprensione ed acquisizione del verbo.

## **Bibliografia**

BENVENISTE E. (a cura di Paolo Fabbri) (2009): *Essere di parola – Semantica, soggettività, cultura*, Milano, Mondadori.

BORRI L., MINUZ F., SOLA C. (2014): *Italiano L2 in contesti migratori – Sillabo e descrittori dall'alfabetizzazione all'A1*, Torino, Loescher Editore.

HUETTIG F., MISHRA R.K. (2014): *How literacy acquisition affects the illiterate mind – A critical examination of theories and evidence*, in "Language and Linguistics Compass", 8 (10), pp. 401-427.

ONDERLINDEN L., VAN DE CRAATS I. (2008): *Word concept of illiterates and low-literates: worlds apart?*, in I. van de Craats, J. Kurvers (a cura di), *Low-educated Adult Second Language and Literacy Acquisition, Proceedings of the 4th Symposium*, Anversa, pp 35-47.

RAMAT A. G. (a cura di) (2003): *Verso l'italiano – Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.

TARONE E., BIGELOW M. (2005): *Impact of literacy on oral language processing: implications on SLA research*, in "Annual Review of Applied Linguistics", 25, pp. 77-97.



Moana Floris

## **L'italiano in ospedale: sperimentazione di un percorso didattico per bambini stranieri ospedalizzati.**

La proposta intende presentare l'esperienza, della durata di sei mesi, condotta con giovani iracheni di età compresa tra gli 8 e i 20 anni, in Italia per motivi sanitari. I soggetti non avevano alcuna competenza della lingua italiana, presentavano un grado variabile di scolarizzazione nella propria lingua e una conoscenza base dell'inglese.

Quando il setting didattico non è più l'aula di una scuola, ma diventa una stanza di ospedale, l'insegnamento richiede un ripensamento importante: se da un lato si devono definire la programmazione e le modalità operative più efficaci, dall'altro prevale l'esigenza di gestire sentimenti che oscillano tra diffidenza e fiducia. Il docente, pertanto, vive spesso situazioni contraddittorie e difficoltà, da quelle logistiche e pratiche a quelle didattico-comunicative; vive dinamiche che, per il carattere restrittivo dell'ambiente, si caricano di significati, specialmente quando i pazienti sono stranieri, il cui profilo è marcato da una doppia vulnerabilità data dai problemi di salute ma anche dalla mancanza di conoscenze linguistico-culturali.

L'esperienza d'insegnamento in ospedale ha previsto la progettazione e la sperimentazione di un percorso didattico in italiano L2, con l'individuazione di un sillabo e modelli di unità di lavoro, testi, liste lessicali, funzioni comunicative ed elementi morfosintattici che si potessero adattare al contesto e al profilo di apprendenti.

I risultati raggiunti al termine del corso sono stati l'apprendimento delle strutture e delle parole fondamentali dell'italiano per vivere e comunicare nella loro quotidianità. La competenza linguistica, dunque, è stata una risorsa essenziale per l'inclusione, rinforzare la propria identità, garantire loro pari opportunità, mettendoli così nella condizione di proseguire lo sviluppo delle proprie capacità e personalità nonostante la malattia.

**Caterina Saracco, Dario Capelli**

**Il contatto germanico-romanzo a teatro. Una lettura inedita del multilinguismo di Issime (AO)**

Nel già complesso panorama linguistico del nostro Paese, il comune valdostano di Issime si contraddistingue per la marcata componente plurilingue dei suoi abitanti. All'italiano e al francese, lingue ufficiali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, al franco-provenzale e al piemontese si affianca il *töitschu*, una varietà di lingua walser di origine alemannica, dunque germanica (cfr. Dal Negro/Guerini 2007: 176-181). Sebbene oggi sia minacciato e, pertanto, salvaguardato, il *töitschu* può vantare una produzione letteraria relativamente considerevole. Punto di riferimento culturale della comunità è l'associazione Augusta, tra i cui fondatori si annovera Albert Linty (1906-1983).

Linty valorizzò il *töitschu* non soltanto dal punto di vista istituzionale, contribuendo per esempio alla stesura dei vocabolari italiano-*töitschu* (1988) e *töitschu*-italiano (1998), ma fu anche prolifico scrittore in lingua. Tra le sue opere rientrano, in particolare, due brevi pièce plurilingui *töitschu*-piemontesi semisconosciute, intitolate *Tunni ischt brout* ('Tunni si sposa', 1971) e *D'wacht* ('La veglia', 1976). La cornice di entrambe le opere è pressoché identica: tutte le scene si svolgono in un contesto familiare a Issime, ove tutti i presenti autoctoni parlano esclusivamente *töitschu*. L'elemento di rottura è introdotto da un personaggio esterno, il quale, non conoscendo la lingua walser, non può che esprimersi in piemontese, idioma che anche gli issimesi in scena conoscono in quanto varietà substandard parlata in paese. Nella comunità di Issime, infatti, il repertorio linguistico costituito da *töitschu* e francoprovenzale si ampliò già verso la fine del XIX secolo con il piemontese, lingua veicolare deputata alle transazioni commerciali tra il ceto agricolo, contadino e quello artigiano (Telmon 1988).

Il presente contributo si prefigge di analizzare linguisticamente e sociolinguisticamente le due pièce teatrali, con lo scopo di sottolineare non solo come le diverse lingue siano state impiegate per caratterizzare personaggi diversi o anime differenti dello stesso personaggio attraverso un sapiente uso sia del code-switching sia del code-mixing], ma anche come il piemontese abbia come scopo quello di veicolare, prima ancora dell'italiano, la "modernità" proveniente dalla pianura (non sempre vista benevolmente) anche da un punto di vista linguistico, ossia mediante nuovi lessemi e nuove strutture morfo-sintattiche.

**Caterina Saracco, Dario Capelli**

**Il contatto germanico-romanzo a teatro. Una lettura inedita del multilinguismo di Issime (AO)**

Nel già complesso panorama linguistico del nostro Paese, il comune valdostano di Issime si contraddistingue per la marcata componente plurilingue dei suoi abitanti. All'italiano e al francese, lingue ufficiali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, al franco-provenzale e al piemontese si affianca il *töitschu*, una varietà di lingua walser di origine alemannica, dunque germanica (cfr. Dal Negro/Guerini 2007: 176-181). Sebbene oggi sia minacciato e, pertanto, salvaguardato, il *töitschu* può vantare una produzione letteraria relativamente considerevole. Punto di riferimento culturale della comunità è l'associazione Augusta, tra i cui fondatori si annovera Albert Linty (1906-1983).

Linty valorizzò il *töitschu* non soltanto dal punto di vista istituzionale, contribuendo per esempio alla stesura dei vocabolari italiano-*töitschu* (1988) e *töitschu*-italiano (1998), ma fu anche prolifico scrittore in lingua. Tra le sue opere rientrano, in particolare, due brevi pièce plurilingui *töitschu*-piemontesi semisconosciute, intitolate *Tunni ischt brout* ('Tunni si sposa', 1971) e *D'wacht* ('La veglia', 1976). La cornice di entrambe le opere è pressoché identica: tutte le scene si svolgono in un contesto familiare a Issime, ove tutti i presenti autoctoni parlano esclusivamente *töitschu*. L'elemento di rottura è introdotto da un personaggio esterno, il quale, non conoscendo la lingua walser, non può che esprimersi in piemontese, idioma che anche gli issimesi in scena conoscono in quanto varietà substandard parlata in paese. Nella comunità di Issime, infatti, il repertorio linguistico costituito da *töitschu* e francoprovenzale si ampliò già verso la fine del XIX secolo con il piemontese, lingua veicolare deputata alle transazioni commerciali tra il ceto agricolo, contadino e quello artigiano (Telmon 1988).

Il presente contributo si prefigge di analizzare linguisticamente e sociolinguisticamente le due pièce teatrali, con lo scopo di sottolineare non solo come le diverse lingue siano state impiegate per caratterizzare personaggi diversi o anime differenti dello stesso personaggio attraverso un sapiente uso sia del code-switching sia del code-mixing, ma anche come il piemontese abbia come scopo quello di veicolare, prima ancora dell'italiano, la "modernità" proveniente dalla pianura (non sempre vista benevolmente) anche da un punto di vista linguistico, ossia mediante nuovi lessemi e nuove strutture morfo-sintattiche.

## **Bibliografia**

Berruto, Gaetano, 2001, "Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)". In: Wunderli, Peter / Werlen, Iwar / Grünert, Matthias (Hrsg.), *Italica-Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen, Francke: 263-283.

Cerruti, Massimo / Regis, Riccardo, 2005, "'Code switching' e teoria linguistica: la situazione italo-romanza". *Rivista di Linguistica* 17/1: 179-208.

Dal Negro, Silvia / Guerini, Federica, 2007, *Contatto: Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne.

Linty, Albert, 1971, "Tunni ischt brout". *Augusta* 3: 22-25.

Linty, Albert, 1976, "D'Wacht". *Augusta* 8: 10-16.

Telmon, Tullio, 1988, "Italienisch: Areallinguistik II: Piemont". In: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (Hgg.) *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Band IV*. Tübingen, Francke: 469-485

---

1 Intendiamo per code mixing, o enunciazione mistilingue, i fenomeni di contatto nel discorso bilingue nei quali i codici siano compresenti all'interno dello stesso enunciato, mentre limitiamo l'uso del termine code-switching, o commutazione di codice, ai casi di cambio di codice interfrasale (cfr. Berruto 2001; Cerruti/Regis 2005; Dal Negro/Guerini 2007)

**Francesca Maltagliati**

## **L'acquisizione dei linguaggi specialistici nella scuola primaria. Il progetto "Le parole dell'ambiente"**

Il presente lavoro vuol descrivere lo svolgimento e i risultati di un progetto di educazione linguistica finalizzato al miglioramento della competenza lessicale degli studenti della scuola primaria di primo e secondo grado. Il progetto si è inserito all'interno dei percorsi di educazione civica e ambientale da tempo attivati nelle scuole. La diffusione e l'accoglimento delle politiche di ostenibilità passano necessariamente da una piena comprensione dei testi (intesi in senso ampio) che trattano il tema dell'ambiente. La lingua dell'ambiente si colloca all'interno dell'ampia cornice dei linguaggi specialistici e settoriali. La caratteristica distintiva di tale linguaggio è proprio il lessico che si caratterizza per essere di tipo tecnico-specialistico.

L'acquisizione delle parole dell'ambiente (che spesso appartengono a diverse discipline specialistiche come la chimica, l'ecologia, la fisica, il diritto, ecc..) passa inevitabilmente attraverso l'uso. Per favorire quindi un'acquisizione non solo di tipo passivo, ma anche di tipo attivo, si è pensato a dei laboratori in cui gli studenti fossero direttamente coinvolti e potessero realizzare un proprio elaborato. Il progetto ha coinvolto bambini di età compresa fra gli 8 e gli 11 anni. Ogni classe è stata coinvolta in un percorso di 4 incontri di circa due ore ciascuno. Alla lezione frontale sono state preferite altre metodologie (gioco e peer education) che favorissero il coinvolgimento diretto degli studenti. Il progetto ha coinvolto tre istituti comprensivi della provincia di Pistoia e oltre 200 studenti che hanno contribuito alla realizzazione di un glossario dell'ambiente e della sostenibilità.

### **BIBLIOGRAFIA**

GAETANO BERRUTO, La varietà del repertorio in Alberto A. Sorbero, Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi, Laterza, Bari, 1993.

CHIERCHIA GENNARO, Semantica, Il Mulino, Bologna, 1997.

CORTELAZZO MICHELE, Lingue speciali: la dimensione verticale, Unipress, Padova, 1994.

GUALDO RICCARDO, TELVE STEFANO, Linguaggi specialistici dell'italiano, Carocci editore, Roma, 2011.

VILLA MARIA LUISA, Il linguaggio della scienza e la creazione della terminologia, in Terminologia e vocabolari. Lessici specialistici e tesauri, glossari e dizionari, a cura di Claudio Grimaldi e Maria Teresa Zanola, Firenze University Press, 2021.

SIMONA FERRERI, L'alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa, Aracne Editrice, Roma, 2005.

TULLIO DE MAURO, Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire, Gius.

Laterza & Figli, Bari-Roma, 2019.

ALBERTO A. SOBRERO, L'incremento della competenza lessicale, con particolare riferimento ai linguaggi scientifici, in

«Italiano LinguaDue», 1, 2009, pp. 211- 225.

**Stefano Cristelli, Giuseppe Zarra**

**Prime riflessioni sul lessico degli itinerari in Terrasanta**

Nella letteratura odeporea medievale rivestono un ruolo di primo piano i resoconti di viaggio in Terrasanta, che si caratterizzano per evidenti costanti narrative e linguistiche (si veda almeno Cardini 2002). La visione unitaria dell'antica letteratura di pellegrinaggio favorisce una riflessione d'insieme sul lessico, con l'obiettivo di riconoscere gli aspetti di continuità fra i diversi testi in volgare (e non di rado fra testi in volgare e testi latini o in altre lingue moderne) e di valutare il contributo di questo filone di scrittura alla crescita del lessico italiano.

Nella prima parte della comunicazione ci si interrogherà sui criteri di selezione utili a definire un corpus di riferimento con testi composti fra il Duecento e il Quattrocento: dall'anonimo itinerario duecentesco per la Terra Santa (ed. Dardano 1966) al Viaggio del Sancto Sepolcro di Domenico Messore (1441 ca.; ed. Saletti 2009), dai tre resoconti di Lionardo Frescobaldi, Simone Sigoli e Giorgio Gucci a proposito del pellegrinaggio compiuto fra l'agosto del 1384 e il maggio del 1385 (ed. Lanza - Troncarelli 1990) al Viaggio fatto al Santo Sepolcro di Mariano da Siena (1431; ed. Pirillo 1991). Il recupero dei testi ascrivibili al genere della letteratura di pellegrinaggio non potrà, infatti, prescindere dalla valutazione sull'affidabilità filologica delle diverse edizioni disponibili per ciascun testo; a tal proposito è esemplare la riflessione di Schweickard (2018, pp. 152-153) su due recenti edizioni dell'itinerario di Domenico Messore.

Nella seconda parte la presentazione di alcune schede di un glossario degli itinerari in corso di allestimento indirizzerà l'attenzione verso aspetti salienti del lessico: prime attestazioni (bùcine 'rete da pesca', cepperello 'pezzo di legno', ecc.), attestazioni uniche (bastoniere 'chi accompagna il signore portando una mazza come simbolo d'autorità', macomettarìa 'luogo o oggetto per il culto musulmano', ecc.) o prime attestazioni di certe accezioni (mangiatoia 'il giaciglio in cui fu deposto Gesù bambino', ecc.), esotismi (cadì 'amministratore di giustizia musulmano', cane 'albergo per pellegrini', rispettivamente dall'ar. qadi e dal pers. khan), ecc.; i riscontri ricavati dal corpus di riferimento saranno messi a confronto con i dati delle registrazioni lessicografiche, tenendo conto del fatto che, benché gli Accademici della Crusca dell'Ottocento guardassero ad alcuni itinerari come a testi di lingua (si veda Salvatore - Zarra 2020), nei dizionari storici dell'italiano manca una trattazione sistematica delle antiche opere di pellegrinaggio.

## **Bibliografia**

Testi.

Maurizio Dardano, Un itinerario dugentesco per la Terra Santa, «Studi medievali», s. III, VII, (1966), pp. 154-196 (poi in Id., Studi sulla prosa antica, Napoli, Morano, 1992, pp. 129-186).

Domenico Messori, Viaggio del Sancto Sepolcro facto per lo illustro misere Milliaduxe estense, a cura di Beatrice Saletti, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2009.

Mariano da Siena, Viaggio fatto al Santo Sepolcro, in appendice Viaggio di Gaspare di Bartolomeo, a cura di Paolo Pirillo, Ospedaletto, Pacini, 1991, pp. 73-131.

*Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

Studi.

Franco Cardini, In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna, Bologna, Il Mulino, 2002.

Eugenio Salvatore - Giuseppe Zarra, «Partimoci di Firenze a dì 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi, «Studi di Lessicografia Italiana», XXXVII (2020), pp. 49-74.

Wolfgang Schweickard, Italian and Arabic, in «Lexicographica», XXXIII (2018), pp. 121-184.



Nicoletta Della Penna

**Sondaggi sul glossario medievale latino-volgare del ms. Vat. Lat. 2737**

La proposta di intervento riguarda l'analisi del glossario latino-volgare contenuto nel manoscritto Vat. Lat. 2737 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il documento è segnalato da Baldelli nel celebre saggio sull'edizione dei glossari antichi, il quale lo identifica come «probabilmente laziale» (1960, p. 762; è presente, infatti, anche nella Bibliografia di D'Achille e Giovanardi 1984). Il manoscritto che contiene il glossario (che ad un primo spoglio presenta due date esplicite: a c. 98 si legge <die xvii mense decembris 1397> e una nota a c. 104, apparentemente da attribuire ad un'altra mano, riporta <septembris 1436>) è senz'altro uno strumento didattico per l'apprendimento del latino (contiene infatti un'ampia sezione dedicata alla grammatica latina), e, oltre al glossario, presenta diverse tipologie di inserti in volgare che possono contribuire alla localizzazione attraverso l'analisi dei tratti linguistici: frasi nella sezione grammaticale sui comparativi (cc.31v-44r); glosse ai paradigmi verbali (cc. 72v-77v); laudi attribuite dal cronachista senese Giovanni Sercambi alla Confraternita dei Bianchi (cc. 79r-81v; cfr. Bongi 1982, p. 335 e ss.); alcune note nell'interlinea della sezione dei versus differentiales. Il glossario, distribuito tra le cc. 62v-63r, conta in tutto 167 lemmi latini suddivisi a cui corrispondono 77 glosse volgari, secondo la struttura «hec ovis, ovis, hec balans tis, hec pecus - dis id est la pieco» (c. 62v) e mostra evidenti somiglianze con il glossario trecentesco latino-eugubino studiato da Navarro Salazar (1985) da cui si riporta a titolo esemplificativo il corrispondente lemma appena citato: «hec ovis, hec pecus, hec balans id est la pieco» (ivi, p. 123).

Si intende presentare le questioni principali relative al codice che contiene il glossario e descrivere le caratteristiche "macro" e "microlessicografiche" del testo (ad esempio l'impostazione grafica del glossario, la selezione dei lemmi, la tipologia di glossa, ecc.: cfr. Aresti 2017, p. 40), al fine di tentare di individuarne la tradizione lessicografica di riferimento, considerandolo nel quadro della produzione glossaristica coeva, con particolare attenzione all'area mediana (oltre al già citato Navarro Salazar 1985, almeno Baldelli 1953, Vignuzzi 1984, Giuliani 2010, Bocchi 2012).

## Bibliografia

Aresti 2017 = Alessandro Aresti, L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti, «Studi di lessicografia italiana», XXXIV (2017), pp. 35–81.

Baldelli 1953 = Glossario latino-reatino del Cantalicio, «Atti dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», XVII (1953), pp. 367–406; poi in Id., Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria, Bari, Adriatica, 1971, pp. 195–238.

Baldelli 1960 = Ignazio Baldelli, L'edizione dei glossari latino-volgari, in Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi Romanzi, vol. II, parte terza, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 757–763 [ora in Conti, glosse e riscritture, Morano, Napoli, 1988, pp. 149].

Bongi 1982 = Salvatore Bongi (a cura di), Le cronache di Giovanni Sercambi lucchese, Giusti, Lucca, vol. II.

D'Achille/Giovanardi 1984 = Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi, I. Dalle Origini al 1500, Roma, Bonacci.

Giuliani 2010 = Il glossario inedito di Domenico Gallinella (Velletri 1486), Roma, Aracne.

Navarro Salazar 1985 = Maria Teresa Navarro Salazar, Un glossario latino-eugubino del Trecento, «Studi di lessicografia italiana», VII (1985), pp. 21–155, pp. 83–127.

Vignuzzi 1984 = Ugo Vignuzzi, Il «Glossario latino-sabino» di Ser Iacopo Ursello da Roccantica, Perugia, Università italiana per stranieri

**Claudia Roberta Combei, Luisa Troncone**

## **Dal dialetto alla rete: un'analisi delle dinamiche della commutazione di codice su TikTok**

Questo lavoro si propone di indagare la commutazione di codice (CdC) tra italiano e dialetto nel discorso su TikTok (Alfonzetti 1992, Chopra et al. 2020), con particolare attenzione all'uso del dialetto come strategia per aggirare i filtri di identificazione di contenuti inappropriati (discorsi d'odio, disinformazione, discorsi sessualmente espliciti, ecc.).

L'uso del dialetto sui social media può avere diverse funzioni, come delineare l'identità linguistica dell'utente e instaurare e consolidare legami sociali nella comunità linguistica di appartenenza, ma anche rappresentare un mezzo di accomodamento e chiarificazione (Palermo 2022, per un resoconto sull'uso del dialetto su TikTok). Esso si manifesta, inoltre, anche in situazioni caratterizzate da forte emotività, in cui il parlante esercita meno controllo sulla lingua. In casi di questo tipo, è spesso presente anche il turpiloquio, che, se prodotto in dialetto, non viene classificato come linguaggio inappropriato dagli algoritmi di identificazione automatica di tali contenuti.

Si noti l'uso di sfaccett (it. 'sperma'), da un discorso orale in uno dei video, in (1) e di lutamm (it. 'merde'), in un commento ad un video, in (2).

(1) c' foss' 'a piattaforma' dove devo trovare 'sti 20 articoli sul mio argomento di marketing. Mo: p' trasì rint' a 'stu fatt', 'stu sit' 'e mmm... 'e sfaccett'... guagliù 'n'o ssacc mang' ij, "vuoi accedere [...]" (video di @sasycacciatore, 24/10/2023).

"che sarebbe la piattaforma dove devo trovare questi 20 articoli sul mio argomento di marketing ora per entrare in questo cazzo di sito ragazzi non lo so neanch'io vuoi accedere [...]"

Su TikTok i creatori di contenuti possono oscurare automaticamente commenti contenenti determinate parole, ma questa restrizione non funziona per le varianti dialettali, come mostrato in (2).

(2) tu rispondi in napoletano a sti lutamm e lagg trattat (Commento di user9190010450903 al video di @patricia\_stella, 21/08/2023).

“tu rispondi in napoletano a queste merde e questo è un complimento”.

L’analisi si basa su un corpus di dati raccolti ad hoc e si concentra sui seguenti elementi: il discorso orale degli utenti nei video, trascritto mediante l’utilizzo del software ELAN; i sottotitoli generati automaticamente e quelli modificati manualmente dagli utenti stessi; i commenti associati ai video.

L’obiettivo della ricerca è identificare regolarità nell’uso della CdC, considerando il contesto e il cotesto in cui tale fenomeno si verifica. I risultati di questo studio esplorativo potranno contribuire alla ricerca sulla creazione di modelli linguistici nell’ambito del NLP destinati a filtrare i contenuti inappropriati sui social media.

### **Riferimenti bibliografici**

Alfonzetti, G. (1992). Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania. Milano: FrancoAngeli.

Chopra, S., Sawhney, R., Mathur, P., & Ratn Shah, R. (2020). Hindi-English Hate Speech Detection:

Author Profiling, Debiasing, and Practical Perspectives. Proceedings of the AAAI Conference on Artificial Intelligence, 34(01), 386-393.

Palermo, M. (2022). La rappresentazione multimodale dei dialetti su TikTok. Italiano LinguaDue, 14(2), 131-139.

Chiara Vettori, Lorenzo Zanasi

## **Nato ai bordi di periferia: l'italiano scritto degli apprendenti altoatesini italofofoni**

“Come è possibile che dopo tredici anni di scuola gli universitari non sappiano padroneggiare la lingua scritta?” Così Restivo (2022: 797) esprimeva, in un recente articolo, lo sconcerto emergente da trent'anni di indagini sulla scrittura accademica degli universitari, da Lavinio/Sobrero (1991) a Pugliese/Della Puta (2020). È evidente che la questione, prima di approdare negli atenei, nasce e si sviluppa negli anni della formazione scolastica durante i quali gli apprendenti sono esposti all'insegnamento formale della scrittura e dove le occasioni di esercizio dovrebbero essere – almeno in linea teorica – numerose e diversificate per Tipologia, in modo da portare gli studenti “a dominare la scrittura in tutti suoi aspetti da quelli elementari a quelli più avanzati” (DM 2010). Esplorare le capacità di scrittura nella scuola, attraverso indagini empiriche, consentirebbe di comprendere meglio una questione tanto discussa in una fase, quella della formazione accademica, in cui l'apprendimento della scrittura dovrebbe ormai essere consolidato.

Per questo motivo, il nostro gruppo di ricerca ha investito le proprie risorse nello svolgimento di una prima indagine nelle scuole altoatesine in lingua italiana al fine di osservare se e in quale misura gli studenti iscritti al penultimo anno della scuola secondaria di secondo grado sanno scrivere testi argomentativi ben strutturati e ben comprensibili. In una realtà periferica come quella altoatesina, dove l'attenzione di famiglie e istituzioni è storicamente massimamente concentrata sull'apprendimento del tedesco seconda lingua (Baur et al. 2008), fatta eccezione per i test nazionali e internazionali, infatti, non esistono dati sulle competenze dell'italiano scritto. Nel contributo proposto, presenteremo i risultati del progetto ITACA condotto su un campione statisticamente rappresentativo di studenti della Provincia di Bolzano che si sono cimentati nella scrittura di un testo argomentativo che abbiamo valutato grazie a una scala creata ad hoc, sulla base della letteratura nazionale e internazionale, per le specifiche esigenze del progetto e contestualmente validata tramite procedure statistiche (Aryadoust et al. 2019). Ne è emerso un quadro complesso in cui ad aspetti di criticità rilevanti sul piano testuale, si affiancano osservazioni – che necessitano di una riflessione con le istituzioni ma anche con le famiglie e gli stessi studenti – relative alla correlazione tra la qualità degli elaborati

## **Bibliografia**

Aryadoust, Vahid / Raquel, Michelle (ed.) (2019): Quantitative Data Analysis for Language Assessment Volume I: Fundamental Techniques. Routledge: London/New York.

Baur A., Mezzalana G., Pichler W., (2008): La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige-Südtirol dal 1945 ad oggi, FrancoAngeli, Milano.

DM 2010 = <https://www.gazzetaufficiale.it/eli/id/2010/12/14/010G0232/sg>

Lavinio C., Sobrero A. A. (a cura di) (1991): La lingua degli studenti universitari, La Nuova Italia, Firenze.

Pugliese R., Della Puta P. (2020): "Il discorso accademico scritto degli studenti universitari nelle prove di esame: un confronto tra italiano L1 e L2", in Italiano LinguaDue, 12/1, 26-41.

Restivo, M. L. (2022): L'italiano scritto degli studenti universitari: prime osservazioni sul corpus Univers-ITA, in Italiano LinguaDue, 14/1, 797-818.

**Luisa Amenta**

## **La variazione linguistica nelle grammatiche scolastiche**

Con il presente contributo si intende esaminare un campione di grammatiche scolastiche per la scuola secondaria di primo grado e il biennio della scuola secondaria di secondo grado dell'ultimo ventennio, al fine di verificare quanto sia stato recepito del dibattito teorico sulla variazione linguistica e in che modo questa abbia ridefinito il concetto di "norma".

È noto come la riflessione teorica che si è via via sviluppata nelle grammatiche scientifiche non sia stata tenuta in debito conto dall'editoria scolastica, per cui si assiste ad uno scollamento tra il piano della ricerca e quello della didattica, con soluzioni adottate che spesso scoraggiano se non addirittura confondono chi vuole approcciare lo studio della lingua spinto dalla curiosità di entrare dentro i processi e capirne il funzionamento.

In particolare, i modelli di grammatiche offerti ancora non tengano in sufficiente conto le dimensioni di variazione e se da una parte non costituiscono quella bussola di cui l'insegnante avrebbe bisogno per orientarsi nel mare delle varietà di lingua, dall'altra non pongono le basi per uno sviluppo adeguato della riflessione metalinguistica.

Proprio questa architettura varietistica dell'italiano contemporaneo, in cui si è acuita la diversificazione interna legata agli usi e alle pratiche sociali diverse, ha scompaginato l'idea stessa di "grammatica", mettendo in crisi il concetto di norma, dal momento che lo standard è soltanto una delle varietà possibili da insegnare, perché gli studenti si appropriino in modo consapevole delle varie sfaccettature della lingua in quanto sistema non omogeneo, caratterizzato dal polylinguaging e dalla mobilità linguistica.

In questa prospettiva, ci soffermeremo sullo spazio delle varietà di lingua nelle grammatiche e sul tipo di "norma" che viene offerto, così da ricostruire il modello di lingua con cui gli studenti si confrontano per misurare anche quanto esso disti dagli usi effettivi della realtà linguistica contemporanea e in che modo ciò possa in qualche modo spiegare anche le difficoltà a muoversi nello spazio delle varietà del loro repertorio da parte dei giovani apprendenti.

## Bibliografia

- Amenta, L. 2021. «Dalla grammatica alle grammatiche dell'italiano: un'analisi in diacronia dei testi di educazione linguistica (1975-2015)» in Borreguero Zuloaga, M. (a cura di), *Acquisizione e didattica dell'italiano: riflessioni teoriche, nuovi apprendenti e uno sguardo al passato*, Bern, Peter Lang, 2020, pp. 1161-1180.
- Berretta, M., 1977. *Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano*, Torino, Einaudi.
- Berruto, G. 1990. «Italiano terra nunc cognita? Sulle nuove grammatiche dell'italiano», *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, 14: 157-175
- Berruto, G., 1993. «Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche», in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari, Laterza, pp. 37-92.
- Bonomi, I., 1998. *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*, Milano, CUEM.
- Colombo, A., 2012. «Per un curriculum verticale di riflessione sulla lingua (parte I)», in *Grammatica e didattica*, 4, pp. 10-24.
- Corrà, L. – W. Paschetto (a cura di) 2011. *Grammatica a scuola*, Milano, Franco Angeli.
- De Blasi, N. 1993. «L'italiano nella scuola», in L. Serianni – P. Trifone (a cura di): *Storia della lingua italiana*, Torino: Einaudi, 3 voll., vol. 1, I luoghi della codificazione, pp. 383-423.
- Fiorentino, G. 1999. «Quale italiano parlano le grammatiche?», in Calò, R. – S. Ferreri (a cura di) 1999. *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*, coll. Quaderni del Giscel, Firenze: La Nuova Italia Scientifica, pp. 109-130.
- Fiorentino, G., 2010. *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*. Roma, Carocci.
- Fornara, S. 2005, *Breve storia della grammatica italiana*, Roma, Carocci.
- Giscel Sicilia, 1999. «La varietà di registro nei manuali di educazione linguistica» in Calò, R. – S. Ferreri (a cura di) 1999. *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*, coll. Quaderni del Giscel, Firenze: La Nuova Italia Scientifica, pp. 147-168.
- Lo Duca, M. G., 2003. *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci.
- Lovison, D., 2009. «Che fare del manuale scolastico di grammatica? ». In: Baratter P. – S. Dallabrida (a cura di), *Lingua e grammatica. Teorie e prospettive didattiche*, Milano, Franco Angeli, pp.28-38.
- Patota, G., 1993. «I percorsi grammaticali», in L. Serianni – P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino: Einaudi, 3 voll., vol. 1, (I luoghi della codificazione), pp. 93-137.
- Sabatini, F., 1979. «L'insegnamento dell'italiano nel quadro dell'educazione linguistica», in Ghilardi F. – C. Spallarossa (a cura di), *Scuola media: insegnare con i nuovi programmi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, pp. 68-76.
- Simone, R., 1994. «Abbiamo davvero sbagliato tutto?», *Italiano & oltre* 9, 4, pp. 212-216.
- Simone, R. 1999. «Quel che cercai di fare, quel che feci, e che cosa ne derivò», in Calò, R. – S. Ferreri (a cura di) 1999. *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*, coll. Quaderni del Giscel, Firenze: La Nuova Italia Scientifica, pp.477-487.
- Sobrero, A.A. 1999. «Il peso della grammatica», in Calò, R. – S. Ferreri (a cura di) 1999. *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*, coll. Quaderni del Giscel, Firenze: La Nuova Italia Scientifica, pp. 489-502.



**Annibale Gagliani**

## **Television seriality in Italian LS/L2 lessons: a linguistic fair for empathetic and exciting teaching**

Nell'evoluzione della didattica dell'Italiano come LS o L2, svolgono un ruolo notevole gli input somministrabili attraverso gli audiovisivi: opportunità multidisciplinari che coinvolgono i linguaggi verbale, cinesico e artistico, secondo un concetto basilare che traiamo da Diadori, Carpiceci, Caruso, *Insegnare italiano L2 con il cinema* (Carocci, 2020): «Selezionare e utilizzare i film come veicolo di conoscenza della nostra cultura di ieri e di oggi, come oggetto di riflessione e discussione, come specchio e modello di comportamenti linguistici e non verbali». In particolare, la serialità televisiva si profila funzionale a livello strategico, per la sua flessibile riproducibilità e perché esprime ricchezza di spunti creativi. Prospetto definibile come fiera linguistica: mostra situazioni comunicative in differenti contesti ambientali – che possono permettere di estrapolare riflessioni su strutture grammaticali sia secondo la pragmatica degli assi di variazione, sia dal punto di vista fonologico, morfologico e sintattico; contengono all'interno canzoni, testi letterari, tradizioni. Un bagaglio di input che permette la strutturazione di moduli d'insegnamento con unità didattiche trasversali, partendo dalle vicende all'interno della narrazione drammatica, nelle quali il discente innesca meccanismi di solidarizzazione emotiva: abbassa il filtro affettivo, vive un rapporto di familiarità coi personaggi, affronta lo studio con maggiore motivazione. Ogni lezione prevede l'analisi di più scene, scelte eludendo i conflitti interculturali: i testi sono tradotti e a disposizione del discente. Si parte dalla spiegazione della struttura linguistica con il metodo induttivo e un approccio comunicativo, servendosi di una lingua veicolare. Si passa poi a condurre le esercitazioni selezionate dai manuali, favorendo la formula input+1 di Krashen. Oltre ad attività come cloze, incastro, riordino, collegamento, lettura e domande, si possono stabilire tecniche come il roleplay, il circle time, il cooperative learning e i giochi in gruppo – a coppie o squadre – o ancora attività di drammatizzazione. L'intervento traccia i risultati di una sperimentazione condotta presso dell'IC Castelfranchi di Finale Emilia. Livello di partenza B1: 3 classi composte da 12 studenti (36 totali); target 12-14 anni; nazionalità di provenienza dei discenti, magrebine e asiatiche; lingue veicolari francese e inglese; lezione frontale, utilizzo del manuale e dell'audiovisivo; integrazione delle quattro abilità. Punto di partenza la serie TV Zero (2021, Fabula Pictures), composta da 8 episodi di poco più di 20'. Opera tratta dal libro *Non ho mai avuto la mia età* di Antonio Dikele Di Stefano (2018, Mondadori), del quale parti selezionate sono dedicate alla lettura.

La colonna sonora propone brani di Mahmood, Madame e Marracash, analizzati e interpretati a lezione. La proposta è replicabile con discenti di differenti target: nei corsi L2 del CLA Unisalento abbiamo scelto le serie TV Rocco Schiavone, in associazione ai libri di Manzini, e Il commissario Montalbano partendo dai libri di Camilleri.

### **Manuli di riferimento per la didattica**

R. TARTAGLIONE, A. BENINCASA, Grammatica della lingua italiana per stranieri, Società Dante Alighieri, Alma Edizioni, Firenze, 2015.

E. M. DUSO, Grammatica dell'Italiano L2, Carocci, Roma, 2019.

P. DIADORI, S. SEMPLICI, D. TRONCARELLI, Didattica di base dell'italiano L2, Carocci, Roma, 2020.

G. ASTA, Senti chi parla, Loescher, Torino, 2021;

F. ROSSI, F. RUGGIANO, Grammatica Treccani, Treccani-Giunti, Firenze, 2022.

### **Bibliografia**

A. BENUCCI, Contenuti, metodi e approcci per insegnare italiano a stranieri. Percorsi di formazione, Guerra, Perugia, 2008.

AA. VV., Libro bianco. Insegnare e apprendere. Verso la società cognitiva, Commissione Europea – Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo, 1995. AA. VV., Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione, La Nuova Italia-Oxford, Milano, 2002.

AA. VV., Fare educazione linguistica. Attività didattiche per italiano L1 e L2, lingue straniere e lingue classiche, UTET, Torino, 2008.

F. CAMBI, Intercultura: fondamenti pedagogici, Carocci, Roma, 2001.

G. PATOTA e L. PIZZOLI, Plida – Progetto lingua italiana Dante Alighieri, SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI, Roma, 2004.

L. COSTAMAGNA, M. V. MARASCO, N. SANTEUSANIO, L'Italiano con le canzoni, Guerra Edizioni, Perugia, 2010.

P. DIADORI, S. CARPICECI, G. CARUSO, Insegnare italiano L2 con il cinema, Carocci, Roma, 2020.

P. DIADORI, Insegnare italiano a stranieri, Le Monnier, Firenze, 2015.

P. DIADORI, M. PALERMO, D. TRONCARELLI, Insegnare italiano come seconda lingua, Carocci Editore, Roma, 2015.

R. A. SCALZO, L'approccio comunicativo. Oltre la competenza comunicativa, in Serra Borneto C. (a cura di), C'era una volta il metodo, Carocci, Roma, 2003.

C. COCCIA, Tecnologie per l'insegnamento/apprendimento linguistico, Master LCS, Università Tor Vergata, 2016.

C. LARDO, Avvicinamento emozionale al testo letterario come strategia didattica, Master LCS, Università Tor Vergata, 2016.

F. NARDI, Il testo audio-visivo: uso didattico, Master LCS, Università Tor Vergata, 2016.

P. BENIGNI, Il testo letterario: uso didattico, Master LCS, Università Tor Vergata, 2016.

P. PARENTI, La "Canzone": uso didattico, Master LCS, Università Tor Vergata, 2016.

S. CASTAGNA, Teoria e pratica dell'organizzazione e gestione della lezione in classe, Master LCS, Università Tor Vergata, 2016

Shixue Jia

## **Le dinamiche del linguaggio istituzionale italiano: Analisi linguistica dei discorsi dei presidenti della Repubblica italiana al Corpo Diplomatico (1951-2021)**

Il presente studio si inserisce nel contesto dell'analisi del discorso istituzionale italiano, focalizzandosi sui discorsi dei presidenti della Repubblica italiana al Corpo Diplomatico. L'obiettivo è realizzare un'analisi linguistica approfondita utilizzando corpora per esaminare dettagliatamente il testo di questi discorsi. La ricerca inizia con l'identificazione delle caratteristiche distintive del corpus presidenziale, esplorando le configurazioni lessicali e le variazioni linguistiche. Si evidenzia un equilibrio tra l'influenza di fattori esterni (politici e temporali) e le peculiarità individuali dei presidenti. Questo processo, svolto attraverso l'analisi dei corpora, consente di rilevare tendenze e modelli linguistici ricorrenti, fondamentali per comprendere l'evoluzione del linguaggio istituzionale.

In seguito, l'attenzione si sposta sull'analisi grammaticale. Questa fase indaga aspetti quali la variazione sintattica, l'uso dei tempi verbali e le strutture frasali. L'analisi mira a scoprire come le scelte grammaticali riflettano le inclinazioni personali dei presidenti e rispondano ai contesti diplomatici. Si esamina in particolare la morfologia e la sintassi per comprendere l'adattamento della struttura grammaticale ai contesti specifici.

Un aspetto chiave è l'analisi della complessità sintattica, la scelta dei connettivi e delle forme verbali, che offrono indicazioni sulla formalità, chiarezza e efficacia comunicativa dei discorsi. Questi elementi grammaticali sono essenziali per capire come il linguaggio si modelli in risposta a vari contesti diplomatici e politici.

Il lavoro si conclude considerando come le variazioni nella struttura grammaticale nel tempo possano indicare cambiamenti nelle relazioni diplomatiche dell'Italia e nelle sue politiche interne ed estere. Lo studio, quindi, non solo fornisce una comprensione approfondita del linguaggio usato dai presidenti nel loro ruolo diplomatico, ma offre anche una prospettiva unica sull'evoluzione del discorso istituzionale italiano in un contesto internazionale.

In sintesi, attraverso un'analisi dettagliata dei corpora, questo studio illumina le dinamiche linguistiche e grammaticali nel discorso presidenziale, mostrando come il linguaggio istituzionale si adatti e si evolva in risposta a fattori esterni e interni, offrendo una visione completa dell'uso del linguaggio in un contesto diplomatico specifico.

## **Bibliografia**

- Bolasco, S. (1996). Il lessico del discorso programmatico di governo. In Villone, M. & Zuliani, A. (Eds.), *L'attività dei governi della Repubblica italiana (1948-1996)*. Bologna: Il Mulino, 163-349.
- Brunet, É. (1978). *Le vocabulaire de Jean Giraudoux: structure et évolution*. Slatkine.
- Cemin, M., & Tuzzi, A. (2013). I discorsi dei presidenti di Confindustria: una lettura mediante l'analisi statistica dei dati testuali. In Gambarotto, F. & Cortelazzo, M. (Eds.), *Parole, economia, storia. I discorsi dei presidenti di Confindustria dal 1945 al 2011* (pp. 19-39). Venezia: Marsilio Editori.
- Cortelazzo, M. A. (2018). Il linguaggio dei presidenti. In *I presidenti della Repubblica. Il capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana* (Vol. 2, pp. 901-929). Bologna: Il Mulino.
- Cortelazzo, M.A. & Tuzzi, A. (Eds.) (2007). *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*. Venezia: Marsilio.
- Cortelazzo, M.A. & Tuzzi, A. (2006). Il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lessico e retorica. *Lid'O*, I, 125-138. Roma: Bulzoni.
- Cotteret, J. M., e Moreau, R. (1969). *Le vocabulaire du Général de Gaulle*. Armand Colin.
- Dell'Anna, M. V. (2005). Tra ufficialità e colloquialità. La lingua di Carlo Azelio Ciampi.
- Di Benedetto, C. (2010). Sessant'anni di discorsi programmatici governativi (1948-2008): tra ritualità e cambiamento. *Lid'O: Lingua Italiana d'Oggi*, VII, 117-145.
- Gambarotto, F. & M.A.C. (Eds.) (2013). *Parole, economia, storia. I discorsi dei presidenti di Confindustria dal 1945 al 2011*. Venezia: Marsilio.
- Labbé, D. (1998). La richesse du vocabulaire politique: de Gaulle et Mitterrand. In *Mots chiffrés et déchiffrés. Mélanges offerts à Etienne Brunet*, 173-186. Paris: Champion.
- Leblanc, J.-M. (2016). *Analyses lexicométriques des vœux présidentiels*. ISTE Group.
- Mayaffre, D. (2012). *Le discours présidentiel sous la Ve République: Chirac, Mitterrand*.
- Reinert, M. (1998). Quel objet pour une analyse statistique du discours? Quelques réflexions à propos de la réponse Alceste. In S. Mellet (Ed.), *JADT* (pp. 557-569). Nice: Université de Nice.
- Serianni, L. (2016). Un linguaggio politico alto e altro: i discorsi dei presidenti del Consiglio dal 1946 al 2018. *Lid'O: Lingua Italiana d'Oggi*, XIII, 27-45.
- Teletin, A. (2013). Les vœux présidentiels au Portugal, en France et en Roumanie, et la crise internationale. Les enjeux des formes d'adresse et des procédés d'atténuation/intensification. *Mots. Les langages du politique*, 101, 31-46.
- Tuzzi, A. (2003). *L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*. Roma: Carocci.

Beatrice Bernasconi, Chiara Orefice

## Vabbè che non è standard... Studi preliminari sulla frequenza e sull'uso di vabbè nell'italiano parlato

La pervasività all'interno dell'italiano parlato del segnale discorsivo vabbè, a cui poca attenzione è stata finora dedicata, è immediatamente riscontrabile dai dati forniti dai corpora: nel web corpus itTenTen20, ad esempio, la frequenza relativa (per milione di parole) delle sole occorrenze univerbate vabbè è pari a 4.1 e quella delle occorrenze non univerbate va bè è 2.16.

In ambito pragmatico-discorsivo, tratto distintivo di vabbè sembra essere la polifunzionalità, come mostrano gli esempi di seguito riportati, nei quali vabbè esprime un valore concessivo

(1), funge da marcatore di riformulazione per segnalare una correzione del contenuto proposizionale (2), mitiga la forza illocutiva di quanto appena espresso (3), viene inserito in un discorso riportato, benché ciò non accada di solito ai segnali discorsivi (4):

(1) Ragazzi, va beh che è autunno e un po' di melanconia ci prende tutti, ma tiratevi su! [meraweb.it]

(2) Avrei alcune... vabé ... TANTE domande da farvi in caso!! [temposicilia.it]

(3) Le premesse della giornata non son state delle migliori, dal momento che mi sono reso conto di aver smarrito la chiave dell'auto appena dopo aver varcato il casello autostradale (quindi senza la possibilità di tornare indietro per cercarla). Ma vabé. [altervista.org]

(4) Questo è il concetto dice va beh ormai sono Si sono dati sono uomini di piazza che si fanno pubblicità perché parlino con i giornali [radiatoradiale.it]

Con il presente contributo intendiamo dunque riportare alcuni primi risultati dell'analisi delle funzioni di vabbè, nell'ottica di un più ampio studio pragmatico e glottodidattico su va bene, da cui vabbè certamente origina. Dopo una ricognizione generale sulla codificazione e descrizione di vabbè in letteratura, nelle fonti lessicografiche attuali, nelle grammatiche e nei manuali di insegnamento dell'italiano L2, ci proponiamo inoltre di verificarne la frequenza in corpora di italiano parlato, quali CLIPS, KiParla e VOLIP, e nel web corpus itTenTen valutare la distribuzione delle forme adoperate dai parlanti e le loro eventuali rappresentazioni grafiche.

## Bibliografia

Bazzanella, C. (1995). I segnali discorsivi. In L. Renzi, S. Giampaolo, & A. Cardinaletti (A c. Di), *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol. III (Tipi di frase, deissi, formazione delle parole)* (pp. 225–257). Il Mulino.

Ghezzi, C. (2022). *Vagueness Markers in Italian. Age variation and pragmatic change*. FrancoAngeli.

Gili Fivela, B., & Bazzanella, C. (A c. Di). (2009). *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato*. Franco Cesati Editore.

Sansò, A. (2020). *I segnali discorsivi*. Carocci.

Sbisà, M. (2001). Illocutionary force and degrees of strength in language use. *Journal of Pragmatics*, 33 (12), 1791–1814. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00060-6](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00060-6)

**Aleksandra Proninska**

## **Il lessico della medicina in prospettiva glottodidattica**

La presente comunicazione si inserisce nell'ambito delle riflessioni sulla glottodidattica dei linguaggi specialistici, focalizzandosi su uno degli aspetti principali nella pianificazione di un corso: la definizione del profilo del destinatario in termini delle sue conoscenze disciplinari e competenze linguistiche iniziali. Il lavoro è di carattere pragmatico e riguarda il corso d'italiano della medicina destinato agli studenti universitari di secondo ciclo di lingua madre polacca presso la facoltà di lingua e letteratura italiana. Il corso ha una durata complessiva di 30 ore, a cui si aggiungono 30 ore di lezioni di traduzione specializzata incentrate su tematiche relative alla salute e argomenti medici.

Dato che i partecipanti del corso costituiscono un gruppo omogeneo, accomunato non solo dalla lingua madre ma anche dalla medesima esperienza educativa pregressa, che si traduce in conoscenze disciplinari simili e in una competenza linguistica analoga, l'ipotesi di lavoro presuppone la possibilità di definire a priori sia le conoscenze disciplinari che la competenza linguistica, comuni a tutti i partecipanti del corso.

L'approccio metodologico della ricerca si basa sull'analisi di un corpus linguistico, costituito dal lessico medico, completato mediante lo spoglio dei manuali d'italiano (LS o L2) selezionati appositamente dai libri di testo utilizzati nei corsi del primo ciclo (A1-B2). La comunicazione si articola in due parti. La prima si concentra sull'analisi quantitativa e qualitativa dei dati forniti nel corpus, compresa l'individuazione delle aree tematiche e delle informazioni morfologiche ed etimologiche privilegiate. L'obiettivo è definire la competenza iniziale in lingua medica comune a tutti gli studenti. Questo approccio è motivato dal fatto che il QCER, pur fornendo uno standard europeo per la valutazione e la descrizione delle competenze linguistiche degli apprendenti nelle lingue straniere, non rappresenta uno strumento utile per definire le competenze in una lingua specialistica. Nella seconda parte, invece, saranno prese in considerazione le implicazioni didattiche conseguenti alla specificità della lingua medica: la sua ricchezza terminologica e la ricaduta sul lessico comune. In questa sezione verrà utilizzato il corpus ottenuto mediante la combinazione del corpus precedentemente analizzato (contenente lessemi medici individuati nei libri di testo) e il vocabolario di base della lingua italiana. In questo modo saranno selezionati tutti i lessemi medici che soddisfano due condizioni: sono ritenuti fondamentali (segnalati con la marca d'uso FO) e

appartengono al linguaggio tecnico scientifico (TS) dell'ambito medico (medicina, anatomia, farmacia ecc.). Attraverso una riflessione critica, si cercherà di (ri)valutare l'utilità dei libri di testo (A1-B2) esplorati come fornitori del lessico medico e del "minimo terminologico" indicante il vocabolario essenziale di termini specifici della medicina.

### **Riferimenti bibliografici**

Adamo G., Della Valle V., 2008, *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci

Balboni P.E., 2014, *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera*, Torino, Loescher/Bonacci

De Mauro T., 2016, *Il Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>

Gajewska E., Sowa M., 2014, *LSP. FOS. Fachsprache ... Dydaktyka języków specjalistycznych*, Lublin, Wydawnictwo Werset

Serianni L., 2003, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino

Serianni L., 2005, *Un treno di sinonimi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti

Sowa M., 2016, *Planowanie kursu języka specjalistycznego: problemy i wyzwania metodyczne przyszłych nauczycieli języka francuskiego*, *Lingwistyka Stosowana* 2016/4 nr 19, 119–135.

Principali libri di testo:

Ercolino E., Pellegrino T. A. 2011., *L'utile e il dilettevole. Esercizi e regole per comunicare*, Torino, Loescher Editore (A1-A2 i B1-B2)

Ercolino E., Pellegrino T. A., 2021, *Il nuovo utile e dilettevole. Esercizi e regole per comunicare*, Torino, Loescher Editore (A1-A2 i B1-B2)

Bozzone Costa R., Ghezzi C., Piantoni M., 2013–2017, *Nuovo Contatto. Corso di lingua e civiltà italiana per stranieri*, Torino, Loescher Editore (A1, A2, B1, B2)

Marin T., 2019, *Nuovissimo Progetto Italiano. Corso di lingua e civiltà italiana*, Roma, Edilingua (A1-A2, B1 B2)